

~~116 546 C50~~

XXXVIII

E

113

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

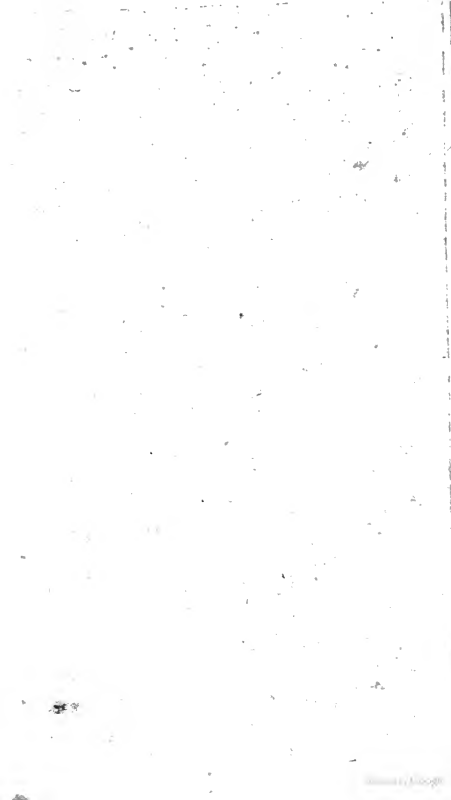
XXXVIII

E

113
NAPOLI

11. 12. 13. 14. 15.







GRAMMATICA LATINA DI LHOMOND

REGATA DAL FRANCESE ALL' ITALIANO

DA

M. G.



N A P O L I.

PREZZO IL NUOVO GABINETTO LETTERARIO.
Strada Quercia n.° 17.
1828.



GRAMMATICA LATINA

DI LHOMOND.

PRIMA PARTE.

Vi sono in latino nove sorte di parole: il *Nome*, l'*Aggettivo*, il *Pronome*, il *Verbo*, il *Participio*, l'*Avverbio*, la *Preposizione*, la *Congiunzione*, e l'*Interposto*.

PRIMA SPECIE DI PAROLE.

IL NOME.

Il *nome* è una parola che serve a nominare una persona, o una cosa, come *Pietro*, *Paolo*, *libro*, *cappello*.

Vi sono ne' nomi due numeri, il *singolare*, quando si parla di una sola persona o di una sola cosa, come *un uomo*, *una rosa*; il *plurale*, quando si parla di più persone o di più cose, come *gli uomini*, *le rose*.

In latino il nome cangia l'ultima sillaba: così *rosa* fa *rosae*, *rosarum*, *rosis*, *rosas*. Que-

ste diverse maniere di finire un nome si chiamano *casi*.

Vi sono in latino sei *casi*, cioè il *nominativo*, il *genitivo*, il *dativo*, l'*accusativo*, il *vocativo*, l'*ablativo*.

Quando si scrivono o si recitano di seguito i sei casi di un nome, si chiama *declinare*. Vi sono in latino cinque *Declinazioni* diverse, che si distinguono dal *genitivo* singolare e dal *genitivo* plurale.

PRIMA DECLINAZIONE.

La prima declinazione ha il *genitivo* singolare in *æ*, ed il *genitivo* plurale in *arum*.

NUMERO SINGOLARE.

<i>Nominativo.</i>	<i>f. Ros æ, la Rosa.</i>
<i>Genitivo.</i>	<i>ros æ, della rosa.</i>
<i>Dativo.</i>	<i>ros æ, alla rosa.</i>
<i>Accusativo.</i>	<i>ros am, la rosa.</i>
<i>Vocativo.</i>	<i>o ros æ, o rosa.</i>
<i>Ablativo.</i>	<i>ros æ, dalla rosa.</i>

NUMERO PLURALE.

<i>Nom.</i>	<i>Ros æ, le rose.</i>
<i>Gen.</i>	<i>ros arum, delle rose.</i>
<i>Dat.</i>	<i>ros is, alle rose.</i>
<i>Acc.</i>	<i>ros as, le rose.</i>
<i>Voc.</i>	<i>o ros æ, o rose.</i>
<i>Abt.</i>	<i>ros is, dalle rose.</i>

Così si declinano tutti i nomi che hanno il *genitivo* singolare in *æ*, ed il *genitivo* plurale in *arum*.

Musa sæ, <i>la Musa.</i>	Hora ræ, <i>l'ora.</i>
Mensa sæ, <i>la mensa.</i>	Statua tuæ, <i>la statua.</i>
Porta tæ, <i>la porta.</i>	Herba bæ, <i>l'erba.</i>
Fabula æ, <i>la favola.</i>	Pagina næ, <i>la pagina.</i>

SECONDA DECLINAZIONE.

La seconda declinazione ha il genitivo singolare in *i*, ed il plurale in *orum*.

SINGOLARE.

<i>Nom.</i>	<i>m.</i> Domin us, <i>il Signore.</i>
<i>Gen.</i>	domin i, <i>del signore.</i>
<i>Dat.</i>	domin o, <i>al signore.</i>
<i>Acc.</i>	domin um, <i>il signore.</i>
<i>Voc.</i>	o domin e, <i>o signore.</i>
<i>Abl.</i>	domin o, <i>dal signore.</i>

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Domin i, <i>i signori.</i>
<i>Gen.</i>	domin orum, <i>de' signori.</i>
<i>Dat.</i>	domin is, <i>a' signori.</i>
<i>Acc.</i>	domin os, <i>i signori.</i>
<i>Voc.</i>	o domin i, <i>o signori.</i>
<i>Abl.</i>	domin is, <i>da' signori.</i>

Così si declinano tutti i nomi che hanno il genitivo singolare in *i*, e il genitivo plurale in *orum*.

Hortus ti, <i>il giardino.</i>	Corvus vi, <i>il corvo.</i>
Lupus pi, <i>il lupo.</i>	Avus vi, <i>l'avo.</i>
Populus li, <i>il popolo.</i>	Asinus ni, <i>l'asino.</i>
Cervus vi, <i>il cervo.</i>	Capillus li, <i>il capello.</i>

Nomi della seconda declinazione che hanno il nominativo in *er*. In questi nomi il vocativo è sempre simile al nominativo.

SINGOLARE.

<i>Nom.</i>	<i>m</i> Puer , il <i>Fanciullo</i> .
<i>Gen.</i>	puer i , del <i>fanciullo</i> .
<i>Dat.</i>	puer o , al <i>fanciullo</i> .
<i>Acc.</i>	puer um , il <i>fanciullo</i> .
<i>Voc.</i>	o puer , o <i>fanciullo</i> .
<i>Abl.</i>	puer o , dal <i>fanciullo</i> .

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Puer i , i <i>fanciulli</i> .
<i>Gen.</i>	puer orum , de' <i>fanciulli</i> .
<i>Dat.</i>	puer is , a' <i>fanciulli</i> .
<i>Acc.</i>	puer os , i <i>fanciulli</i> .
<i>Voc.</i>	puer i , o <i>fanciulli</i> .
<i>Abl.</i>	puer is , da' <i>fanciulli</i> .

Così si declinano *magister tri* , il *maestro* ; *aper pri* , il *cinghiale* ; *vir ri* , l' *uomo*.

Nome neutro della seconda declinazione.

OSSERV. Vi sono in italiano due generi , il *mascolino* , e il *femminino*. I nomi di uomini sono *mascolini* , come l' *avo* , *avus*. I nomi di femmine sono *femminini* , come la *figlia* , *filia*. In seguito per imitazione si è dato il genere *mascolino* o il *femminino* a cose che non sono nè *maschi* nè *femmine*. Così si è fatto il *giardino* , *hortus* , del *mascolino* : la *rosa* , *rosa* , del *femminino*. In latino vi è un terzo genere che si chiama *neutro*. I nomi che non sono nè del genere *mascolino* nè del *femminino* , sono del genere *neutro*.

Il genere di ciascun nome è marcato così nel dizionario : *m.* pel *mascolino* , *f.* pel *femminino* , *n.* pel *neutro*.

Nome neutro della seconda declinazione.

SINGOLARE.

Nom.	Templ um ,	il tempio.
Gen.	templ i ,	del tempio.
Dat.	templ o ,	al tempio.
Acc.	templ um ,	il tempio.
Voc.	o templ um ,	o tempio.
Abl.	templ o ,	dal tempio.

PLURALE.

Nom.	Templ a	i tempii.
Gen.	templ orum ,	de' tempii.
Dat.	templ is ,	ai tempii.
Acc.	templ a ,	i tempii.
Voc.	o templ a ,	o tempii.
Abl.	templ is ,	dai tempii.

Così si declinano tutti i nomi neutri che hanno il genitivo singolare in *i*, e il genitivo plurale in *orum*, come :

Brachium *i*, il braccio; folium *i*, il foglio; bellum *i*, la guerra; vitium *i*, il vizio; arma orum, le arme, senza singolare; vinum *i*, il vino; collum *i*, il collo; exemplum *i*, l'esempio; studium *i*, lo studio; vulgus *i*, il volgo, senza plurale.

TERZA DECLINAZIONE.

La terza declinazione ha il genitivo singolare in *is*, e il genitivo plurale in *um*, o *ium*.

SINGOLARE.

Nom.	f. Soror ,	la sorella.
Gen.	soror. is ,	della sorella.
Dat.	soror i ,	alla sorella.

<i>Acc.</i>	soror em,	la sorella.
<i>Voc.</i>	o soror,	o sorella.
<i>Abl.</i>	soror e,	dalla sorella.

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Soror es,	le sorelle.
<i>Gen.</i>	soror um,	delle sorelle.
<i>Dat.</i>	soror ibus,	alle sorelle.
<i>Acc.</i>	soror es,	le sorelle.
<i>Voc.</i>	o soror es,	o sorelle.
<i>Abl.</i>	soror ibus,	dalle sorelle.

Così si declinano tutti i nomi mascholini e femminini che hanno il genitivo singolare in *is*, e il genitivo plurale in *um*, come:

Labor is, la *fatica*; *pater tris*, il *padre*; *virgo nis*, la *vergine*; *homo nis*, l'*uomo*; *dolor ris*, il *dolore*; *mater tris*, la *madre*; *sermo nis*, il *discorso*; *miles tis*, il *soldato*.

OSSERV. Tutti i casi si formano dal genitivo singolare, tranne il vocativo e il nominativo.

Nome neutro della terza declinazione.

SINGOLARE.

<i>Nom.</i>	n. Corpus,	il corpo.
<i>Gen.</i>	corpor is,	del corpo.
<i>Dat.</i>	corpor i,	al corpo.
<i>Acc.</i>	corpus,	il corpo.
<i>Voc.</i>	o corpus,	o corpo.
<i>Abl.</i>	corpor e,	dal corpo.

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Corpor a,	i corpi.
<i>Gen.</i>	corpor um,	dei corpi.
<i>Dat.</i>	corpor ibus,	ai corpi.
<i>Acc.</i>	corpor a,	i corpi.

<i>Voc.</i>	o corpor a ,	e corpi.
<i>Abl.</i>	corpor ibus ,	dai corpi.

Così si declinano i nomi neutri seguenti: *Tempus oris*, il *tempo*; *caput itis*, il *capo*; *lumen inis* il *lume*; *nemus oris*, il *bosco*; *olus leris*, l'*ortaggio*; *pecus oris*, il *bestiame*; *pectus oris*, il *petto*; *vulnus eris*, la *ferita*.

SINGOLARE.

<i>Nom.</i>	<i>f.</i> Av is ,	<i>l'uccello.</i>
<i>Gen.</i>	av is ,	<i>dell' uccello.</i>
<i>Dat.</i>	av i ,	<i>all' uccello.</i>
<i>Acc.</i>	av em ,	<i>l' uccello.</i>
<i>Voc.</i>	o av is ,	<i>o uccello.</i>
<i>Abl.</i>	av e ,	<i>dall' uccello.</i>

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Av es ,	<i>gli uccelli.</i>
<i>Gen.</i>	av ium ,	<i>degli uccelli.</i>
<i>Dat.</i>	av ibus ,	<i>agli uccelli.</i>
<i>Acc.</i>	av es ,	<i>gli uccelli.</i>
<i>Voc.</i>	o av es ,	<i>o uccelli.</i>
<i>Abl.</i>	av ibus ,	<i>dagli uccelli.</i>

Declinate dello stesso modo :

Nox ctis, la *notte*; *collis lis*, la *collina*; *mons tis*, il *monte*; *mensis sis*, il *mese*; *clades dis*, la *strage*; *fons tis*, la *fontana*.

QUARTA DECLINAZIONE.

La quarta declinazione ha il genitivo singolare in *us*, e il genitivo plurale in *uum*.

SINGOLARE.

<i>Nom.</i>	<i>f.</i> Man us ,	<i>la mano.</i>
<i>Gen.</i>	man us ,	<i>della mana.</i>

<i>Dat.</i>	man ui,	<i>alla mano.</i>
<i>Acc.</i>	man um,	<i>la mano.</i>
<i>Voc.</i>	o man us,	<i>o mano.</i>
<i>Abl.</i>	man u,	<i>dalla mano.</i>

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Man us,	<i>le mani.</i>
<i>Gen.</i>	man uum,	<i>delle mani.</i>
<i>Dat.</i>	man ibus.	<i>alle mani.</i>
<i>Acc.</i>	man us,	<i>le mani.</i>
<i>Voc.</i>	o man us,	<i>o mani.</i>
<i>Abl.</i>	man ibus,	<i>delle mani.</i>

Così si declinano fructus tus, il frutto; vultus tus, il viso; exercitus tus, l'esercito; currus rus, il carro.

Nome neutro della quarta declinazione.

OSSERV. I nomi neutri della quarta declinazione sono indeclinabili al singolare, cioè non cambiano l'ultima sillaba, ma si declinano al plurale.

SINGOLARE.

<i>Nom.</i>	n. Cornu,	<i>il corno.</i>
<i>Gen.</i>	cornu,	<i>del corno.</i>
<i>Dat.</i>	cornu,	<i>al corno.</i>
<i>Acc.</i>	cornu,	<i>il corno.</i>
<i>Voc.</i>	o cornu,	<i>o corno.</i>
<i>Abl.</i>	cornu,	<i>dal corno.</i>

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Corn ua,	<i>le corna.</i>
<i>Gen.</i>	corn uum,	<i>delle corna.</i>
<i>Dat.</i>	corn ibus,	<i>alle corna.</i>
<i>Acc.</i>	corn ua,	<i>le corna.</i>
<i>Voc.</i>	o corn ua,	<i>o corna.</i>
<i>Abl.</i>	corn ibus,	<i>dalle corna.</i>

Declinate pur così genu, il ginocchio; tonitru, il tuono.

QUINTA DECLINAZIONE.

La quinta declinazione ha il nominativo singolare in *es*, il genitivo in *ei*, e il genitivo plurale in *erum*.

SINGOLARE.

<i>Nom.</i>	<i>m.-f.</i> Di <i>es</i> ,	<i>il giorno.</i>
<i>Gen.</i>	di <i>ei</i> ,	<i>del giorno.</i>
<i>Dat.</i>	di <i>ei</i> ,	<i>al giorno.</i>
<i>Acc.</i>	di <i>em</i> ,	<i>il giorno.</i>
<i>Voc.</i>	o di <i>es</i> ,	<i>o giorno.</i>
<i>Abl.</i>	di <i>e</i> ,	<i>dal giorno.</i>

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Di <i>es</i> ,	<i>i giorni.</i>
<i>Gen.</i>	di <i>erum</i> ,	<i>dei giorni.</i>
<i>Dat.</i>	di <i>ebus</i> ,	<i>ai giorni.</i>
<i>Acc.</i>	di <i>es</i> ,	<i>i giorni.</i>
<i>Voc.</i>	o di <i>es</i> ,	<i>o giorni.</i>
<i>Abl.</i>	di <i>ebus</i> ,	<i>da' giorni.</i>

Così si declinano *res ei*, la *cosa*; *species ei*, l'*apparenza*; *facies ei*, la *faccia*; *spes ei*, la *speranza*.

OSSER. Non sono usati i genitivi, dativi ed ablativi plurali, tranne in *res*, *dies*, *species*.

TAVOLA GENERALE

Di tutte le declinazioni.

SINGOLARE.

	1.	2.	3.	4.	5.
<i>N.</i>	Rosa,	Dominus,	Soror,	Manus,	Dies.
<i>G.</i>	rosae,	domini,	sororis,	manus,	diei.
<i>D.</i>	rosae,	domino,	sorori,	manui,	diei.
<i>A.</i>	rosam,	dominum,	sororem,	manum,	diem.
<i>V.</i>	rosa,	domine,	soror,	manus,	dies.
<i>A.</i>	rosa,	domino,	sorore,	manu,	die.

NUMERO PLURALE.

<i>N.</i>	Rosæ,	domini,	sorores,	manus,	dies.
<i>G.</i>	rosarum,	dominorum,	sorum,	manuum,	di-
					(erum.
<i>D.</i>	rosis,	dominis,	sororibus,	manibus,	di-
					(ebus.
<i>A.</i>	rosas,	dominos,	sorores,	manus,	dies.
<i>V.</i>	rosae,	domini,	sorores,	manus,	dies.
<i>A.</i>	rosis,	dominis,	sororibus,	manibus,	di-
					(ebus.

OSSERV. In tutte le declinazioni i dativi e gli ablativi plurali sono sempre simili; ed è lo stesso anche de' nominativi e vocativi plurali.

Nei nomi neutri, il nominativo, l'accusativo e il vocativo tanto del singolare che del plurale sono sempre simili, e questi tre casi al plurale terminano in *a*.

REGOLA DE' NOMI.

Maniera di unire insieme due nomi.

Manus pueri.

Per unire insieme due nomi, in italiano, mettiamo tra essi due *di*, *del*, *de*, *delle*. In latino si mette il secondo al genitivo.

Esempj.

La mano del fanciullo, *manus pueri*.

Il libro di Pietro, *liber Petri*.

Le mense de' Signori, *mensae Dominorum*.

SECONDA SPECIE DI PAROLE.

L' AGGETTIVO.

L' aggettivo è una parola che si unisce al nome per dinotare la qualità di una persona o di una cosa, come *buon padre*, *buona madre*, *bel libro*, *bella immagine*. *Buono*, *buona*, *belio*, *bella* sono aggettivi: essi si declinano in latino, ed hanno tre generi, il mascolino, il femminino, ed il neutro.

Vi sono degli aggettivi che si rapportano alla prima ed alla seconda declinazione, come *bonus*, *bona*, *bonum*; *niger*, *nigra*, *nigrum*. La terminazione in *us* o in *er* è pel mascolino, e si declina come *dominus*, o *puer*; *bona* è pel femminino, e si declina come *rosa*; *bonum* è pel neutro, e si declina come *templum*.

MODELLO DI DECLINAZIONE.

SINGOLARE.

	<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>
<i>Nom.</i>	Bonus , <i>buono</i> ,	bona , <i>buona</i> ,	bonum . <i>buono</i> .
<i>Gen.</i>	boni ,	bonæ ,	boni .
<i>Dat.</i>	bono ,	bonæ	bono .
<i>Acc.</i>	bonum ,	bonam ,	bonum .
<i>Voc.</i>	o bone ,	o bona ,	o bonum .
<i>Abl.</i>	bono ,	bona ,	bono .

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Boni ,	bona ,	bona .
<i>Gen.</i>	bonorum ,	bonarum ,	bonorum .
<i>Dat.</i>	bonis ,	bonis ,	bonis .
<i>Acc.</i>	bonos ,	bonas ,	bona .
<i>Voc.</i>	o boni ,	o bonæ ,	o bona .
<i>Abl.</i>	bonis ,	bonis ,	bonis .

Così si declinano : Sanctus , sancta , sanctum ,
Santo , santa , santo ; doctus , docta , doctum ,
dotto , doita , dotto ; magnus , magna , magnum ,
grande , grande , grande ; parvus , parva , par-
vum , piccolo , piccola , piccolo .

AGGETTIVI IN ER.

SINGOLARE.

	<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>
<i>Nom.</i>	Niger , <i>nero</i> ,	nigra , <i>nera</i> ,	nigrum . <i>nero</i> .
<i>Gen.</i>	nigri ,	nigræ ,	nigri .
<i>Dat.</i>	nigro ,	nigræ ,	nigro .
<i>Acc.</i>	nigrum ,	nigram ,	nigrum .
<i>Voc.</i>	o niger ,	o nigra ,	o nigrum ,
<i>Abl.</i>	nigro ,	nigra ,	nigro .

PLURALE.

Nom.	nigri ,	nigræ ,	nigra.
Gen.	nigrorum ,	nigrarum ,	nigrorum.
Dat.	nigris ,	nigris ,	nigris.
Acc.	nigros ,	nigras ,	nigra.
Voc.	o nigri ,	o nigræ ,	o nigra.
Abl.	nigris ,	nigris ,	nigris.

Così si declinano , piger , pigra , pigrum , pigro , pigra , pigro ; miser , misera , miserum , infelice ; pulcher , pulchra , pulchrum , bello , bella , bello ; liber , libera , liberum , libero , libera , libero.

Vi sono degli aggettivi della terza declinazione , che non hanno che una sola terminazione pe' tre generi , tranne l'accusativo.

m. f. n.

Nom.	Prudens , prudente.
Gen.	prudentis , pe' 3 generi.
Dat.	prudenti , pe' 3 generi.
	m. f. n.
Acc.	prudentem , prudens.
Voc.	o prudens , pe' 3 generi.
Abl.	prudente , prudenti.

PLURALE.

m. f. n.

Nom.	Prudentes , prudentia.
Gen.	prudentium , pe' 3 generi.
Dat.	prudentibus , pe' 3 generi.
Acc.	prudentes , n. prudentia.
Voc.	prudentes , n. prudentia.
Abl.	prudentibus , pe' 3 generi.

Così si declinano , sapiens , tis , savio ; audax , cis , ardito ; felix , cis , felice ; velox , cis , veloce.

Vi sono degli aggettivi della terza declinazione che hanno al nominativo due terminazioni, come *fortis*, *forte*. La prima è pel mascolino e femminino, e la seconda per lo neutro.

SINGOLARE.

	m.	f.	n.
Nom.	Fortis, forte, coraggioso, coraggiosa.		
Gen.	fortis, pe' 3 generi.		
Dat.	forti, pe' 3 generi.		
Acc.	fortem, n. forte.		
Voc.	o fortis, n. forte.		
Abl.	forti, pe' 3 generi.		

PLURALE.

Nom.	Fortes, n. fortia, coraggiosi, coraggiose.		
Gen.	fortium, pe' 3 generi.		
Dat.	fortibus, pe' 3 generi.		
Acc.	fortes, n. fortia.		
Voc.	o fortes, n. fortia.		
Abl.	fortibus, pe' 3 generi.		

Così si declinano: utilis, utile, *utile*; comis, come, *pulito*; facilis, facile, *facile*; levis, leve, *leggiere*.

OSSER. Gli aggettivi della terza declinazione che hanno il nominativo neutro in *e*, fanno l'abl. in *i*, affinchè si possan distinguere questi due casi.

Vi è qualche aggettivo della terza declinazione che ha tre terminazioni al nominativo e al vocativo singolare; come:

	m.	f.	n.
Nom.	Celeber, celebris, celebre, celebre.		
Gen.	celebris, pe' 3 generi.		

<i>Dat.</i>	celebri , <i>pe' 3 generi.</i>
<i>Acc.</i>	celebrem , <i>n. celebre.</i>
<i>Voc.</i>	o ceber , celebris , celebre.
<i>Abl.</i>	celebri , <i>pe' 3 generi.</i>

PLURALE.

	<i>m. f.</i>	<i>n.</i>
<i>Nom.</i>	Celebres ,	celebria.
<i>Gen.</i>	celebrium ,	<i>pe' 3 generi.</i>
<i>Dat.</i>	celebribus ,	<i>pe' 3 generi.</i>
<i>Acc.</i>	celebres ,	celebria.
<i>Voc.</i>	celebres ,	celebria.
<i>Abl.</i>	celebribus ,	<i>pe' 3 generi.</i>

Così si declinano , saluber , salubris , salubre , *salutare* ; acer , acris , acre , *vivace* ; celer , celeris , celere , *pronto* ; alacer , alacris , alacre , *attivo*.

REGOLA DEGLI AGGETTIVI.

Maniera di unire un Aggettivo con un nome.

Pater bonus.

Tutti gli aggettivi si mettono al medesimo genere , al medesimo caso , al medesimo numero del nome cui sono uniti.

Esempio.

SINGOLARE.

Il padre buono , la madre buona , l'esempio buono.

Pater bonus , mater bona , exemplum bonum
 patris boni , matris bonae , exempli boni
 patri bono , matri bonae , exemplo bono
 patrem bonum , matrem bonam , exemplum bonum
 • pater bone , mater bona , exemplum bonum
 patre bono , matre bona , exemplo bono

PLURALE.

I padri buoni , le madri buone , gli esempj buoni.

Patres boni , matres bonæ , exempla bona
 patrum bonorum , matrum bonarum , exemplorum
 (bonorum
 patribus bonis , matribus bonis , exemplis bonis
 patres bonos , matres bonas , exempla bona
 o patres boni , matres bonæ , exempla bona
 patribus bonis , matribus bonis , exemplis bonis

Altro esempio.

SINGOLARE.

Travaglio breve , ora breve , tempo breve.

Labor brevis , hora brevis , tempus breve
 laboris brevis , horæ brevis , temporis brevis
 labori brevi , horæ brevi , tempori brevi
 laborem brevem , horam brevem , tempus breve
 • labor brevis , hora brevis , tempus breve
 labore brevi , hora brevi , tempore brevi

PLURALE.

Labores breves , horæ breves , tempora brevia
 laborum brevium , horarum brevium , temporum
 (brevium
 laboribus brevibus , horis brevibus , temporibus
 (brevibus.
 labores breves , horas breves , tempora brevia
 • labores breves , horæ breves , tempora brevia
 laboribus brevibus , horis brevibus , temporibus
 (brevibus

TERZA SPECIE DI PAROLE.

IL PRONOME.

Il pronome è una parola che tiene il luogo del nome.

PRONOMI PERSONALI.

Vi sono tre persone: la prima persona è quella che parla: la seconda è quella a cui si parla: la terza è quella di cui si parla.

Pronome della prima persona.

SINGOLARE.

<i>Nom.</i>	Ego ,	io.
<i>Gen.</i>	mei ,	di me.
<i>Dat.</i>	mihi ,	a me.
<i>Acc.</i>	me ,	me.
	<i>Non ha vocativo.</i>	
<i>Abl.</i>	me ,	da me.

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Nos ,	noi.
<i>Gen.</i>	nostrum	o nostri , di noi.
<i>Dat.</i>	nobis ,	a noi.
<i>Acc.</i>	nos ,	noi.
<i>Abl.</i>	nobis ,	da noi.

Pronome della seconda persona.

SINGOLARE.

<i>Nom.</i>	Tu ,	tu.
<i>Gen.</i>	tui ,	di te.
<i>Dat.</i>	tibi ,	a te.
<i>Acc.</i>	te ,	te.
<i>Abl.</i>	te ,	da te.

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Vos , voi
<i>Gen.</i>	vestrum o vestri , di voi.
<i>Dat.</i>	vobis , a voi.
<i>Acc.</i>	vos , voi.
<i>Abl.</i>	vobis , da voi.

Pronome della terza persona.

Questa non ha singolare; ed è di tutti i generi, ed è lo stesso al plurale ed al singolare.

SINGOLARE E PLURALE.

<i>Gen.</i>	Sui , di se.
<i>Dat.</i>	sibi , a se.
<i>Acc.</i>	se , se.
<i>Abl.</i>	se , da se.

PRONOMI AGGETTIVI.

SINGOLARE.

	<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>
<i>Nom.</i>	Is ,	ea ,	id , questi , questa , ciò.
<i>Gen.</i>	ejus ,	di lui ,	di lei , di ciò.
<i>Dat.</i>	ei ,	a lui ,	a lei , a ciò.
<i>Acc.</i>	eum ,	eam ,	id , lui , lei , ciò.
<i>Abl.</i>	eo ,	ea ,	eo , da lui , da lei , ec.

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Ii , eæ , ea , questi , queste , queste cose.
<i>Gen.</i>	eorum , earum , eorum , ec. di loro.
<i>Dat.</i>	iis , o eis , ec. a loro.
<i>Acc.</i>	eos , eas , ea , ec. loro.
<i>Abl.</i>	iis , o eis , ec. , da loro.

ALTRO.

SINGOLARE.

	m.	f.	n.
<i>Nom.</i>	Hic, hæc, hoc, <i>questo, questa, que-</i> (<i>sta cosa.</i>		
<i>Gen.</i>	huius, <i>di tutti i generi.</i>		
<i>Dat.</i>	huic, <i>di tutti i generi.</i>		
<i>Acc.</i>	hunc, hanc, hoc.		
<i>Abl.</i>	hoc, hac, hoc.		

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Hi, hæ, hæc,
<i>Gen.</i>	horum, harum, horum,
<i>Dat.</i>	his, <i>di tutti i generi.</i>
<i>Acc.</i>	hos, has, hæc.
<i>Abl.</i>	his, <i>di tutti i generi.</i>

ALTRO.

SINGOLARE.

	m.	f.	n.
<i>Nom.</i>	Ille, illa, illud, <i>quello, quella, quella</i> (<i>cosa.</i>		
<i>Gen.</i>	illius, <i>di tutti i generi.</i>		
<i>Dat.</i>	illi, <i>di tutti i generi.</i>		
<i>Acc.</i>	illum, illam, illud.		
<i>Abl.</i>	illo, illa, illo.		

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Illi, illæ, illa.
<i>Gen.</i>	illorum, illarum, illorum.
<i>Dat.</i>	illis, <i>di tutti i generi.</i>
<i>Acc.</i>	illos, illas, illa.
<i>Abl.</i>	illis, <i>di tutti i generi.</i>

Declinasi dello stesso modo iste, ista, istud.

ALTRO.

SINGOLARE.

	<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>
<i>Nom.</i>	Ipse, ipsa, ipsum, lo stesso, la stessa, (la stessa cosa.		
<i>Gen.</i>	ipsius, di tutti i generi.		
<i>Dat.</i>	ipsi, di tutti i generi.		
<i>Acc.</i>	ipsum, ipsam, ipsum.		
<i>Abl.</i>	ipso, ipsa, ipso.		

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Ipsi, ipsæ, ipsa.
<i>Gen.</i>	ipsorum, ipsarum, ipsorum.
<i>Dat.</i>	ipsis, di tutti i generi.
<i>Acc.</i>	ipsos, ipsas, ipsa.
<i>Abl.</i>	ipsis, di tutti i generi.

ALTRO.

SINGOLARE.

	<i>m.</i>	<i>f.</i>	<i>n.</i>
<i>Nom.</i>	Idem, eadem, idem, il medesimo, ec.		
<i>Gen.</i>	ejusdem, di tutti i generi.		
<i>Dat.</i>	eidem, di tutti i generi.		
<i>Acc.</i>	eundem, eandem, idem.		
<i>Abl.</i>	eodem, eadem, eodem.		

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Idem, eadem, eadem.		
<i>Gen.</i>	eorundem, earundem, eorumdem.		
<i>Dat.</i>	eisdem o iisdem, di tutti i generi.		
<i>Acc.</i>	eisdem, eisdem, eadem.		
<i>Abl.</i>	iisdem, o eisdem, di tutti i generi.		

PRONOMI POSSESSIVI.

SINGOLARE.

m. f. n.

<i>Nom.</i>	Meus, mea, meum, <i>mio, mia, mio.</i>
<i>Gen.</i>	mei, meæ, mei.
<i>Dat.</i>	meo, meæ, meo.
<i>Acc.</i>	meum, meam, meum.
<i>Voc.</i>	o mi, mea, meum.
<i>Abl.</i>	meo, mea, meo.

PLURALE.

<i>Nom.</i>	mei, meæ, mea.
<i>Gen.</i>	meorum, mearum, meorum.
<i>Dat.</i>	meis, <i>di tutti i generi.</i>
<i>Acc.</i>	meos, meas, mea.
<i>Voc.</i>	o mei, meæ, mea.
<i>Abl.</i>	meis, <i>di tutti i generi.</i>

Così si declinano :

Tuus, tua, tuum, *tuo, tua, tuo.*

Suus, sua, suum, *suo, sua, suo.*

Cujus, a, um, *di chi?* Ma essi non hanno ve-
cativo.

SINGOLARE.

m. f. n.

<i>Nom.</i>	Noster, nostra, nostrum, <i>nostro ne- (stra, ce?</i>
<i>Gen.</i>	nostri, nostræ, nostri.
<i>Dat.</i>	nostro, nostræ, nostro.
<i>Acc.</i>	nostrum, nostram, nostrum.
<i>Voc.</i>	o noster, nostra, nostrum.
<i>Abl.</i>	nostro, nostra, nostro.

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Nostri, nostræ, nostra.
<i>Gen.</i>	nostrorum,strarum, nostrorum.

Dat. nostris , di tutti i generi.

Acc. nostros , nostras , nostra.

Voc. nostri , nostræ , nostra.

Abl. nostris , di tutti i generi.

Declinate dello stesso modo.

Vester , vestra , vestrum , vostro , ec.

REG. I pronomi aggettivi , quando sono uniti a un nome , si accordano con esso in genere , numero , e caso. Esem. Mio padre , *pater meus* ; mia madre , *mater mea* ; il mio braccio , *brachium meum*.

PRONOMI RELATIVI.

SINGOLARE.

Nom. Qui , quæ , quod , it quale , la quale ec.

Gen. cujus , di tutti i generi.

Dat. cui , di tutti i generi.

Acc. quem , quam , quod.

Abl. quo , qua , quo.

PLURALE.

Nom. Qui , quæ , quæ , i quali , le quali , ec.

Gen. quorum , quarum , quorum.

Dat. quibus , di tutti i generi.

Acc. quos , quas , quæ.

Abl. quibus , di tutti i generi.

REGOLA DEL QUI RELATIVO.

Maniera di unire il Qui relativo col nome e pronome che sta davanti , e che si chiama Antecedente.

Si fa accordare in latino *qui* , *quæ* , *quod* in genere e numero col suo antecedente.

Esempj.

Il padre il quale, *pater qui*; la madre la quale, *mater quae*; il tempio il quale, *templum quod* (1).

Composti di Qui.

Nei composti di *qui*, si declina solamente *qui*; e le altre sillabe restano le stesse.

N. Quicumque, quaecumque, quodcumque, chiunque. G. cujuscumque. D. cuicumque, di tutti i generi.

ALTRO.

m. f. n.

N. Quidam, quædam, quoddam o quiddam, un certo. G. cujusdam. D. cuidam, di tutti i generi.

ALTRO.

m. f. n.

N. Quilibet, quælibet, quodlibet, e quidlibet, chi ti piace. G. cujuslibet. D. cuilibet, ec.

ALTRO.

N. Quivis, quævis, quodvis, chicchesia.

G. cujusvis. D. cuivis; ec.

(1) I pronomi *hic*, *is*, *ille*, *ipse*, *iste* si accordano anche in genere e numero col nome del quale tengono il luogo. Così parlando della testa noi diciamo *essa*, perchè testa è femminile; in latino poi si mette *illud*, perchè *caput* è neutro.

Chi interrogativo, Quis?

- m. f. n.*
N. Quis, quæ, quid, (e quod con un nome)
chi, il quale, la quale.
G. cujus, di tutti i generi.
D. cui, di tutti i generi.
A. quem, quam, quid, (e quod con un nome)
A. quo, qua, quo.

PLURALE.

- m. f. n.*
N. Qui, quæ, quæ.
G. quorum, quarum, quorum.
D. quibus, di tutti i generi.
A. quos, quas, quæ.
A. quibus, di tutti i generi.

Composti di Quis.

Ne' composti di *quis* si declina solamente *quis*, le altre sillabe restano le stesse.

- m. f. n.*
N. Quisnam, quaenam, quodnam, e quidnam?
chi, quale, che?
G. cujusnam, di tutti i generi.
D. cuinam, di tutti i generi.

ALTRO.

- m. f. n.*
N. Quispiam, quæpiam, quodpiam, e quidpiam,
qualcuno, qualcuna, qualche cosa.
G. cujuspian, di tutti i generi.
D. cuipiam, di tutti i generi.

ALTRO.

- N. Quisquam, quæquam, quodquam, o quidquam,*
qualcuno, qualcuna, qualche cosa.
G. cujusdam, D. cuiquam, ec.

ALTRO.

N. Quisque , quæque , quodque , o quid-
que , *ciascuno , ciascuna , ciascuna cosa.*

G. cujusque. *D.* cuique.

ALTRO.

*m.**n.*

N. Quisquis , quidquid , *chiunque , tutto ciò che.*
Non ha che i seguenti casi.

D. singular. cuicui. *Abl.* quoquo. *Acc. plur.*
quosquos.

Nei due seguenti composti *quis* è alla fine della parola , e i casi neutri al plurale terminano in *a*.

N. Aliquis , aliqua , aliquod , e aliquid , *alcuno ; alcuna , alcuna cosa.* *G.* alicujus. *D.* alicui , ec. *Avanti a un nome di cose che si contano , si dice al plur. aliquot (indeclinabile).*

N. Ecquis , ecqua , ecquod , o eequid ? *chi mai , quale mai , qual cosa mai ?* *G.* eccujus. *D.* eccui , ec.

In Unusquisque , ciascuno , si declina unus e quisque.

N. Unusquisque , unaquæque , unumquodque. *G.* uniuscujusque. *D.* unicuique. *A.* unumquemque , unamquamque , unumquodque. *A.* unoquoque , unaquaque , unoquoque.

QUARTA SPECIE DI PAROLE.

IL VERBO.

La parola di cui uno si serve per esprimere che è , o che si fa di qualche cosa , si chiama *Verbo*. La parola *leggere* , io *leggo* , è un verbo.

Si conosce un verbo in italiano, quando vi si può aggiungere uno di questi pronomi, *io, tu, egli, noi, voi, coloro, quello e quelle*: come *io leggo, tu leggi, coloro leggono*.

Le parole *io, noi*, indicano la prima persona, cioè quella che parla.

Le parole *tu, voi*, indicano la seconda persona, cioè quella a cui si parla.

Le parole *egli, ella, coloro, quelli*, e tutti i nomi posti avanti un verbo, indicano la terza persona, cioè quella di cui si parla.

Vi sono nei verbi due numeri, il singolare quando si parla di una sola persona, come *un fanciullo dorme*; e il plurale quando si parla di più persone, come *i fanciulli dormono*.

Vi sono tre tempi: il presente, il quale dinota che la cosa si fa attualmente, come *io leggo*: il passato o preterito, il quale dinota che la cosa si è fatta, come *io ho letto*: il futuro, il quale dinota che la cosa si farà, come *io leggerò*.

Si distinguono tre sorte di passati o preteriti: cioè l'imperfetto, *io leggeva*; il passato, *io ho letto*; il piuccheperfetto, *io aveva letto*.

Vi sono ancora due futuri, il futuro semplice, *io leggerò*; il futuro passato, *io avrò letto*.

Vi sono nei verbi quattro modi: 1. *indicativo*, quando si afferma che la cosa si fa, ovvero si è fatta, o si farà: 2. *l'imperativo*, quando si comanda di fare una cosa: 3. *il soggiuntivo*, quando si consiglia o si dubita che si faccia una cosa: 4. *l'infinito* che esprime l'azione in generale senza numero e persona, come *leggere*. Quest'ultimo modo contiene i participj, i supi-

ni, ed i gerundj, che sono nomi formati dai verbi.

Scrivere o recitare di seguito i differenti modi di un verbo con tutti i loro tempi, numeri e persone, è ciò che dicesi *coniugare*.

Vi sono in latino quattro coniugazioni: la prima fa all' infinito *are*, e alla seconda persona del presente dell' indicativo *as*.

La seconda coniugazione fa all' infinito *ere*, e alla seconda persona del presente dell' indicativo *es*.

La terza coniugazione fa all' infinito *ere*, ed alla seconda persona del presente dell' indicativo *is*.

La quarta coniugazione fa all' infinito *ire*, e alla seconda persona del presente dell' indicativo *is*.

Cominceremo dal verbo *sum*, io sono, che chiamasi verbo *sostantivo*.

INDICATIVO.

PRESENTE.

<i>Sing.</i>	<i>Sum, io sono.</i> <i>es, tu sei.</i> <i>est, colui è.</i>
<i>Plur.</i>	<i>Sumus, noi siamo.</i> <i>estis, voi siete.</i> <i>sunt, coloro sono.</i>

IMPERFETTO.

<i>Sing.</i>	<i>Eram, io era.</i> <i>eras, tu eri.</i> <i>erat, colui era.</i>
<i>Plur.</i>	<i>Eramus, noi eravamo.</i> <i>eratis, voi eravate.</i> <i>erant, coloro erano.</i>

PASSATO.

- Sing.* Fui , io fui , o sono stato.
fuisti , tu fosti , o sei stato.
fuit , colui fu , o è stato.
- Plur.* Fuimus , noi fummo , o siamo stati.
fuistis , voi foste , o siete stati.
fuerunt , o fuere , coloro furono , o
(sono stati.

PIUCCHERPERFETTO.

- Sing.* Fueram , io era stato.
fueras , tu eri stato.
fuerat , colui era stato.
- Plur.* Fueramus , noi eravamo stati.
fueratis , voi eravate stati.
fuerant , coloro erano stati.

FUTURO.

- Sing.* Ero , io sarò.
eris , tu sarai.
erit , colui sarà.
- Plur.* Erimus , noi saremo.
eritis , voi sarete.
erunt , coloro saranno.

FUTURO PASSATO.

- Sing.* Fuero , io sarò stato.
fuerois , tu sarai stato.
fuerit , colui sarà stato.
- Plur.* Fuerimus , noi saremo stati.
fueritis , voi sarete stati.
fuerint , coloro saranno stati.

IMPERATIVO.

Non ha la prima persona.

- Sing.* Es o esto , sū tu.
esto (ille) , sia colui ,
Plur. Simus , siamo.
este o estote , siate.
sunto , siano coloro.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

- Sing.* Sim , che io sīa.
sis , che tu sīi.
sit , che colui sia.
Plur. Simus , che noi siamo.
sitis , che voi siate.
sint , che coloro siano.

IMPERFETTO.

- Sing.* Essem , o forem , che io fossi , o sarei.
essēs , o fores , che tu fosti , o saresti.
esset , o foret , che colui fosse , o sarebbe.
Plur. Essēmus , che noi fossimo , o saremmo.
essetis , che voi foste , o sareste.
essent , o forent , che coloro fos-
(sero , o sarebbero.

PERFETTO.

- Sing.* Fuerim , che io sia stato.
fueris , che tu sīi stato.
fuerit , che colui sia stato.
Plur. Fuērīmus , che noi siamo stati.
fueritis , che voi siate stati.
fuerint , che coloro siano stati.

PIUCCHERPERFETTO.

- Sing.* Fuissem , che io fossi , o sarei stato.
 fuisses , che tu fosti , o saresti stato.
 fuisset , che colui fosse , o sarebbe stato.
- Plus.* Fuissemus , che noi fossimo , o sa-
 (remmo stati.
 fuissetis , che voi foste , o sareste stati.
 fuissent , che coloro fossero , o sareb-
 (bero stati.

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Esse , essere , ch' egli è , o che egli era.

PERFETTO E PIUCCHERPERFETTO.

Fuisse , essere stato , che egli è , o che egli era stato.

FUTURO.

Fore (indecl.) o futurum , futuram esse (declin.), dover essere , che egli sarà , o sarebbe.

FUTURO PASSATO. (declin.)

Futurum , futuram fuisse , aver dovuto essere , o che sarebbe stato.

PARTICIPIO FUTURO.

Futurus , futura , futurum , dovendo essere , chi sarà , o chi deve essere.

Così si coniugano i composti di *sum* , come *adesse* , esser presente ; *abesse* , essere lontano ; *desse* , mancare a ; *interesse* , assistere a ; *obesse* , nuocere ; *praesesse* , presedere ; *subesse* , essere sottoposto.

Regola generale per tutti i verbi.

Ego sum.

Tutti i verbi si accordano in numero e persona col loro nominativo.

Esempio.

Io sono, *ego sum*. *Ego* è singolare, e *sum* è anche singolare. *Ego* è persona prima, e *sum* anche è persona prima.

Tu sei, *tu es*; colui è, *ille est*; noi siamo, *nos sumus*; voi siete, *vos estis*; quelli sono, *illi sunt*.

Questa regola riguarda egualmente tutti gli altri verbi che andiamo a coniugare.

VERBI ATTIVI.

Si chiamano verbi attivi, quelli che sono terminati in *o*, e che hanno un passivo, come *verbero*, io batto, ed ha il passivo *verberor*, io sono battuto.

PRIMA CONIUGAZIONE.

ARE, AS.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Sing. Am o, io amo.

am as, tu ami.

am at, colui ama.

Plur. Am amus, noi amiamo.

am atis, voi amate.

am ant, coloro amano.

IMPERFETTO.

- Sing.* Am abam, io amava.
 am abas, tu amavi.
 am abat, colui amava.
- Plur.* Am abamus, noi amavamo.
 am abatis, voi amavate.
 am abant, coloro amavano.

PERFETTO.

- Sing.* Am avi, io amai, ho, o ebbi amato.
 am avisti, tu amasti, hai, o avesti amato.
 am avit, colui amò, ha, o ebbe amato.
- Plur.* Am avimus, noi amammo, abbiamo, o
 (avemmo amato.
 am avistis, voi amaste, avete, o aveste
 (amato.
 am averant, o amavere, coloro amarono,
 (hanno, o ebbero amato.

PIUCCHERFETTO.

- Sing.* Am averam, io aveva amato.
 am averas, tu avevi amato.
 am averat, colui aveva amato.
- Plur.* Am averamus, noi avevamo amato.
 am averatis, voi avevate amato.
 am averant, coloro avevano amato.

FUTURO.

- Sing.* Am abo, io amerò.
 am abis, tu amerai.
 am abit, colui amerà.
- Plur.* Am abimus, noi ameremo.
 am abitis, voi amerete.
 am abunt, coloro ameranno.

PERFETTO.

- Sing.* Am averim , che io abbia amato.
 am averis , che tu abbi amato.
 am averit , che colui abbia amato.
- Plur.* Am averimus , che noi abbiamo amato.
 am averitis , che voi abbiate amato.
 am averint , che coloro abbiano amato.

PIUCCHEPERFETTO.

- Sing.* Am avissem , che io avessi , o avrei a-
 (mato. . .
 am avisses , che tu avessi , o avresti a-
 (mato.
 am avisset , che colui avesse , o avrebbe
 (amato.
- Plur.* Am avissemus , che noi avessimo , o avrem-
 (mo amato.
 am avissetis , che voi aveste , o avreste
 (amato.
 am avissent , che coloro avessero , o a-
 (vrebbero amato.

INFINITO.

PRESENTI ED IMPERFETTO.

Am are , amare ; che egli ama , o amava.

PERFETTO E PIUCCHEPERFETTO.

Am avisse , aver amato , che egli ha , o che
 aveva amato.

FUTURO.

Am aturum , am aturam esse (decl.), dover
 amare , ch' egli amerà , o amerebbe.

FUTURO PASSATO.

Am aturum , am aturam fuisse (decl.), aver dovuto amare , ch' egli avrebbe amato.

PARTICIPIO PRESENTE.

Am ans , am antis , amante , chi ama , o chi amava.

PARTICIPIO FUTURO.

Am aturus , am atura ; am aturum , dovendo amare , chi amerà , o chi deve amare.

SUPINO.

Am atum , amare.

GERUNDJ.

Am andi , di amare.

Am ando , in amando.

Am andum , ad amare , o per amare.

OSSEK. I participj si declinano , cioè , i participj in ans , e in ens , come prudens ; e i participj in us , come bonus , a , um.

Così si coniugano laudare , lodare ; vituperare , biasimare ; verberare , battere ; vocare , chiamare.

SECONDA CONIUGAZIONE.

ERE , ES.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Sing. Mon eo , io avverto.
mon es , tu avverti.
mon et , colui avverte,

- Plur.* Mon emus , noi avvertiamo.
 mon etis , voi avvertite.
 mon ent , coloro avvertono.

IMPERFETTO.

- Sing.* Mon ebam , io avvertiva.
 mon ebas , tu avvertivi.
 mon ebat , colui avvertiva.
Plur. Mon ebamus , noi avvertivamo.
 mon ebatis , voi avvertivate.
 mon ebant , coloro avvertivano.

PERFETTO.

- Sing.* Mon ui , io avvertii , ho , o ebbi av-
 (vertito.
 mon uisti , tu avvertisti , hai , o ave-
 (sti avvertito.
 mon uit , colui avvertì , ha , o ebbe av-
 (vertito.
Plur. Mon uimus , noi avvertimmo , abbiamo ,
 (o avemmo avvertito.
 mon uistis , voi avvertistite , avete , o ave-
 (ste avvertito.
 mon uerunt , o monuere , coloro avverti-
 (rono , hanno , o ebbero avvertito.

PIUCCHERFETTO.

- Sing.* Mon ueram , io aveva avvertito.
 mon ueras , tu avevi avvertito.
 mon uerat , quello aveva avvertito.
Plur. Mon ueramus , noi avevamo avvertito.
 mon ueratis , voi avevate avvertito.
 mon uerant , quelli avevano avvertito.

FUTURO.

- Sing.* Mon ebo, io avvertirò.
 mon ebis, tu avvertirai.
 mon ebit, colui avvertirà
- Plur.* Mon ebimus, noi avvertiremo.
 mon ebitis, voi avvertirete.
 mon ebunt, coloro avvertiranno.

FUTURO PASSATO.

- Sing.* Mon uero, quando io avrò avvertito.
 mon ueris, tu avrai avvertito.
 mon uerit, colui avrà avvertito.
- Plur.* Mon uerimus, noi avremo avvertito.
 mon ueritis, voi avrete avvertito.
 mon uerint, coloro avranno avvertito.

IMPERATIVO.

Non ha la prima persona del singolare.

- Sing.* Mon e, o mon eto, avverti tu.
 mon eto (ille), avverta colui.
- Plur.* Mon eamus, avvertiamo.
 mon ete, o mon etote, avvertirete.
 mon ento, avvertano coloro.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

- Sing.* Mon eam, che io avverta.
 mon eas, che tu avverta.
 mon eat, che colui avverta.
- Plur.* Mon eamus, che noi avvertiamo.
 mon eatis, che voi avvertiate.
 mon eant, che coloro avvertano.

IMPERFETTO.

- Sing.* Mon erem, che io avvertissi, o avver-
 (tirei.
 mon eres, che tu avvertissi, o avverti-
 (resti.
 mon eret, che colui avvertisse, o avverti-
 (rebbe.
- Plur.* Mon eremus, che noi avvertissimo, o
 (avvertiremmo.
 mon eretis, che voi avvertiste, o avver-
 (tireste.
 mon erent, che coloro avvertissero, o
 (avvertirebbero.

PERFETTO.

- Sing.* Mon uerim, che io abbia avvertito.
 mon ueris, che tu abbi avvertito.
 mon uerit, che colui abbia avvertito.
- Plur.* Mon uerimus, che noi abbiamo avvertito.
 mon ueritis, che voi abbiate avvertito,
 mon uerint, che coloro abbiano avvertito.

PIUCCHEPERFETTO.

- Sing.* Mon uissem, che io avessi, o avrei
 (avvertito.
 mon uisses, che tu avessi, o avesti av-
 (vertito.
 mon uisset, che colui avesse, o avrebbe
 (avvertito.
- Plur.* Mon uissemus, che noi avessimo, o avrem-
 (mo avvertito.
 mon uissetis, che voi aveste, o avreste
 (avvertito.
 mon uissent, che coloro avessero, o a-
 (vrebbero avvertito.

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Mon ere , *avvertire* , *che egli avverte* , o *avvertiva*.

PERFETTO E PIUCCHEPERFETTO.

Mon uisse , *aver avvertito* , *che egli ha* , o *aveva avvertito*.

FUTURO.

Mon iturum , mon ituram esse (decl.) , *dover avvertire* , *che egli avvertirà* , o *avvertirebbe*.

FUTURO PASSATO.

Mon iturum , mon ituram fuisset (decl.) , *aver dovuto avvertire* , *che egli avrebbe avvertito*.

PARTICIPIO PRESENTE.

Mon ens , mon entis , *avvertente* , *chi avverte* , o *chi avvertiva*.

PARTICIPIO FUTURO.

Mon iturus , mon itura , mon iturum , *dovendo avvertire* , *chi avvertirà* , o *chi deve avvertire*.

SUPINO.

Mon itum , *ad avvertire*.

GERUNDJ.

Mon endi , *di avvertire*.

Mon endo , *in avvertendo*.

Mon endum , *ad avvertire* , o *per avvertire*.

Così si coniugano *docere* , insegnare ; *terre-re* , spaventare ; *implere* , empire : quest'ultimo fa al passato *implevi*.

TERZA CONIUGAZIONE.

ERE , IS.

INDICATIVO.

PRESENTE.

- Sing.* Leg o , io leggo.
 leg is , tu leggi.
 leg it , quello legge.
- Plur.* Leg imus , noi leggiamo.
 leg itis , voi leggete.
 leg unt , coloro leggono.

IMPERFETTO.

- Sing.* Leg ebam , io leggeva.
 leg ebas , tu leggevi.
 leg ebat , colui leggeva.
- Plur.* Leg ebamus , noi leggevamo.
 leg ebatis , voi leggevate.
 leg ebant , coloro leggevano.

PERFETTO.

- Sing.* Leg i , io lessi , ho , o ebbi letto.
 leg isti , tu leggesti , hai , o avesti letto.
 leg it , colui lesse , ha , o ebbe letto.
- Plur.* Leg imus , noi leggemo , abbiamo , o
 (avemmo letto.
 leg istis , voi leggeste , avete , o aveste
 , (letto.
 leg erunt , o leg ere , coloro lessero ,
 (hanno , o ebbero letto.

PIUCCHERPERFETTO.

- Sing.* Leg eram , io aveva letto.
 leg eras , tu avevi letto.
 leg erat , colui aveva letto.
- Plur.* Leg eramus , noi avevamo letto.
 leg eratis , voi avevate letto.
 leg erant , coloro avevano letto.

FUTURO.

- Sing.* Leg am , io leggerò.
 leg es , tu leggerai.
 leg et , colui leggerà.
- Plur.* Leg emus , noi leggeremo.
 leg etis , voi leggerete.
 leg ent , coloro leggeranno.

FUTURO PASSATO.

- Sing.* Leg ero , quando io avrò letto.
 leg eris , quando tu avrai letto.
 leg erit , quando colui avrà letto.
- Plur.* Leg erimus , quando noi avremo letto.
 leg eritis , quando voi avrete letto.
 leg erint , quando coloro avranno letto.

IMPERATIVO.

Senza la prima persona del singolare.

- Sing.* Leg e , o leg ito , leggi tu.
 leg ito (ille) , legga colui.
- Plur.* Leg amus , leggiamo noi.
 leg ite , o leg itote , leggete voi.
 leg unto , leggano coloro.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

- Sing.* Leg am , che io legga.
 leg as , che tu legga.
 leg at , che colui legga.
Plur. Leg amus , che noi leggiamo.
 leg atis , che voi leggate.
 leg ant , che quelli leggano.

IMPERFETTO.

- Sing.* Leg erem , ch' io leggessi , o leggerei.
 leg eres , che tu leggessi , o leggeresti.
 leg eret , che colui leggesse , o leggesse-
 (rebbe.
Plur. Leg eremus , che noi leggessimo , o leg-
 (geremmo.
 leg eretis , che voi leggeste , o leggesse-
 (reste.
 leg erent , che coloro leggessero , o leg-
 (gerebbero.

PERFETTO.

- Sing.* Leg erim , che io abbia letto.
 leg eris , che tu abbia letto.
 leg erit , che colui abbia letto.
Plur. Leg erimus , che noi abbiamo letto.
 leg eritis , che voi abbiate letto.
 leg erint , che coloro abbiano letto.

PIUCCHEPERFETTO.

- Sing.* Leg issem , che io avessi , o avrei letto.
 leg isses , che tu avessi , o avresti letto.
 leg isset , che colui avesse , o avrebbe
 (letto.
Plur. Leg issemus , che noi avessimo , o a-
 (vremmo letto.

leg issetis , *che voi aveste , o avreste*
(letto.

leg issent , *che coloro avessero , o a-*
(vrebbero letto.

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Leg ere , *leggere , ch' egli legge , o leggeva.*

PERFETTO .E PIUCCHERFETTO.

Leg isse , *aver letto , ch' egli ha , o che egli aveva letto.*

FUTURO.

Lec turum , lec turam esse (decl.) , *dover leggere , ch' egli leggerà , o leggerebbe.*

FUTURO PASSATO.

Lec turum , lec turam fuisse , *aver dovuto leggere , ch' egli avrebbe letto.*

PARTICIPIO PRESENTE.

Leg ens , leg entis , *leggente , chi legge , o chi leggeva.*

PARTICIPIO FUTURO.

Lec turus , lec tura , lec turum , *dovendo leggere , chi leggerà , o chi deve leggere.*

SUPINO.

Lec tum , *a leggere.*

GERUNDJ.

Leg endi , *di leggere.*

Leg endo , *in leggendo.*

Leg endum , *a leggere , o per leggere.*

Così si coniugano , *vincere* , vincere ; *occidere* , uccidere ; *cognoscere* , conoscere ec.

*Secondo verbo della terza coniugazione ,
terminato in io.*

INDICATIVO.

PRESENTE.

- Sing.* Accip io , io ricevo.
accip is , tu ricevi.
accip it , colui riceve.
- Plur.* Accip imus , noi riceviamo.
accip itis , voi ricevete.
accip iunt , coloro ricevono.

IMPERFETTO.

- Sing.* Accip iebam , io riceveva.
accip iebas , tu ricevevi.
accip iebat , colui riceveva.
- Plur.* Accip iebamus , noi ricevevamo.
accip iebatis , voi ricevevate.
accip iebant , coloro ricevevano.

PERFETTO.

Accep i , io ricevei , ho , o ebbi ricevuto ... il resto come leg i.

PIUCCHEPERFETTO.

Accep eram , io aveva ricevuto ... come leg eram.

FUTURO.

- Sing.* Accip iam , io riceverò.
accip ies , tu riceverai.
accip iet , colui riceverà.

- Plur.* Accip iemus , noi riceveremo.
accip ietis , voi riceverete.
accip ient , coloro riceveranno.

FUTURO PASSATO.

- Sing.* Accep ero , quando avrò ricevuto.
come leg ero.

IMPERATIVO.

Senza la prima persona del singolare.

- Sing.* Accip e , o accipito , ricevi tu
accip ito (ille) , riceva colui
Plur. Accip iamus , riceviamo noi.
accip ite , o accipi tote , ricevete voi.
accip iunto , ricevano coloro.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

- Sing.* Accip iam , che io riceva.
accip ias , che tu ricevi.
accip iat , che colui riceva.
Plur. Accip iamus , che noi riceviamo.
accip iatis , che voi riceviate.
accip iant , che coloro ricevano.

IMPERFETTO.

- Sing.* Accip erem , che io ricevessi , o rice-
verei.
accip eres , che tu ricevessi , o riceve-
resti.
accip eret , che colui ricevesse , o rice-
verebbe.
Plur. Accip eremus , che noi ricevessimo , o
riceveremmo ec.

PERFETTO.

Accep erim, che io abbia ricevuto, come leg erim.

PIUCCHERPERFETTO.

Sing. Accep issem, che io avessi, o avrei ricevuto.... come leg issem.

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Accip ere, ricevere, ch' egli riceve, o riceveva.

PERFETTO E PIUCCHERPERFETTO.

Accep isse, aver ricevuto, ch' egli ha, o che aveva ricevuto.

FUTURO.

Acceptu rum, accepturam esse (declin.), dover ricevere, ch' egli riceverà, o riceverebbe.

FUTURO PASSATO.

Accept urum, accep turam fuisse (declin.), aver dovuto ricevere, o ch' egli avrebbe ricevuto.

PARTICIPIO PRESENTE.

Accip iens, ientis, ricevente, chi riceve, o chi riceveva.

PARTICIPIO FUTURO.

Accep turus, accep tura, accep turum, dovendo ricevere, chi riceverà, o chi deve ricevere.

SUPINO.

Accep tum , a ricevere.

GERUNDJ.

Accip' iendi , *di ricevere.*

Accipiendo, *in ricevendo.*

Accip iendum , *a* *ricevere*.

QUARTA CONIUGAZIONE.

IRE, IS.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Sing. Aud io , io ascolto.

aud is, *tu ascolti.*

aud it, *colui ascolta.*

Plur. Audimus, noi ascoltiamo.

and itis, *voi ascoltate.*

aud iunt, *coloro ascolto*.

IMPERFETTO.

Sing. Aud iebam, io ascoltava.

aud iebas, *tu ascoltavi.*

aud iebat, *colui ascoltava.*

Plur. Aud iebamus, noi ascoltavamo.

aud iebatis , *voi ascoltavate.*

aud iebant, *coloro ascoltavano.*

PERFETTO.

Sing. Aud i vi , io ascoltai, hò , o ebbi ascol-

(lato.

aud ivisti, tu ascoltasti, hai, o avesti

(*ascoltato.*

aud ivit, *colui ascoltò, ha, o ebbe*
(*ascoltato.*

Plur. Aud ivimus, *noi ascoltammo, abbiamo,*
(*o avemmo ascoltato.*

aud ivistis, *voi ascollaste avete, o ave-*
(*ste ascoltato.*

aud iverunt, o aud ivere, *coloro ascol-*
(*tàrono, hanno, o ebbero ascoltato.*

PIUCCHEPERFETTO.

Sing. Aud iveram, *io aveva ascoltato.*

aud iveras, *tu avevi ascoltato.*

aud iverat, *quello aveva ascoltato.*

Plur. Aud iveramus, *noi avevamo ascoltato.*

aud iveratis, *voi avevate ascoltato.*

aud iverant, *coloro avevano ascoltato.*

FUTURO.

Sing. Aud iam, *io ascolterò.*

aud ies, *tu ascolterai.*

aud iet, *colui ascolterà.*

Plur. Aud iemus, *noi ascolteremo.*

aud ietis, *voi ascolterete.*

aud ient, *coloro ascolteranno.*

FUTURO PASSATO.

Sing. Aud ivero, *io avrò ascoltato.*

aud iveris, *tu avrai ascoltato.*

aud iverit, *colui avrà ascoltato.*

Plur. Aud iverimus, *noi avremo ascoltato.*

aud iveritis, *voi avrete ascoltato.*

aud iverint, *coloro avranno ascoltato.*

IMPERATIVO.

Non ha la prima persona del singolare.

Sing. Aud i, o aud ito, *ascolti tu.*

aud ito (*ille*), *ascolti colui.*

- Plur.* Aud iamus, ascoltiamo.
aud ite, o auditote, ascoltate.
aud iunto, ascolloino coloro.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

- Sing.* Aud iam, che io ascolti.
aud ias, che tu ascolti.
aud iat, che colui ascolti.
Plur. Aud iamus, che noi ascoltiamo.
aud iatis, che voi ascoltate.
aud iant, che coloro ascoltino.

IMPERFETTO.

- Sing.* Aud irem, che io ascoltassi, o ascol-
(terei.
aud ires, che tu ascoltassi, o ascolte-
(resti.
aud iret, che colui ascoltasse, o ascol-
(terebbe.
Plur. Aud iremus, che noi ascoltassimo, o
(ascolteremmo.
aud iretis, che voi ascoltaste, o ascolte-
(reste.
aud irent, che coloro ascoltassero, o
(ascolterebbero.

PERFETTO.

- Sing.* Aud iverim, che io abbia ascoltato.
aud iveris, che tu abbi ascoltato.
aud iverit, che colui abbia ascoltato.
Plur. Aud iverimus, che noi abbiamo ascol-
(tato.
aud iveritis, che voi abbiate ascoltato.
aud iverint, che coloro abbiano ascol-
(tato.

PIUCCHERPERFETTO.

- Sing.* Aud ivissem, che io avessi, o avrei
 (ascoltato.
 aud ivisses, che tu avessi, o avresti
 (ascoltato.
 aud ivisset, che colui avesse, o avrebbe
 (be ascoltato.
- Plur.* Aud ivissemus, che noi avessimo, o a-
 (vremmo ascoltato.
 aud ivissetis, che voi aveste, o avre-
 (ste ascoltato.
 aud ivissent, che coloro avessero, o
 (avrebbero ascoltato.

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Aud ire, ascoltare, che egli ascolta, o ascoltava.

PERFETTO E PIUCCHERPERFETTO.

Aud ivisse, aver ascoltato, ch' egli ha, o che aveva ascoltato.

FUTURO.

Aud iturum, aud ituram, esse (declin.), dover ascoltare, che egli ascolterà, o ascolterebbe.

FUTURO PASSATO.

Aud iturum, aud ituram, fuisse, (declin.) aver dovuto ascoltare, ch' egli avrebbe, ascoltato.

PARTICIPIO PRESENTE.

Aud lens, aud ientis, ascoltante, chi ascolta, o chi ascoltava.

PARTICIPIO FUTURO.

Aud iturus, aud itura, aud ituram, *dovendo ascoltare, chi ascolterà, o chi deve ascoltare.*

SUPINO.

Aud itum, *ad ascoltare.*

GERUNDJ.

Aud iendi, *di ascoltare.*

Aud iendo, *in ascoltando.*

Aud iendum, *ad ascoltare, o per ascoltare.*

Così si coniugano *aperire*, aprire; *munire*, fortificare; *sepelire*, seppellire; *punire*, punire; *haurire*, attingere, ec.

OSSEK. Si può fare una *sincope*, cioè, togliere alcune lettere ne' perfetti e in tutti i tempi che ne sono formati; togliendo *ve* o *vi*, e qualche volta la *o* solamente nella quarta coniugazione. Così si dice *amarunt*, per *amaverunt*; *implesem*, per *implevissem*; *audieram*, per *audiveram*; *audiissem*, per *audivissem*.

TAVOLA GENERALE

IN CUI SI OSSERVANO AD UN COLPOD' OCCHIO TUTTE LE QUATTRO
CONIUGAZIONI DEI VERBI ATTIVI.

INDICATIVO

Presente

Am o,

1.

as Mone o,

2.

es Leg o,

3.

is Aud io,

4.

is

Imperfetto

am abam,

as mon eham,

as leg eham,

as aud iebam,

as

Perfetto

am avi,

isti mon vi,

isti leg i,

isti aud ivi,

isti

Piuccheperfetto

am averam,

as mon ueram,

as leg eram,

as

Futuro

am abo,

is mon ueram,

as leg am,

es aud iam,

es

Futuro passato

am avero,

is mon uero,

is leg ero,

is aud ivero,

is

IMPERATIVO

Am a,

ato Mon e,

eto Leg e,

eto Aud i,

ito

SOGGIUNTIVO

Presente

Am em,

es Mon eam,

as Leg am,

as Aud iam,

as

Imperfetto

am arem,

es mon erem,

es leg erem,

es aud irem,

es

Perfetto

am averim,

is mon uerim,

is leg erim,

is aud iverim,

is

Piuccheperfetto

am avissem,

es mon uissem,

es leg issem,

es aud ivissem,

es

INFINITO

Am are,

visse Mon eic,

visse Leg ere,

isse Aud ire,

ivisse

DE' TEMPI DE' VERBI.

I tempi de' verbi latini si dividono in tempi primitivi, ed in tempi derivati.

I tempi *primitivi* sono quelli che servono a formare gli altri tempi nelle quattro coniugazioni, ed essi non sono formati da alcun altro.

I tempi *derivati* sono quelli che si formano da' tempi primitivi.

Vi ha quattro tempi primitivi, e sono, il presente dell' indicativo, il perfetto dell' indicativo, il presente dell' infinito, ed il supino in *um*.

Formazione de' tempi derivati, ne' verbi attivi.

L' imperfetto dell' indicativo si forma dal presente dell' indicativo, cambiando *o* in *abam* per la prima coniugazione; *am o*, *am abam*; cambiando *o* in *bam* nella seconda coniugazione; *mone o* *mone bam*; cambiando *o* in *ebam* nella terza e nella quarta coniugazione; *leg o*, *leg ebam*; *accipi o*, *accipi ebam*; *audi o*, *audi ebam*.

Il piuccheperfetto dell' indicativo si forma dal perfetto, cambiando *i* in *eram*; *amav i*, *amav eram*; *monu i*, *monu eram*; *leg i*, *leg eram*; *audiv i*, *audiv eram*.

Il futuro semplice dell' indicativo si forma dal presente dell' indicativo, cambiando *o* in *abo* ne' verbi della prima coniugazione; *am o*, *am abo*; cambiando *o* in *bo* ne' verbi della seconda; *doce o*, *doce bo*; e cambiando *o* in *am* ne' verbi della terza e della quarta; *leg o*, *leg am*; *accipi o*, *accipi am*; *audi o*, *audi am*.

Il futuro passato dell' indicativo si forma dal perfetto cambiando *i* in *ero*; amav *i*, amav *ero*; monu *i*, monu *ero*; leg *i*, leg *ero*; accep *i*, accep *ero*; audiv *i*, audiv *ero*.

L' imperativo si forma dal presente dell' infinito, troncando l' ultima sillaba *re*; ama *re*, ama; mone *re*, mone; lege *re*, lege; accipe *re*, accipe; audi *re*, audi.

Son eccettuati i tre verbi, dico, duco, facio, che fanno all' imperativo dic, duc, fac.

Il presente del soggiuntivo si forma dal presente dell' indicativo, cambiando *o* in *em*, per la prima coniugazione; am *o*, am *em*; e cambiando *o* in *am* per le altre, mone *o*, mone *am*; leg *o*, leg *am*; accipi *o*, accipi *am*; audi *o*, audi *am*.

L' imperfetto del soggiuntivo si forma dal presente dell' infinito, aggiungendo *m*; amare, amare *m*; monere, monere *m*; legere, legere *m*; accipere, accipere *m*; audire, audire *m*.

Il perfetto del soggiuntivo si forma dal perfetto dell' indicativo, cambiando *i* in *erim*; amav *i*, amav *erim*; monu *i*, monu *erim*; leg *i*, leg *erim*; accep *i*, accep *erim*; audiv *i*, audiv *erim*.

Il piuccheperfetto del soggiuntivo si forma dal perfetto dell' indicativo, aggiungendo *ssem*; amavi, amavi *ssem*; monui, monui *ssem*; legi, legi *ssem*; audivi, audivi *ssem*.

Il perfetto dell' infinito si forma dal perfetto dell' indicativo, aggiungendo *sse*; amavi, amavi *sse*; monui, monui *sse*; legi, legi *sse*; audivi, audivi *sse*.

Il futuro dell' infinito si forma dal supino

in *um*, cambiando *m* in *rum*, *ram*, *rum*: *amat-um*, *amat urum*, *amat uram*; *monuit um*, *monuit urum*, *monuit uram*; *lect um*, *lect urum*, *lectu ram*, ec.

Il participio presente si forma dal presente dell'indicativo; cambiando *o* in *ans* per la prima coniugazione; *am o*, *am ans*: cambiando *o* in *ns* per la seconda; *doce o*, *doce ns*: e cambiando *o* in *ens* ne' verbi della terza e della quarta; *leg o*, *leg ens*; *accipi o*, *accipi ens*; *audi o*, *audi ens*.

Il participio futuro si forma dal supino in *um*, cambiando *m* in *rus*, *ra*, *rum*: *amatu m*, *amatu rus*, *amatu ra*, *amatu rum*, ec.

I gerundj si formano dal presente dell'indicativo, cambiando *o* in *andi*, *ando*, *andum* nella prima coniugazione; *am o*, *am andi*, *am ando*, *am andum*: cambiando *o* in *ndi*, *ndo*, *ndum*, nella seconda coniugazione; *mone o*, *mone ndi*, *mone ndo*, *mone ndum*; e cambiando *o* in *endi*, *endo*, *endum*, ne' verbi della terza e della quarta; *leg o*, *leg endi*, *leg endo*, *leg endum*; *audi o*, *audi endi*, *audi endo*, *audi endum*, ec.

CONIUGAZIONE DE' VERBI PASSIVI.

Si forma il verbo passivo aggiungendo un *r* all'attivo, *amo, amor; doceo, doceor.*

Prima coniugazione passiva.

AMARI.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Sing. Am *er*, io sono amato.
am *aris*, tu sei amato.
am *atur*, colui è amato.

Plur. Am *amur*, noi siamo amati.
am *amini*, voi siete amati.
Am *antur*, coloro sono amati.

IMPERFETTO.

Sing. Am *abar*, io era amato.
am *abaris*, o amabare, tu eri amato.
am *abatur*, colui era amato.

Plur. Am *abamur*, noi eravamo amati.
am *abamini*, voi eravate amati.
am *abantur*, coloro erano amati.

PERFETTO.

Sing. Am *atus sum*, o fui, io sono stato, o
(fossi amato.

am *atus es*, o fuisti, tu sei stato, o
(fosti amato.

am *atus est*, o fuit, colui è stato, o
(fu amato.

Plur. Am *ati sumus*, o fuimus, noi siamo
(stati, o fummo amati.

am ati estis , o fuistis , voi siete stati ,
 (o foste amati .
 am ati sunt , o fuerunt , coloro sono
 (stati , o furono amati .

PIUCCHERFETTO.

Sing. Am atus eram , o fueram , io era stato
 (amato .
 am atus eras , o fueras , tu eri stato
 (amato .
 am atus erat , o fuerat , colui eri stato
 (amato .

Plur. Am ati eramus , o fueramus , noi era-
 (vamo stati amati .
 ama ti eratis , o fueratis , voi eravate
 (stati amati .
 am ati erant , o fuerant , coloro erano
 (stati amati .

FUTURO.

Sing. Am abor , io sarò amato .
 am aberis , o am abere , tu sarai a-
 (mato .
 am abitur , colui sarà amato .

Plur. Am abimur , noi saremo amati .
 am abimini , voi sarete amati .
 am abuntur , coloro saranno amati .

FUTURO PASSATO.

Sing. Am atus ero , o fuero , io sarò stato
 (amato .
 am atus eris , o fueris , tu sarai stato
 (amato .
 am atus erit , o fuerit , colui sarà stato
 (amato .

- Plur.** Am ati erimus, o fuerimus, noi sare-
 (*mo stati amati.*
 am ati eritis, o fueritis, voi sarete stati
 (*amati.*
 am ati erunt, o fuerint, coloro saran-
 (*no stati amati.*

IMPERATIVO.

Non ha la prima persona del singolare.

- Sing.** Am are, o amator, sii amato.
 am ator (*ille*), sia amato colai.
Plur. Am emur, siamo amati.
 am amini, siate amati.
 am antor, sieno amati coloro.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

- Sing.** Am er, che io sia amato.
 am eris, o amere, che tu sii amato.
 am etur, che colui sia amato.
Plur. Am emur, che noi siamo amati.
 am emini, che voi siate amati.
 am entur, che coloro sieno amati.

IMPERFETTO.

- Sing.** Am arer, che io fossi, o sarei amato.
 am areris, o amarere, che tu fossi, o
 (*saresti amato.*
 am aretur, che colui fosse, o sarebbe
 (*amato.*
Plur. Am aremur, che noi fossimo, o saremmo.
 (*mo amati.*
 am aremini, che voi foste, o sareste
 (*amati.*
 am arentur, che coloro fossero, o sa-
 (*rebbero amati.*

PERFETTO.

Sing. Am atus sim, o fuerim, *che io sia sta-*
(*to amato.*
am atus sis, o fueris, *che tu sii stato*
(*amato.*
am atus sit, o fuerit, *che colui sia sta-*
(*to amato.*

[illegible]

PIUCCHE PERFETTO.

Sing. Am atus essem, o fuissem, che io fos-
(si, o sarei stato amato.
am atus esses, o fuisses, che tu fosti
(o saresti stato amato.
am atus esset, o fuisset, che colui fos-
(se, o sarebbe stato amato:

Plur. Am atī essemus, o fuīsemus, *che noi*
(*fossimo, o saremmo stati amati.*
am atī essetis, o fuīsetis, *che voi fo-*
(*ste, o sareste stati amati.*
am atī essent, o fuīssent, *che coloro*
(*fossero, o sarebbero stati amati.*

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Amari, essere amato, ch'egli è, o era
amato.

PERFETTO E PIUCCHERFETTO.

Am atum, am atam fuisse, *essere stato amato, ch'egli è stato, o era stato amato.*

FUTURO.

Am atum (indeclin.) iri, am andum (declinab.) esse, *dover essere amato, che sarà, o che sarebbe amato.*

FUTURO PASSATO. (si decl.)

Am andum fuisse, *aver dovuto essere amato, ch'egli sarebbe stato amato.*

PARTICIPIO PASSATO.

Am atus, am ata, am atum, *amato, essendo stato amato, ch'è stato amato.*

PARTICIPIO FUTURO.

Am andus, am anda, am andum, *dovendo essere amato, chi deve, o chi doveva essere amato.*

SUPINO.

Am atu, *ad essere amato.*

Così si coniugano *laudor*, io son lodato; *vituperor*, io son biasimato; *perberor*, io son battuto; *vocor*, io son chiamato, ec.

OSSERV. Tutti i tempi composti si declinano così nel singolare che nel plurale come *bonus*, *a*, *um*, e così accordano in genere numero ed in caso col loro nominativo. *Es.*

Il padre è stato amato, *pater amatus est*; la madre è stata amata, *mater amata est.*

PIUCCHEREFETTO. (si decl.)

Sing. Mon itus eram , o fueram , io era stato
(avvertito.

mon itus eras , o fueras , tu eri stato
(avvertito.

mon itus erat , o fuerat , colui era sta-
(to avvertito.

Plur. Mon iti eramus , o fueramus , noi era-
(vamo stati avvertiti.

mon iti eratis , o fueratis , voi eravate
(stati avvertiti.

mon iti erant , o fuerant , coloro erano
(stati avvertiti.

FUTURO.

Sing. Mon ebor , io sarò avvertito.

mon eberis , o ebere , tu sarai aver-
(tito.

mon ebitur , colui sarà avvertito.

Plur. Mon ebimur , noi saremo avvertiti.

mon ebimini , voi sarete avvertiti.

mon ebuntur , coloro saranno avvertiti.

FUTURO PASSATO. (si decl.)

Sing. Mon itus ero , o fuero , io sarò stato av-
(vertito.

mon itus eris , o fueris , tu sarai stato
(avvertito.

mon itus erit , o fuerit , colui sarà sta-
(to avvertito.

Plur. Mon iti erimus , o fuerimus , noi sare-
(mo stati avvertiti.

mon iti eritis , o fueritis , voi sarete
(stati avvertiti.

mon iti erunt , o fuerint , coloro saran-
(no stati avvertiti.

IMPERATIVO.

Non ha la prima persona del singolare.

- Sing.* Mon ere, o mon etor, *sii avvertito.*
mon etor (ille), *sia avvertito colui.*
- Plur.* Mon eamur, *siamo avvertiti.*
mon emini, *siate avvertiti.*
mon entor, *sieno avvertiti coloro.*

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

- Sing.* Mon ear, *che io sia avvertito.*
mon earis, o mon eare, *che tu sii av-*
(vertito.
mon eatur, *che colui sia avvertito.*
- Plur.* Mon eamur, *che noi siamo avvertiti.*
mon eamini, *che voi siate avvertiti.*
mon eatur, *che coloro siano avver-*
(titi.

IMPERFETTO.

- Sing.* Mon erer, *che io fossi, o sarei av-*
(vertito.
mon ereris, *che tu fossi, o saresti av-*
(vertito.
mon eretur, *che colui fosse, o sareb-*
(be avvertito.
- Plur.* Mon eremur, *che noi fossimo, o sa-*
(remmo avvertiti.
mon eremini, *che voi foste, o sareste*
(avvertiti.
mon erentur, *che coloro fossero, o sa-*
(rebbero avvertiti.

PERFETTO. (si decl.)

- Sing.* Mon itus sim , o fuerim , che io sia
(stato avvertito.
mon itus sis , o fueris , che tu sii sta-
(to avvertito.
mon itus sit , o fuerit , che colui sia
(stato avvertito.
- Plur.* Mon iti simus , o fuerimus , che noi sia-
(mo stati avvertiti.
mon iti sitis , o fueritis , che voi siate
(stati avvertiti.
mon iti sint , o fuerint , che coloro sie-
(no stati avvertiti.

PIUCCHERPERFETTO. (si decl.)

- Sing.* Mon itus essem , o fuissem , che io fos-
(si , o sarei stato avvertito.
mon itus esses , o fuisses , che tu fossi
(o saresti stato avvertito.
mon itus esset , o fuisset , che colui fos-
(se , o sarebbe stato avvertito.
- Plur.* Mon iti essemus , o fuissetus , che noi
(fossimo , o saremmo stati avvertiti.
mon iti essetis , o fuissetis , che voi fo-
(ste , o sareste stati avvertiti.
mon iti essent , o fuissent , che coloro
(fossero , o sarebbero stati avvertiti.

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

- Mon eri , essere avvertito , ch' egli è , o
era avvertito.

PERFETTO E PIUCCHERFETTO.

Mon itum , mon itam fuisse, *essere stato avvertito , ch' egli è stato , o era stato avvertito.*

() FUTURO.

Mon itum (indecl.) iri , mon endum (decl.) esse , *dover esser avvertito , ch' egli sarà , o che sarebbe avvertito.*

FUTURO PASSATO. (si decl.)

Mon endum fuisse , *aver dovuto essere avvertito , ch' egli sarebbe stato avvertito.*

PARTICIPIO PASSATO.

Mon itus , mon ita , mon itum , *avvertito , essendo stato avvertito , che è stato avvertito.*

PARTICIPIO FUTURO.

Mon endus , mon enda , mon endum , *avendo essere avvertito , chi deve , o chi doveva essere avvertito.*

SUPINO.

Mon itu , *ad essere avvertito.*

Così si coniugano *doceor* , io sono istruito ; *terreor* , io sono spaventato ; *teneor* , io sono tenuto ; *impleor* , io sono riempito , ec.

TERZA CONIUGAZIONE PASSIVA.

LEGI.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Sing. Leg or , io sono letto.
 leg eris , o ere , tu sei letto.
 leg itur , colui è letto.

Plur. Leg imur , noi siamo letti.
 leg imini , voi siete letti.

(1) leg untur , coloro sono letti.

IMPERFETTO.

Sing. (2) Leg ebar , io era letto.
 leg ebaris , o ebare , tu eri letto.
 leg ebatur , colui era letto.

Plur. Leg ebamur , noi eravamo letti.
 leg ebamini voi eravate letti.
 leg ebantur , coloro erano letti

PERFETTO. (si decl.)

Sing. Lec tus sum , o fui , io sono stato , o
 (fui letto.

lec tus es , o fuisti , tu sei stato , o
 (fosti letto.

lec tus est , o fuit , colui è stato , o fu
 (letto.

(1) I verbi in *ior* , fanno *iuntur* , accipi-
untur.

(2) Quelli in *ior* fanno *iebar* , accip *iebar*.

Plur. Lec ti sumus, o fuimus, noi siamo sta-
 (ti, o fummo letti.
 lec ti estis, o fuistis, voi siete stati,
 (o foste letti.
 lec ti sunt, o fuerunt, coloro sono sta-
 (ti, o furono letti.
 PIUCCHEREFETTO. (si decl.)

Sing. Lec tus eram, o fueram, io era stato
 (letto.
 lec tus eras, o fueras, tu eri stato
 (letto.
 lec tus erat, o fuerat, colui era stato
 (letto.

Plur. Lec ti eramus, o fueramus, noi era-
 (vamo stati letti.
 lec ti eratis, o fueratis, voi eravate
 (stati letti.
 lec ti erant, o fuerant, coloro erano
 (stati letti.

FUTURO.

Sing. (1) Leg ar, io sarò letto.
 leg eris, o leg ere, tu sarai letto.
 leg etur, colui sarà letto.

Plur. Leg emur, noi saremo letti.
 leg emini, voi sarete letti.
 leg entur, coloro saranno letti.

FUTURO PASSATO. (si decl.)
Sing. Lec tus ero, o fuero, io sarò stato letto.
 lec tus eris, o fueris, tu sarai stato
 (letto.

(1) I verbi in *iar* fanno al futuro *iar*, ac-
 cip *iar*.

lec tus erit , o fuerit , *colui sarà stato*
(*letto.*)

Plur. Lec ti erimus , o fuerimus , *noi saremo*
(*stati letti.*)

lec ti eritis , o fueritis , *voi sarete sta-*
(*ti letti.*)

lec ti erint , o fuerint , *coloro saranno*
(*stati letti.*)

IMPERATIVO.

Non ha la prima persona del singolare.

Sing. Leg ere , o leg itor , *sii letto.*
leg itor (ille) , *sia letto colui.*

Plur. (1) Leg amur , *siamo letti.*
leg emini , *siate letti.*

(2) leg untor , *siano letti coloro*

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Sing. (3) Leg ar , *che io sia letto.*
leg aris , o are , *che tu sii letto.*
leg atur , *che colui sia letto.*

Plur. Leg amur , *che noi siamo letti.*
leg amini , *che voi siate letti.*
leg antur , *che coloro siano letti.*

IMPERFETTO.

Sing. Leg erer , *che io fossi , o sarei letto.*
leg ereris , o leg erere , *che tu fossi ,*
(*o saresti letto.*)

(1) I verbi in *ior* fanno *iamur* , *accip i-*
amur .

(2) Quelli in *ior* fanno *iuntor* , *accip iuntor* .

(3) I verbi in *ior* fanno *iar* , *accip iar* .

leg eretur , *che colui fosse* , o *sarebbe*
(letto.

Plur. Leg eremur , *che noi fossimo* , o *saremmo*
(*mo letti.*

leg eremini , *che voi foste* , o *sareste*
(*letti.*

leg erentur , *che coloro fossero* , o *sarebbero*
(*letti.*

PERFETTO. (si decl.)

Sing. Lec tus sim , o fuerim , *che io sia stato*
(*letto.*

lec tus sis , o fueris , *che tu sii stato*
(*letto.*

lec tussit , o fuerit , *che colui sia stato letto.*

Plur. Lec ti simus , o fuerimus , *che noi siamo stati*
(*letti.*

lec ti sitis , o fueritis , *che voi siate*
(*letti.*

lec ti sint , o fuerint , *che coloro sieno*
(*letti.*

PIUCCHEPERFETTO. (si decl.)

Sing. Lec tus essem , o fuisset , *che io fossi*
(*o sarei stato letto.*

lec tus esses , o fuisses , *che tu fosti*
(*o saresti stato letto.*

lec tus esset , o fuisset , *che colui fosse*
(*se , o sarebbe stato letto.*

Plur. Lec ti essemus , o fuissetus , *che noi fossimo*
(*o saremmo stati letti.*

lec ti essetis , o fuissetis , *che voi foste*
(*ste , o sareste stati letti.*

lec ti essent , o fuissent , *che coloro fossero*
(*o sarebbero stati letti.*

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Leg i , *esser letto* , *ch' egli è* , o *era letto*.

PERFETTO E PIUCHEPERFETTO. (si decl.)

Lec tum , lec tam esse , *essere stato letto* ,
ch' egli è stato , o *era stato letto*.

FUTURO.

Lec tum (indecl.) iri , legendum (decl.)
esse , *dover esser letto* , *ch' egli sarà* , o *sareb-*
be letto.

FUTURO PASSATO. (si decl.)

Leg endum fuisse , *aver dovuto esser letto* ,
ch' egli sarebbe stato letto.

PARTICIPIO PASSATO.

Lec tus , lec ta , lec tum , *essendo stato*
letto , *ch' è stato letto*.

PARTICIPIO FUTURO.

Leg endus , leg enda , leg endum , *dovendo*
esser letto , *chi deve* , o *dovea esser letto*.

SUPINO.

Lec tu , *ad esser letto*.

Così si coniugano *vincor* io sono vinto ;
scribor , io sono scritto ; *cognoscor* , io sono co-
nosciuto , ec.

QUARTA CONIUGAZIONE PASSIVA.

AUDIRI.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Sing. Audior, io sono ascoltato.
aud iris, o andire, tu sei ascoltato.
aud itur, colui è ascoltato.

Plur. *Aud. imur, noi siamo ascoltati.*
 aud. imini, voi siete ascoltati.
 aud. iuntur, coloro sono ascoltati.

IMPERFETTO.

Sing. Aud iebat, *io era ascoltato.*
and iebaris, *o iebare, tu eri ascoltato.*
aud iebatur, *colui era ascoltato.*

Plur. Aud iebamur, noi eravamo ascoltati.
aud iebamini, voi eravate ascoltati
aud iebantur, coloro erano ascoltati.

PERFETTO. (si decl.)

Sing. Auditus sum, o fui, io sono stato,
(o fui ascoltato.
auditus es, o fuisti, tu sei stato, o
(fosti ascoltato.
auditus est, o fuit, colui è stato, o
(fu ascoltato.

Plur. And iti sumus, o fuimus, noi siamo
(*stati, o fummo ascoltati.*
and iti estis, o fuistis, voi siete stati,
(*o foste ascoltati.*
and iti sunt, o fuerunt, coloro sono
(*stati, o furono ascoltati.*

PIUCCHERFETTO. (si decl.)

Sing. Aud itus eram , o fueram , *io era sta-*
(*to ascoltato.*

aud itus eras , o fueras , *tu eri stato*
(*ascoltato.*

aud itus erat , o fuerat , *colui era sta-*
(*to ascoltato.*

Plur. Aud iti eramus , o fueramus , *noi era-*
(*mo stati ascoltati.*

aud iti eratis , o fueratis , *voi eravate*
(*stati ascoltati.*

aud iti erant , o fuerant , *coloro erano*
(*stati ascoltati.*

FUTURO.

Sing. Aud iar , *io sarò ascoltato.*

aud ieris , o ere , *tu sarai ascoltato.*

aud ietur , *colui sarà ascoltato.*

Plur. Aud iemur , *noi saremo ascoltati.*

aud iemini , *voi sarete ascoltati.*

aud ientur , *coloro saranno ascoltati.*

FUTURO PASSATO. (si decl.)

Sing. Aud itus ero , o fuero , *io sarò stato*
(*ascoltato.*

aud itus eris , o fueris , *tu sarai stato*
(*ascoltato.*

aud itus erit , o fuerit , *colui sarà sta-*
(*to ascoltato.*

Plur. Aud iti erimus , o fuerimus , *noi sare-*
(*mo stati ascoltati.*

aud iti eritis , o fueritis , *voi sarete*
(*stati ascoltati.*

aud iti erunt , o fuerint , *coloro saran-*
(*no stati ascoltati.*

IMPERATIVO.

Non ha la prima persona del singolare.

- Sing.* Aud ire, o aud itor, *sii ascoltato.*
aud itor (ille), *sia ascoltato colui.*
- Plur.* Aud iamur, *siamo ascoltati.*
aud imini, *siate ascoltati.*
aud iuntor, *sieno ascoltati coloro.*

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

- Sing.* Aud iar, *che io sia ascoltato.*
aud iaris, o iare, *che tu sii ascoltato.*
aud iatur, *che colui sia ascoltato.*
- Plur.* Aud iamur, *che noi siamo ascoltati.*
aud iamini, *che voi siate ascoltati.*
aud iantur, *che coloro sieno ascoltati.*

IMPERFETTO.

- Sing.* Aud irer, *che io fossi, o sarei ascol-*
(tato.
aud ireris, o audirere, *che tu fossi, o*
(saresti ascoltato.
aud iretur, *che colui fosse, o sarebbe*
(ascoltato.
- Plur.* Aud iremur, *che noi fossimo, o saremmo*
(ascoltati.
aud iremini, *che voi foste, o sareste*
(ascoltati.
aud irentur, *che coloro fossero, o sa-*
(rebbero ascoltati.

PERFETTO. (si decl.).

- Sing.* Aud itas sim, o fuerim, *che io sia sta-*
(to ascoltato.

aud itus sis , o fueris , *che tu sii stato*
(*ascoltato.*)

aud itus sit , o fuerit , *che colui sia sta-*
(*to ascoltato.*)

Plur. Aud iti simus , o fuerimus , *che noi sia-*
(*mo stati ascoltati.*)

aud iti sitis , o fueritis , *che voi siate*
(*stati ascoltati.*)

aud iti sint , o fuerint , *che coloro si e-*
(*no stati ascoltati.*)

PIUCCHERPERFETTO. (si decl.)

Sing. Aud itus essem , o fuisset , *che io fos-*
(*si , o sarei stato ascoltato.*)

aud itus esses , o fuisses *che tu fosti ,*
(*o saresti stato ascoltato.*)

aud itus esset , o fuisset , *che colui fos-*
(*se , o sarebbe stato ascoltato.*)

Plur. Aud iti essemus , o fuissetus , *che noi*
(*fossimo , o saremmo stati ascoltati.*)

aud iti essetis , o fuissetis , *che voi fo-*
(*sste , o sareste stati ascoltati.*)

aud iti essent , o fuissent , *che coloro fos-*
(*sse , o sarebbero stati ascoltati.*)

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Aud iri , *essere ascoltato , ch'egli è , o era*
ascoltato.

PERFETTO E PIUCCHERPERFETTO.

Aud itum , and itam esse , o fuisse , *essere*
stato ascoltato ; ch'egli è stato , o era stato a-
scollato.

FUTURO.

Aud itum (*indecl.*), iri, aud iendum (*decl.*)
esse, dover essere ascoltato, che sarà, o che sa-
rebbe ascoltato.

FUTURO PASSATO. (*si decl.*)

Aud iendum fuisse, *aver dovuto essere a-*
scoltato, ch'egli sarebbe stato ascoltato.

PARTICIPIO PASSATO.

Aud itus, aud ita, aud itum, *ascoltato, es-*
sendo stato ascoltato.

PARTICIPIO FUTURO.

Aud iendum, aud iendam, aud iendum, *do-*
vrando essere ascoltato, chi deve, o chi dovea
essere ascoltato.

SUPINO.

Aud itu, *ad essere ascoltato.*

Così si coniugano *aperior*, io sono aperto;
munior, io sono fortificato; *sepelior*, io sono
 seppellito, ec.

Formazione de' tempi derivati ne' verbi passivi.

I tempi passivi si dividono in tempi sempli-
 ci, ed in tempi composti.

I tempi semplici sono formati di una sola
 parola, come *amor*, *amabor*, ec.

I tempi composti sono quelli che prendono
 ad prestito uno de' tempi del verbo *sum*, co-
 me *amatus sum*, *amatus eram*, ec.

I tempi semplici del passivo si formano dai medesimi tempi dell' attivo, aggiungendovi la *r* per quelli che sono terminati in *o*; come *amo*, *amor*; e cambiando la *m* in *r* nei tempi dell' attivo che sono terminati in *m*; come *amabam*, *amabar*; *amarem*, *amarer*; *legam*, *legar*; *audiam*, *audiar*.

OSSERV. L' imperativo in tutti i verbi passivi è simile al presente dell' infinito. Es. Infinito attivo, *amare*, imperativo passivo, *amare*; infinito attivo, *docere*, imperativo passivo, *docere*, ec.

TAVOLA GENERALE

IN CUI SI OSSERVANO AD UN COLPO D'OCCHIO TUTTE LE QUATTRO CONIUGAZIONI PASSIVE.

	1.	2.	3.	4.
INDICATIVO				
<i>Presente.</i>	Am or,	aris. mone or,	eris. leg or,	eris. aud ior,
<i>Imperfetto</i>	Am abar,	aris. mon ebar,	aris. leg ebar,	aris. aud iebar,
<i>Perfetto</i>	Am atus sum o fui.	mon itus, sum.	lec tus, sum.	aud titus, sum.
<i>Piuccheperfetto</i>	Am atus eram o fueram.	mon itus, eram.	lec tus, eram.	aud itus, eram.
<i>Futuro</i>	Am abor,	eris. mon ebor,	eris. leg ar,	eris. aud iar,
<i>Futuro passato</i>	Am atus ero o fuero.	mon itus, ero.	lec tus, ero.	aud itus, ero.
IMPERATIVO	Am arc,	ator. mon ere,	etor. leg ere,	itor. aud ire,
SOGGIUNTIVO				
<i>Presente</i>	Am er,	eris. mon ear,	aris. leg ar,	aris. aud iar,
<i>Imperfetto</i>	Am arer,	eris. mon erer, ereris.	leg erer,	eris. aud irer,
<i>Perfetto</i>	Am atus sim o fuerim.	mon itus, sim.	lec tus, sim.	aud itus, sim.
<i>Piuccheperfetto</i>	Am atus essem o fuisset.	mon itus, essem.	lec tus, essem.	aud itus, essem.
INFINITO.	Am ari,	mon eri.	leg i.	aud iri.

VERBI DEPONENTI

Si chiamano *deponenti* certi verbi che hanno la significazione attiva e la terminazione passiva. Vi ha verbi deponenti in ciascuna delle quattro coniugazioni passive.

Verbo deponente della prima coniugazione.

COME AMOR.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Sing. Imitor, io imito.

Segue sempre come amor, colla significazione attiva.

IMPERFETTO.

Sing. Imitabar, io imitava, ec.

PERFETTO. (si decl.)

Sing. Imit atus sum, o fui, io imitai, ho,
(o ebbi imitato, ec.

PIUCCHEPERFETTO. (si decl.)

Sing. Imit atus eram, o fueram, io aveva
(imitato, ec.

FUTURO.

Sing. Imit abor, io imiterò ec.

FUTURO PASSATO.

Sing. Imit atus ero, o fuero, io avrò imi-
(tato, ec.

IMPERATIVO.

Non ha la prima persona del singolare.

Sing. Imit are, o imit ator, *imita*, ec.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Sing. Imit er, *che io imiti*, ec.

IMPERFETTO.

Sing. Imit arer, *che io imitassi*, o *imite-*
(*rei.*)

PERFETTO. (*si decl.*)

Sing. Imit atus sim, o fuerim, *che io ab-*
(*bia imitato*, ec.)

PIUCCHÉPERFETTO. (*si decl.*)

Sing. Imit atus essem, o fuissem, *che io a-*
(*veSSI, o avrei imitato*, ec.)

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Imit ari, *imitare*, *ch'egli imita*, o *imitava*.

PERFETTO E PIUCCHÉPERFETTO.

Imit atum, imit atam esse, o fuisse, *aver*
imitato, *ch'egli ha*, o *aveva imitato*.

FUTURO.

Imit aturum, imit aturam esse, *dover imi-*
tare, *che egli imiterà*, o *imiterebbe*.

FUTURO PASSATO.

Imit aturum , imit aturam fuisse , *aver dovuto imitare , ch'egli avrebbe imitato.*

PARTICIPIO PRESENTE.

Imit ans , imit antis , *imitante , chi imita , o imitava.*

PARTICIPIO PASSATO ATTIVO.

Imit aturus , imit atura , imit aturum , *dovendo imitare , chi imiterà , o chi deve imitare.*

PARTICIPIO FUTURO PASSIVO.

Imit andus , imit anda , imit andum , *dovendo essere imitato , chi deve , o chi doveva essere imitato.*

SUPINI.

Imit atum , *ad imitare.*

Imit atu , *ad essere imitato.*

GERUNDJ.

Imit andi , *d'imitare.*

Imit ando , *in imitando.*

Imit andum , *ad imitare , o per imitare.*

Così si coniugano , *mirari , miror , ammirare ; hortari , hortor , esortare ; precari , precor , pregare ; venerari , veneror , rispettare.*

Verbo deponente della seconda coniugazione.

COME MONEOR.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Sing. Pollic eor, *io prometto*, ec.

IMPERFETTO.

Sing. Pollic ebar, *io prometteva*, ec.

PERFETTO. (si decl.)

Sing. Pollic'itus sum, o fui, *io promisi*, ho,
(o ebbi promessa, ec.

PIUCCHEI PERFETTO. (si decl.)

Sing. Pollic itus eram, o fueram, *io aveva*
(promesso, ec.

FUTURO.

Sing. Pollic ebor, *io prometterò*, ec.

FUTURO PASSATO. (si decl.)

Sing. Pollic itus ero, o fuero, *io avrà pro-*
(messo, ec.

IMPERATIVO.

Non ha la prima persona del singolare.

Sing. Pollic ere, o pollic etor, *prometti*, ec.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Sing. Pollic ear, *che io prometta*, ec.

IMPERFETTO.

Sing. Pollic erer, *che io promettessi*, o pro-
(*metterei*, ec.

PERFETTO (*si decl.*)

Sing. Pollic itus sim, o fuerim, *che io abbia*
(*promesso*, ec.

PIUCCEPERFETTO. (*si decl.*)

Sing. Pollic itus essem, o fuissem, *che io*
(*avessi*, o *avrei promesso*, ec.

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Pollic eri, *promettere*, *ch' egli promette*, o *prometteva*.

PERFETTO E PIUCCEPERFETTO.

Pollic itum, pollic itam esse, o fuisse, *a-
ver promesso*, *ch' egli ha*, o *che aveva pro-
messo*.

FUTURO.

Pollic iturum, pollic ituram esse, *dover pro-
mettere*, *ch' egli prometterà*, o *prometterebbe*.

FUTURO PASSATO.

Pollic itutum, pollic ituram fuisse, *aver do-
vuto promettere*, *ch' egli avrebbe promesso*.

PARTICIPIO PRESENTE.

Pollic ens, pollic entis, *promettente*, *chi
promette*, o *prometteva*.

PARTICIPIO PASSATO ATTIVO.

Pollic itus, pollic ita, pollic itam, *avendo promesso, ch' egli ha, o che aveva promesso.*

PARTICIPIO FUTURO ATTIVO.

Pollic iturus, pollic itura, pollic iturum, *dovendo promettere, chi prometterà, o chi deve promettere.*

PARTICIPIO FUTURO PASSIVO.

Pollic endus, pollic enda, pollic endum, *dovendo essere promesso, chi deve, o chi doveva essere promesso.*

SUPINI.

Pollic itam, *a promettere.*

Pollic itu, *ad essere promesso.*

GERUNDI.

Pollic endi, *di promettere.*

Pollic endo, *in promettendo.*

Pollic endum, *a promettere, o per promettere.*

Così si coniugano *misereri, miscreor*, aver pietà; *vereri, vereor*, temere; *fateri, fateor*, confessare, ec.

Verbo deponente della terza coniugazione.

come **LEGOR.**

INDICATIVO.

PRESENTE.

Sing. Ut ot, io mi servo, ec.

IMPERFETTO.

Sing. Ut ebar, io mi serviva, ec.

PERFETTO. (si decl.)

Sing. Us us sum, o fui, io mi servii, mi
(sono, o mi ebbi servito, ec.

PIUGCHSPERFETTO. (si decl.)

Sing. Us us eram, o fueram, io mi era ser-
(vito, ec.

FUTURO.

Sing. Ut ar, io mi servirò, ec.

FUTURO PASSATO.

Sing. Us us ero, o fuero, io mi sarò servi-
(to, ec.

IMPERATIVO.

Non ha la prima persona del singolare.

Sing. Ut ere, o utitor, serviti, ec.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Sing. Ut ar, io mi serva, ec.

IMPERFETTO.

Sing. Ut erer, che io mi servissi, o mi ser-
(virei, ec.

PERFETTO. (si decl.)

Sing. Us us sim, o fuerim, che io mi sia
(servito, ec.

PIUCCHERFETTO. (si decl.)

*Sing. Us us essem , o fuissem , che io mi
(fossi , o mi sarei servito , ec.*

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Ut i , servirsi , ch' egli si serve , o si serviva.

PERFETTO E PIUCCHERFETTO.

Us um , us am esse , o fuisse , essersi servito , ch' egli si è , o si era servito.

FUTURO.

Us urum , us uram esse , dover servirsi , ch' egli si servirà , o si servirebbe.

FUTURO PASSATO.

Us urum , us uram fuisse , aver dovuto servirsi , ch' egli si sarebbe servito.

PARTICIPIO PRESENTE.

Ut ens , ut entis , serventesi , chi si è servito , o si serviva.

PARTICIPIO PASSATO ATTIVO.

Us us , us a , us um , essendosi servito , chi si è , o si era servito.

PARTICIPIO FUTURO ATTIVO.

Us urus , us ura , us urum , dovendo servirsi , o chi deve servirsi.

PARTICIPIO FUTURO PASSIVO.

Ut endus, ut enda, ut endum, di cui si
deve servire, o da servirsi.

SUPINO.

Us um, a servirsi.

Us u, ad essere usato.

PRESENTE.

Ut endi, di servirsi.

Ut endo, in servendosi

Ut eudum, a servirsi, o per servirsi.

Così si coniugano sequi, sequor, seguire;
loqui, loquor, parlare; ulcisci, ulciscor, ven-
dicarsi; nasci, nascor, nascere, ec.

Verbo deponente della quarta coniugazione.

COME AUDIOR.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Sing. Bland ior, io adulo, ec.

IMPERFETTO.

Sing. Bland iebar, io adalava.

PERFETTO. (si decl.)

Sing. Bland itus sum, o fui, io adulai, ho,
(o ebbi adulato, ec.

PIUCCHEPERFETTO. (si decl.)

Sing. Bland itus eram, o fueram, io aveva
(adulato, ec.

FUTURO.

Sing. Bland iar , *io adulero* , ec.

FUTURO PASSATO. (si decl.)

Sing. Bland itus ero , o fuero , *io avrò adu-*
(*lato* , ec.

IMPERATIVO.

Non ha la prima persona del singolare.

Sing. Bland ire , o bland itor , *adula* , ec.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Sing. Bland iar , *che io aduli* , ec.

IMPERFETTO.

Sing. Bland irer , *che io adulassi* , o *adule-*
(*rei* , ec.

PERFETTO. (si decl.)

Sing. Bland itus sim , o fuerim , *che io ab-*
(*bia adulato* , ec.

PIUCCHEPERFETTO. (si decl.)

Sing. Bland itus essem , o fuissem , *che io*
(*avessi* , o *avrei adulato* , ec.

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Blan iri , *adulare* , *che egli adula* , o
adulava ,

PERFETTO E PIUCCHEPERFETTO.

Bland itum, bland itam esse, o fuisse, *aver adulato, ch' egli ha, o che aveva adulato.*

FUTURO.

Bland iturum, bland ituram esse, *dover adulare, ch' egli adulerà, o adulerebbe.*

FUTURO PASSATO.

Bland iturum, bland ituram fuisse, *aver dovuto adulare, ch' egli avrebbe adulato.*

PARTICIPIO PRESENTE.

Bland iens, bland ientis, *adulante, che adula, o adulava.*

PARTICIPIO FUTURO ATTIVO.

Bland iturus, bland itura, bland iturum, *dovendo adulare, chi adulerà, o chi deve adulare.*

PARTICIPIO FUTURO PASSIVO.

Bland iendus, bland ienda, bland iendum, *dovendo essere adulato, chi deve, o doveva essere adulato.*

SUPINO.

Bland itum, *ad adulare.*

Bland itu, *ad essere adulato.*

GERUNDJ.

Bland iendi, *di adulare.*

Bland iendo, *in adulando.*

Bland iendum, *ad adulare, o per adulare,*

Così si coniugano *largiri*, *largior*, donare; *experiri*, *experior*, sperimentare; *metiri*, *metior*, misurare; *partiri*, *partior*, dividere in parti, ec.

OSSERV. Nei verbi deponenti, la seconda persona dell' imperativo è sempre simile alla seconda persona del presente dell' indicativo terminata in *re*.

Aggiungendo *r* alla seconda persona dell' imperativo, si avrà l' imperfetto del soggiuntivo: *imitare*, *imitarer*; *pollicere*, *pollicerer*; *utere*, *uterer*; *blandire*, *blandirer*.

VERBI NEUTRI.

I verbi *neutri* si coniugano come i verbi attivi; ma non hanno il passivo: *noceo*, io nuoco; *studeo*, io studio; *faveo*, io favorisco ec.

QUINTA SPECIE DI PAROLE.

PARTICIPJ.

I participj sono aggettivi che derivano dai verbi. Essi si accordano in genere; in numero e in caso co' nomi cui sono uniti.

Vi ha participj del presente, del passato e del futuro.

I verbi attivi hanno due participj: quello del presente terminato in *ans* per la prima coniugazione, ed in *ens* per le tre altre: amo, *amans*; moneo, *monens*; lego, *legens*; audio, *audiens*: e quello del futuro in *rus*, *amaturus*, *moniturus*, *lecturus*, *auditurus*.

I verbi passivi hanno parimente due participj: quello del passato in *tus*; *amatus*, *le-*

clus, *auditus*; e quello del futuro in *andus* per la prima coniugazione, e in *endus* per le tre altre; *amandus*, *monendus*, *legendus*, *audiendus*.

I verbi neutri hanno due participj come i verbi attivi; *placeo*, *placens*, *placiturus*; alcuni hanno anche de' participj passivi; *placitus*, *placendus*.

I verbi deponenti hanno tre participj, cioè due attivi: *imitor*, *imitans*, *imitaturus*; e il participio passato passivo *imitatus*; alcuni hanno anche un participio futuro passivo, *imitandus*.

GERUNDJ, E SUPINI.

Il *gerundio* è un sostantivo che deriva dal verbo: esso aggiunge alla significazione del verbo l'idea accessoria di necessità, di dovere, l'idea di un'azione che deve esser fatta: e ciò è quel che si è voluto significare con questa denominazione di *gerundio*, ch'è presa da *gere*, fare.

Il *gerundio* ha diversi casi, non ha però che un numero, ed un genere, nel che differisce dal participio futuro in *us*. Esso è sempre neutro e di numero singolare: *amandum*, *amandi*, *amando*.

I *supini*, al pari de' *gerundj*, sono sostantivi formati dal verbo. Vi ha due *supini*, l'uno in *um*, e l'altro in *u*. Il primo ha la significazione attiva, l'altro la significazione passiva; *amatum*, *amatu*; *monitum*, *monitu*; *lectum*, *lectu*; *auditum*, *auditu*.

SESTA SPECIE DI PAROLE.

AVVERBJ.

L' *avverbio* è una parola indeclinabile, che più sovente si unisce al verbo, e ne determina la significazione. Si unisce altresì agli aggettivi ed a' nomi qualificativi: *vere probus, vere civis.*

Gli avverbj possono essere ridotti a certe classi.

AVVERBJ DI TEMPO.

Hodie, oggi.

Cras, domani.

Hieri, jeri.

Pridie, il giorno innanzi.

Postridie, il giorno appresso.

Quando, quando.

Quondam, un tempo.

Nunc, ora.

Diu, lungo tempo.

Donec, finchè.

AVVERBJ DI LUOGO.

Ubi, dovè.

Unde, d'onde.

Ibi, là.

Nusquam, in niun luogo.

E molti altri formati da aggettivi che qualificano i loro sostantivi.

AVVERBJ DI SOMIGLIANZA.

Quasi, *sicut*, *sicuti*,
come se.

Velut, *veluti*, come.

Ita, così.

Ubique, da per tutto.

Hic, qui, ec.

AVVERBJ DI NUMERO.

Semel, una volta.

Bis, due volte.

Ter, tre volte.

Centies, ec. cento volte.

AVVERBJ DI QUALITÀ

DI MANIERA.

Docte, dottamente.

Bene, bene.

Male, male.

Fortiter, coraggiosamente.

Feliciter, felicemente.

Quemadmodum, nel modo stesso ec.

AVVERBJ DI UNIONE.

Simul, una, insieme.

Conjunctim, congiunta- AVV. DI AFFERMAZIONE.
mente. *Ita*, sì, così.

Pariter, parimente. *Certe*, *sane*, *profecto*,
AVVERBI DI DIVISIONE. *quidem*, certamente.

Aliter, altrimenti. AVVERBI DI NEGAZIONE

Aliunde, altronde. *Non*, *haud*, no, non.

Privatim, privatamente. *Nequaquam*, *neutiquam*,

Seorsum, da parte. *minime*, no, affatto,

AVVERBI D'INTERROGA- in diu conto.

ZIONE. AVVERBI DI DUBBIO.

Cur, *quare*, *quamobrem*, *Forsan* *forsitan*, forse.
perchè. *Fortasse*, *forte*, per

Quorsus, a che? caso.

An, *num*, ec. forse?

Molti avverbj hanno comparativo e superlativo, come.

Docte, *doctius*, *doctissime*.

dottamente, *più dottamente*, *dottissimamente*.

Cito, *citius*, *citissime*.

presto, *più presto*, *prestissimo*.

Bene, *melius*, *optime*.

Bene, *meglio*, *ottimamente*.

Male, *pejus*, *pessime*.

male, *peggio*, *malissimo*.

Sæpe, *sæpius*, *sæpissime*.

spesso, *più spesso*, *spessissimo*.

Prope, *propius*, *proxime*.

vicino, *più vicino*, *vicinissimo*.

Nuper, senza comparat. *nuperrime*.

recentemente, *recentissimamente*.

Senza positivo, *potius*, *potissime*.

più tosto, *principalmente*.

Gli avverbj formati da aggettivo hanno il loro comparativo simile al comparativo neutro dell'aggettivo. Si distingue l'avverbio dal com-

parativo neutro , mettendo un accento grave sull' *u* dell' avverbio. Questi avverbj hanno il loro superlativo simile al superlativo dell' aggettivo; solamente la sillaba finale è cangiata in *me*: *pessimus* , *pessime* ; *doctissimus* , *doctissime*.

SETTIMA SPECIE DI PAROLE.

PREPOSIZIONE.

La *preposizione* è una parola indeclinabile che nella frase liga due termini e li mette in rapporto; per esempio, *pro*, per; *mori pro patria*, morire per la patria: *pro* indica un rapporto tra *mori*, morire, e *patria* la patria. Il genere del rapporto è marcato e determinato dalla significazione stessa della preposizione.

La preposizione viene così chiamata, perchè è messa avanti ad una parola che essa mette in rapporto con un'altra che la precede. La parola che siegue la preposizione viene chiamata *regime* o *compimento* della preposizione.

I principali rapporti marcati dalle preposizioni si possono ridurre ai seguenti.

DI LUOGO, DI TEMPO.

Ad, a , appresso di , *Contra* , contro , rim-
verso. petto.

Adversus , *adversum* , *Coram* , d' avanti , in
contro , dirimpetto , presenza.

Ante , avanti. *De* , di.

Apud , appresso. *E* , *ex* , da.

Circa , in circa. *Erga* , verso.

Circum , intorno , a , *Extra* , fuori.

presso a. *In* , in , nel , su.

Cis , *citra* , di qua. *Infra* , sotto.

Inter, tra.*Intra*, dentro di.*Juxta*, appresso.*Per*, per, durante.*Pone*, appresso, dietro.*Post*, appresso, dopo.*Præ*, al di sopra di.*Secus*, appresso di,

lungo il.

Sub, sotto.*Subter*, al di sotto di.*Supra*, al di sopra di.*Super*, sopra.*Tenus*, fino a.*Trans*, al di là.*Versus*, verso.*Ultra*, fuori, al di là di.

DI CAUSA EFFICIENTE.

A, da.

DI CAUSA FINALE.

Pro, per.*Ob*, per davanti.*Propter*, -per, a-cagio-

le di.

DI UNIONE.

Cum, con.

DI ECCEZIONE.

Sine, *absque*, oltre.

DI SEPARAZIONE

Præter, fuori, senza.

DI CONFORMITÀ.

Secundum, secondo,

giusta.

OTTAVA SPECIE DI PAROLE.

CONGIUNZIONE.

La congiunzione è una parola indeclinabile che serve a legare le parti del discorso.

Le congiunzioni sono.

COPULATIVE.

Cum, *tum*, non solo, *Et*, *ac*, *atque*, *que*, e. ma anche.

Quoque, *etiam*, ancora.

La congiunzione latina *que* non si mette che dopo la parola, e si unisce con essa.

Aut, *vel*, *ve*, o. *Ve* non *Nec*, *neque*, nè.

si mette che dopo la parola, e si unisce con essa.

AVVERSATIVE.

Sed, ma.

Tamen, però.

Sive, o sia.

At, *autem*, *verum*, ma.

Etiamsi, quamvis, quan- *Quia, quoniam, perchè.*
quam, ec. benchè. Ut, ec. affinchè.

CONDIZIONALI.

TRANSITIVE

*Si, si.**Ergo, igitur, dunque.**Nisi, ec. se non.**Quocirca, quapropter,*

CAUSALI.

*itaque, per lo che,**Nam, namque, enim,**perciò.**elenim, poichè.*

NONA SPECIE DI PAROLE.

INTERIEZIONE.

L'*interjezione* è una parola indeclinabile che serve ad indicare i diversi movimenti dell'animo.

Per la gioja : *O, Evæ.*

Pel dolore : *Hei, heu.*

Per la indignazione : *Proh.*

Per la maraviglia : *Papæ, hui.*

Per minacciare : *Hei, væ.*

L'uso e la pratica faranno apprendere le altre.

APPENDICE ALLE DECLINAZIONI.

PRIMA DECLINAZIONE.

Molti nomi femminini della prima declinazione, terminati in *a*, hanno il dativo e l'ablativo plurale in *abus*: sono

Famula, la serva, *famulabus*.

Filia, la figlia, *filiabus*.

Equa, la cavalla, *equabus*.

Asina, l'asina, *asinabus*.

Mula, la mula, *mulabus*.

Nata, la figlia, *natabus*.

Anima, l'anima, *animabus*.

Dea, la dea, *deabus*.

Domina, la padrona, *dominabus*.

Socia, la compagna, *sociabus*.

Per questa terminazione in *abus* si distinguono questi nomi femminili da' mascholini che loro corrispondono, *famulus*, *animus*, *deas*, *filius* ec.

Vi sono nomi di questa prima declinazione che hanno pure il nominativo in *e*, il genitivo singolare in *es*, l'accusativo in *en*, e l'ablativo in *e*, come.

SINGOLARE.

Nom. *f.* *Music e*, la *musica*.

Gen. *music es*, della *musica*.

Dat. *music æ*, alla *musica*.

Acc. *music en*, la *musica*.

Voc. *o music e*, o *musica*.

Abl. *Music e*, dalla *musica*.

Declinate pur così *Cybele les*, *Cibele*; *Penelope pes*, *Penelope*; *grammaticæ ces*, la

grammatica; *rhetorica ces*, la rettorica; *physice ces*, la fisica; *epitome nes*, il compendio.

Vi sono nomi di questa declinazione che hanno il nominativo in *es*, il genitivo in *æ*, e l'accusativo in *en*, come

SINGOLARE.

Nom.	m.	Comet. <i>es</i> , la <i>cometa</i> .
Gen.		comet <i>æ</i> , della <i>cometa</i> .
Dat.		comet <i>æ</i> , alla <i>cometa</i> .
Acc.		comet <i>en</i> , la <i>cometa</i> .
Voc.	o	comet <i>e</i> , o <i>cometa</i> .
Abl.		comet <i>e</i> , dalla <i>cometa</i> .

Così si declinano *Anchises æ*, *Anchise*; *Philotetes æ*, *Filottete*; *Alcides æ*, *Ercole*; *Pelides æ*, *Achille*.

Finalmente vi sono de' nomi che hanno il nominativo in *as*, e l'accusativo in *an*, come.

SINGOLARE.

Nom.	Æne <i>as</i> , <i>Enea</i> .
Gen.	Æne <i>æ</i> , di <i>Enea</i> .
Dat.	Æne <i>æ</i> , ad <i>Enea</i> .
Acc.	Æne <i>an</i> , <i>Enea</i> .
Voc.	Æne <i>a</i> , o <i>Enea</i> .
Abl.	o Æne <i>a</i> , da <i>Enea</i> .

Declinate pur così, *Jonathas æ*, *Gionata*; *Andreas æ*, *Andrea*; *Boreas æ*, *Borea*; *thiara æ*, la *tiara*.

Il plurale di tutti questi si declina come *rosae rosarum*; ma i nomi proprj non hanno plurale.

OSSERVA. Il nome *familia* fa al genitivo *familias*; un padre di famiglia, *pater familias*; un figlio di famiglia, *filius familias*.

SECONDA DECLINAZIONE.

Vi sono nomi della seconda declinazione che hanno il vocativo in *i*, come.

SINGOLARE.

<i>Nom.</i>	<i>m.</i>	<i>Filius</i> , il figlio.
<i>Gen.</i>		<i>filii</i> , del figlio.
<i>Dat.</i>		<i>filio</i> , al figlio.
<i>Acc.</i>		<i>filium</i> , il figlio.
<i>Voc.</i>		<i>o fili</i> , o figlio.
<i>Abl.</i>		<i>filio</i> , dal figlio.

Hanno il plurale come *Domini Dominorum*.

Declinate nello stesso modo *Genius*, il genio; e i nomi proprj in *ius*; *Antonius nri*, Antonio; *Virgilius lri*, Virgilio, ec.

I nomi *Deus*, *agnus* e *chorus* hanno il vocativo simile al nominativo.

SINGOLARE.

<i>Nom.</i>	<i>m.</i>	<i>Deus</i> , Dio.
<i>Gen.</i>		<i>Dei</i> , di Dio.
<i>Dat.</i>		<i>Deo</i> , a Dio.
<i>Acc.</i>		<i>Deum</i> , Dio.
<i>Voc.</i>		<i>Deus</i> , o Dio.
<i>Abl.</i>		<i>Deo</i> , da Dio.

PLURALE (presso i Pagani.)

Nom.	Dii , <i>gli dei.</i>
Gen.	de orum , <i>degli dei.</i>
Dat.	di is , <i>agli dei.</i>
Acc.	de os , <i>gli dei.</i>
Voc.	o di i , <i>o dei.</i>
Abl.	di is , <i>dagli dei.</i>

*Nomi della seconda declinazione derivati
dal greco.*

Nom.	Orph eus , <i>Orfeo.</i>
Gen.	Orph ei , e Orph eos , <i>di Orfeo.</i>
Dat.	Orph eu , <i>ad Orfeo.</i>
Acc.	Orph eum , Orph ea , <i>Orfeo.</i>
Voc.	o Orph eu , <i>o Orfeo.</i>
Abl.	Orph eo ; <i>da Orfeo.</i>

Declinate pur così, Perseus , *Perseo* ; The-
seus , *Teseo* ; Morpheus , *Morfeo.*

Il vocativo di questi nomi si forma dal no-
minativo sopprimendo la lettera s.

OSSERV. *Locus i* , il luogo , mascolino al
singolare , fa al plurale *locorum* , neutro ; *cæ-
lum i* , il cielo , neutro al singolare , fa al plu-
rale *cæli orum* , mascolino ; *balneum i* , neutro
al singolare , fa al plurale *balneæ arum* , fem-
minino della prima declinazione.

TERZA DECLINAZIONE.

Vi sono nomi di questa declinazione che
hanno l'accusativo in *im* , come

SINGOLARE.

<i>Nom.</i>	<i>Secur is</i> , l' accetta.
<i>Gen.</i>	<i>secur is</i> , dell' accetta.
<i>Dat.</i>	<i>secur i</i> , all' accetta.
<i>Acc.</i>	<i>secur im</i> , l' accetta.
<i>Voc.</i>	o <i>secur is</i> , o accetta.
<i>Abl.</i>	<i>secur i</i> , dall' accetta.

Declinate pur così

Sitis tis, la sete; *tussis*, la tosse; *pelvis vis*, il bacino, *vis vis*, la forza, al plur. *vires*, *virium*; i nomi de' fiumi terminati in *is*, come *Tiberis*, il Tevere; *Tigris*, il Tigri; *Araris*, la Senna.

I nomi *clavis* e *sementis*, hanno l' accusativo in *em*, e in *im*. *Puppis*, *aqualis*, *restis*, *febris*, *turris*, fanno piuttosto l' acc. *puppim* che *puppem*, ec. Al contrario *navis*, *strigilis*, fanno piuttosto *navem*, che *navim*, ec.

L' ablativo singolare della terza declinazione si forma dall' ace. togliendo la *m*. Così vi sono nomi della terza declinazione che hanno l' ablativo in *i*, come *securi*, *siti*, ec.

Di più, i nomi neutri che hanno il nominativo in *e*, o in *al*, ed in *ar*, fanno l' ablativo singolare in *i*, come:

SINGOLARE.

<i>Nom.</i>	<i>Cubil e</i> , il letto.
<i>Gen.</i>	<i>cubil is</i> , del letto.
<i>Dat.</i>	<i>cubil i</i> , al letto.
<i>Acc.</i>	<i>cubil e</i> , il letto.
<i>Voc.</i>	o <i>cubil e</i> , o letto.
<i>Abl.</i>	<i>cubil i</i> , dal letto.

I nomi neutri, che hanno l' abl. in *i* hanno il plurale in *ia*, come

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Cubil lia , <i>i letti.</i>
<i>Gen.</i>	cubil ium , <i>dei letti.</i>
<i>Dat.</i>	cubil ibus , <i>ai letti.</i>
<i>Acc.</i>	cubil ia , <i>i letti.</i>
<i>Voc.</i>	o cubil ia , <i>o letti.</i>
<i>Abl.</i>	cubil ibus <i>dai letti.</i>

Declinate pur così *animal alis*, l' animale ; *mantile is*, la salvietta ; *calcar is*, lo sprone ; *maenia ium*, le muraglie, senza singolare.

Vi sono nomi della terza declinazione, che hanno il genitivo plurale in *ium* ; e sono:

1. I nomi che hanno l'ablativo singolare in *i*, come *cubiliūm*, *securiūm*, ec.

2. I nomi in *es*, e in *is*, che non hanno più sillabe al genitivo che al nominativo, come *clades*, *cladis* ; *mensis*, *mensis*, ec. hanno il genitivo plurale in *ium*, quantunque abbiano l'ablativo singolare in *e*.

3. I monosillabi, cioè quelli che non hanno che una sola sillaba al nominativo, come *ars*, *lis*, *dos*, *nox*, ec. la maggior parte hanno il genitivo plurale in *ium*. L'uso imparerà l'eccezioni.

OSSERV. Il nome *bos*, *bovis*, fa al plurale, nom. *boves* ; gen. *bovum* ; dat. *bobus* ; acc. *boves* ; voc. o *boves* ; abl. *bobus*.

I nomi neutri terminati in *ma* hanno due dativi ed ablativi plurali.

SINGOLARE.

<i>Nom.</i>	Poem a , <i>il poema.</i>
<i>Gen.</i>	poem atis , <i>del poema.</i>
<i>Dat.</i>	poem ati , <i>al poema.</i>
<i>Acc.</i>	poem a , <i>il poema.</i>
<i>Voc.</i>	o poem a , <i>o poema.</i>
<i>Abl.</i>	poem ate , <i>dal poema.</i>

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Poem ata , <i>i poemi.</i>
<i>Gen.</i>	poem atum , <i>dei poemi.</i>
<i>Dat.</i>	poem atis , o poem atibus , <i>ai poemi.</i>
<i>Acc.</i>	poem ata , <i>i poemi.</i>
<i>Voc.</i>	o poem ata , <i>o poemi.</i>
<i>Abl.</i>	poem atis , o poem atibus , <i>dai poemi.</i>

Declinate pur così *aenigma matis*, l'enigma;
diadema matis, il diadema; *dogma atis*, il dogma;
stratagemma tis, lo strattagemma.

Nomi della terza declinazione tratti dal greco,
in esis , isis.

SINGOLARE.

<i>Nom.</i>	Hæres is , <i>l'eresia.</i>
<i>Gen.</i>	hæres is , o hæres eos , <i>dell'eresia.</i>
<i>Dat.</i>	hæres i , <i>all'eresia ,</i>
<i>Acc.</i>	hæres im , o hæres in , <i>l'eresia.</i>
<i>Voc.</i>	o hæres is , <i>o eresia.</i>
<i>Abl.</i>	hæres i , <i>dall'eresia.</i>

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Hæres es , <i>l'eresie.</i>
<i>Gen.</i>	hæres eon , <i>dell'eresie.</i>

Dat. hæres ibus, all'eresie.

Acc. hæres es, l'eresie.

Voc. o hæres es, o eresia.

Abl. hæres ibus, dall'eresie.

Così si declinano, *poesis*, la poesia; *thesis*, la tesi; *genesis*, la genesi; *phrasis*, la frase.

ALTRO NOME.

SINGOLARE.

Nom. m. Her os, l'eroe.

Gen. her ois, dell'eroe.

Dat. her oi, all'eroe.

Acc. her oem, o her oa, l'eroe.

Voc. o her os, o eroe.

Abl. her oe, dall'eroe.

PLURALE.

Nom. Her oes, gli eroi.

Gen. her oum, degli eroi.

Dat. her oibus, agli eroi.

Acc. her oes, o her oas, gli eroi.

Voc. o her oes, o eroi.

Abl. her oibus, dagli eroi.

Così si declinano i nomi greci,

1. In *as*, come *Pallas adis*; acc. *adem*, o *ada*; *Arcas adis*, acc. *adem*, o *ada*.

2. In *er*, come *aer aeris*, l'aria, acc. *aerem*, o *aera*; *aether eris*, acc. *aetherem*, o *era*, ec.

3. In *is*, *idis*, come *Iris idis*, acc. *Iridem*, o *ida*, si dice anche *Irim*; *Phyllis idis*, acc. *Phyllidem*, o *ida*. Ma i nomi mascholini in *is idis*, fanno meglio *im*, o *in*, come *Daphnis*, acc. *Daphnim*, o *Daphnin*; *Paris*, acc. *Parim*, o *Parin*.

Tigris tigridis, la tigre, fa *tigrin*, *tigrim*, o *tigridem*.

4. In *ixigis*, come *Phryxigis*, acc. *phrygem*, o *phryga*.

5. I nomi di paesi in *o*, *onis*, come *Macedo*, *onis*; acc. *macedonem*, o *macedona*.

OSSERV. Gli accusativi singolari in *a* non si usano che in poesia; ma gli accusativi singolari in *as* sono più usati per tutto.

QUARTA DECLINAZIONE.

Jesus, nome del nostro Salvatore, fa all' acc. *Jesum*, ed in tutti gli altri casi fa *Jesu*.

I nove seguenti nomi fanno *ubus* al dativo e all' ablativo plurale; *arcus*, un arco, *arcubus*; *artus*, le membra, *artubus*; *lacus*, un lago, *lacubus*; *tribus*, la tribù, *tribubus*; *portus*, un porto, *portubus*; *quercus*, una quercia, *quercubus*; *specus*, la spelonca, *specubus*; *partus*, il parto, *partubus*; *veru*, uno spiedo, *verubus*.

NOME IRREGOLARE.

SINGOLARE.

<i>Nom.</i>	<i>f. Dom us, la casa.</i>
<i>Gen.</i>	<i>dom us, o dom i, della casa.</i>
<i>Dat.</i>	<i>dom ui, o dom o, alla casa.</i>
<i>Acc.</i>	<i>dom um, la casa.</i>
<i>Voc.</i>	<i>o dom us, o casa.</i>
<i>Abl.</i>	<i>dom o, dalla casa.</i>

PLURALE.

<i>Nom.</i>	<i>Dom us, le case.</i>
<i>Gen.</i>	<i>dom orum, o dom uum delle case.</i>
<i>Dat.</i>	<i>dom ibus, alle case.</i>
<i>Acc.</i>	<i>dom os, o dom us, le case.</i>

Voc. o dom us , o case.

Abl. dom ibus , dalle case.

L'uso imparerà le altre eccezioni.

Osservazione su i nomi composti.

Se il nome è composto di due nominativi, ciascuno si declina in tutti i casi. Esem. *repubblica la repubblica*; *gen.* reipublicæ; *dat.* reipublicæ; *acc.* rempublicam; *abl.* republica. Similmente *jusjurandum*, il *giuramento*; *jurisjurandi*; *jurijurando*.

Ma se il nome è composto di un nominativo e di un altro caso, si declina solamente quello che è al nominativo. Esem. *pater-familias*; *gen.* patris familias; *dat.* patri familias, ec.

NOMI NUMERALI.

I nomi di numero servono a contare.

Vi sono due sorti di numero; il numero *cardinale* indica semplicemente il numero, come *unus*, *duo*, *tres*, uno, due, tre: il numero *ordinale* indica l'ordine e il rango di qualche cosa, come, *primus*, *secundus*, *tertius*, il primo, il secondo, il terzo.

Numeri cardinali.

SINGOLARE.

Nom. Unus, una, unum, uno, una,

Gen. unius, di tutti i generi.

Dat. uni, di tutti i generi.

Acc. unum, unam, unum.

Abl. uno, una, uno.

OSSERV. Così si declinano

1. Ullas, ulla, nllum, *alcuno, alcuna*, (senza negazione); nullus, nulla, nullum, *nuno*; solus, sola, solum, *solo*; totus, tota, totum, *tutto*; alius, alia, aliud, *altro*; alter, altera, alterum, *altro*; uter, utra, utrum, *qual dei due*; neuter, neutra, neutrum, *nè l'uno, nè l'altro*; uterque, utraque, utrumque, *l'uno è l'altro*; alteruter, alterutra, alterutrum, *o l'uno, o l'altro*.

PLURALE.

<i>Nom.</i>	Duo, duæ, duo, <i>due</i> .
<i>Gen.</i>	duorum, duarum, duorum.
<i>Dat.</i>	duobus, duabus, duobus.
<i>Acc.</i>	duos, o duo, duas, duo.
<i>Abl.</i>	duobus, duabus, duobus.

APPENDICE DEGLI AGGETTIVI.

GRADI DI SIGNIFICAZIONE.

Si distinguono negli aggettivi tre gradi di significazione, il *positivo*, il *comparativo*, il *superlativo*.

Il positivo non è altro che il semplice aggettivo, come, *sanctus, sancta, santo, santa*.

Il comparativo è la significazione dell'aggettivo in un grado maggiore, come più santo, più santa, *sanctior*.

Il superlativo è la significazione dell'aggettivo nel più alto grado, come il più santo, *sanctissimus*.

Si conosce il comparativo, quando ci è più avanti il passivo.

Il superlativo si conosce, quando avanti il positivo ci è *il più*, o *la più*, o quando ha una terminazione in *ssimo*, o in *rimo*.

Il comparativo latino si forma dal caso dell'aggettivo terminato in *i*, al quale si aggiunge *or* pel mascolino e femminino, ed *us* pel neutro: così dal genitivo *sancti* si formerà *sanctior* pel masc. e fem.; *sanctius* pel neutro.; dal dativo *forti* si formerà *fortior* masc. e fem.; *fortius* pel neutro. *Sanctior* si declina sopra *soror*; *sanctius* sopra *corpus*.

Il superlativo latino si forma anche dal caso dell'aggettivo terminato in *i*, al quale si aggiunge *ssimus*, *ssima*, *ssimum*; così dal genitivo *sancti* si formerà *sanctissimus*, *a*, *um*; dal dativo *forti* si formerà *fortissimus*, *a*, *um*. Questi superlativi si declinano sopra *bonus*, *a*, *um*.

OSSERVAZIONI.

1. Gli aggettivi in *er* formano il loro superlativo dal nominativo mascolino, aggiungendovi *rrimus*, *a*, *um*; *pulcher*, *pulcherrimus*, *a*, *um*.

2. Alcuni aggettivi in *lis*, come *facilis*, *difficilis*, *humilis*, *similis*, *gracilis*, *imbecillis*, formano il loro superlativo in *illimus*, come *facilis*, *facillimus*; (ma *utilis* fa *utilissimus* regolarmente.)

3. Gli aggettivi in *dicus*, *fiens*, *volus*, come *maledicus*, *mirificus*, *benevolus*, formano il loro comparativo in *entior*, e il loro superlativo in *entissimus*; come *maledicus*, com. *maledicentior*, sup. *maledicentissimus*; *benevolus*, com. *benevolentior*, sup. *benevolentissimus*.

I quattro aggettivi seguenti formano i loro comparativi e superlativi irregolarissimamente; *bonus*, buono, *melior*, migliore, *optimus*, ottimo; *malus*, cattivo, *pejor*, peggiore, *pessimus*, pessimo; *magnus*, grande, *major*, maggiore, *maximus*, grandissimo; *parvus*, piccolo, *minor*, minore, *minimus*, piccolissimo.

AVVERTIMENTO. Gli aggettivi terminati in *ius*, *cus*, *uus*, non hanno nè comparativo nè superlativo: allora si esprime più per *magis*, ed il più per *maxime*. *Pius*, pietoso; *magis pius*, più pietoso; *maxime pius*, il più pietoso, pietosissimo.

III. APPENDICE.

Del traduttore.

GENERI DE' NOMI.

Ne' nomi latini si distinguono i generi, o dalla *significazione*, o dalla *parola* cui si riferiscono, o dalla *terminazione*.

I. Dalla significazione.

1. Tutti i nomi proprj di uomini, di stato, di arte o di professione, che ad uomini si appartengono, sono di genere maschile. Tali sono *Virgilius*, Virgilio; *Alexander*, Alessandro; *Plato*, Platone, nomi di persone; *pater*, il padre; *filius*, il figlio; *miles*, il soldato; *pictor*, il pittore; *mercator*, il mercante, nomi di stato, arte, e professione.

2. Tutti i nomi proprj di donne, di stato, arte, e professione, che a donne si appartengono, sono femminili. Tali sono *Eudoxia*, Eudossia; *Eustachium*, Eustachia; *Xantippe*, Santippe, nomi proprj di donne: *mater*, la

madre; *filia*, la figlia; *anus*, la vecchia; *obstetrix*, la levatrice; *textrix*, la tessitrice; *poetrix*, la poetessa; nomi di stato, arte, professione.

4. I nomi poi che conservando l'istessa desinenza or dinotano il maschio ed ora la femmina, sono di genere comune; cioè sono maschili quando dinotano il maschio, e femminili quando dinotano la femmina: così *parens* è di genere maschile quando dinota il padre, e di genere femminile quando dinota la madre. *Conjux* è di genere maschile quando dinota il marito, e femminile quando dinota la moglie. Lo stesso di *patruelis*, il cugino, e la cugina; *adolescens* il giovanetto, e la giovanetta ec.

4. Egualmente che quelli degli uomini, i nomi degli animali maschi sono di genere maschile, come *lupus* il lupo; *leo*, il leone; *equus* il cavallo; e sono femminili i nomi di animali femmine, come *lupa* la lupa; *læna* la lionessa; *equa* la cavalla.

In molti però non si distingue il sesso, e con lo stesso nome si additano il maschio e la femmina, facendolo talvolta solo del genere maschile, come *passer*, la passera; e talvolta solo del femminile, come *vulpes*, la volpe; *aquila* l'aquila: questi nomi si dicono di genere *promiscuo*.

6. Alcuni però, serbando la stessa desinenza, sono di genere maschile quando dinotano il maschio, e femminile quando dinotano la femmina; così *canis* è maschile se dinota il cane, e femminile se dinota la cagna (1).

(1) Se ne eccettua *pardalis*, poichè significa solo il maschio della pantera; ed è pur femminile.

II. Dalla parola cui si riferiscono.

1. Sono maschili i nomi dei venti, come *boreas*, vento settentrionale; *auster*, vento di mezzogiorno; *zephyrus*, vento occidentale; *eurus*, vento orientale, riferendosi alla parola *ventus*, il vento, di genere maschile. 2. I nomi di fiumi; come *Tiberis*, il Tevere; *Padus*, il Po; *Sequana*, la Senna, riportandosi alla parola *fluvius*, il fiume. 3. I nomi di monti, come *Ossa*, il monte Ossa in Tessaglia; *Erix*, l'Erice in Sicilia, riferendosi alla parola *mons*, il monte, di genere maschile.

2. Sono all'opposto femminili i nomi di città, di provincie, d'isole, di navi, degli alberi, e de' poemi, perchè si riferiscono alle rispettive parole, *urbs*, *regio*, *insula*, *navis*, *arbor*, *poesis*. Così *Neapolis*, Napoli, nome di città; *Aegyptus*, l'Egitto, nome di regione; *Delus*, Delo, nome d'isola; *Centaurus*, Centauro, nome di nave; *populus*, il pioppo; *cypressus*, il cipresso, nome di alberi; (1) *Aeneis*, l'Eneide, nome del celebre poema di Virgilio.

(1) Ma *spinus*, il prugnolo; *dumus*, il dumo, bronco, ed i nomi di alberi, che terminano in *ster*, come *oleaster*, l'ulivo selvaggio, sono maschili. Sono poi neutri, *robur*, il rovere; *acer*, l'acero; *siler*, il silio; *suber*, il sovero, e tutti quelli che terminano in *um*, come *buxum*, il bosso, ec. che seguono l'analogia della terminazione. *Rubus*, è dubbio, ma meglio si fa maschile.

III. Dalla terminazione.

Diedero generalmente i Latini la desinenza in *us* a' maschili, in *a* ai femminili, ed in *um* ai neutri: ma non furono costanti nel seguire queste regole: e determinati da varie circostanze per lo più a noi ignote, diedero or l'uno or l'altro genere a diverse altre desinenze. Noi indichiamo qui le regole più generali, per conoscere i generi diversi, ed accennare l'eccezioni più ovvie. L'uso de' vocabolarj farà apprendere tutte le altre.

I. Sono maschili.

1. I nomi in *us* della seconda o della quarta declinazione, come *oculus*, l'occhio; *currus*, il cocchio; *fructus*, il frutto ec. (1).

2. I nomi della prima declinazione in *as*, come *hic tiaras æ*, la mitra (2).

3. I nomi in *er*, come *ager*, il campo; *imber*, la pioggia; *aer*, l'aria (3).

(1) *Manus*, la mano; *porticus*, il portico, e per lo più quelli che vengono dal greco; come *synodus*, l'adunanza; *methodus*, il metodo ec. sono femminili.

(2) Quando però questi nomi si fanno terminare in *a* all'uso de' latini, sono femminili; così *tiara æ*, femminile.

(3) Sono neutri *iter* il cammino; *cadaver*, il cadavere; *spinter*, la maniglia, la fibbia; *uber* la poppa; *ver*, la primavera; *piper*, il pepe; *ciser*, la carota; *cicer*, il ceco; *suber*, il sovero; *tuber*, il tartufo. *Linter*, il palischermo, è femminile.

4. I nomi che terminano in *n*, o in *o*, come *pecten*, il pettine (1); *sermo*, il discorso (2); in *or*, come *amor*, l'amore (3); in *os*, come *flos*, il fiore (4).

(1) Ma quelli che terminano in *men*, e discendono da' verbi, sono di genere neutro; come *flumen* (da *fluere*) il fiume; *agmen* (da *agere*) lo squadrone; *flamen* (da *flare*) il soffio ec. Sono ancora neutri, *gluten*, la colla; *unguen* l'unguento; e *inguen*, l'anguinaja. Sono femminili poi *sindon*, il lenzuolo; *icon*, l'immagine; perchè sono nomi greci, e di tal genere sono nel greco.

(2) Se ne eccettuano *caro*, la carne; *grandō*, la gragnuola, che sono femminili. Tali sono ancora i nomi che hanno la desinenza in *do* ed in *go*, che hanno più di due sillabe, come *arundo*, la canna; *imago*, l'immagine; ma *arpago*, il graffio, è maschile, benchè termina in *go*, ed ha più di due sillabe. I nomi in *io* sono generalmente maschili, *pugio*, il pugnale; *mulio*, mulattiere; *unio*, la perla o l'unità; *duernio*, il numero di due ec. Sono perciò femminili se nascono da verbi, come *religio* (da *ligo*) la religione; *concio* (da *cieo*) l'adunanza.

(3) Sono neutri, *cor*, il cuore; *ador*, il frumento netto; *marmor*, il marmo; *aquor*, il mare.

(4) Sono femminili *cos*, la cote, pietra da aguzzare il ferro; e *dos* la dote. *Os oris*, la bocca; *os ossis*, l'osso; ed *epos epodis*, un epqema, sono neutri.

II. Sono femminili.

1. I nomi in *a*, ed in *e*, della prima declinazione, come *ara*, l'altare; *epitome*, il compendio.

2. Quelli in *as* della terza declinazione, *æstas*, l'està (1).

3. Quelli che terminano in *es* ed in *is*, come *rupes* la rupe (2) *turris*, la torre (3).

(1) I nomi in *as*, che hanno il genitivo *antis*, sono maschili, come *adamas antis*, il diamante: *vas vasis* è neutro.

(2) Sono però maschili i seguenti, *trames*, il sentiero; *limes*, il confine; *poples*, il cavo dietro al ginocchio, o la giuntura; *paries*, il muro; *fomes*, l'esca; *stipes*, lo stipite; *pes*, il piede; *gurges*, il gorgo di acqua; *termes*, un ramo con foglie; *palmes*, il tralcio; *cespes*, il cespuglio; *magnes*, la calamita; e tutti i nomi presi dal greco, che conservano in latino la greca desinenza in *es*, come *triorches*, specie di sparviere detto da' Toscani abbuzzago; *sorites*, un modo di argomentare. *Dies* è dubbio, ma per lo più è femminile nel singolare, e maschile nel plurale.

(3) Ma i nomi terminati in *is* sono maschili; *caulis*, lo stelo; *orbis*, il cerchio, e il mondo; *axis*, l'asse; *lapis*, la pietra; *collis*, la via battuta; *follis*, il mantice; *cassis*, genit. *cassis*, la rete, (perchè *cassis cassidis*, l'elmo, è femminile) *mensis*, il mese; *fustis*, il bastone; *vepris*, la spina; *torris*, il tizzone; *pulvis*, la polvere; *unguis*, l'unghia; *cucumis*, il cocomero; *ensis*, la spada; *veclis*, la leva;

4. I nomi in *s* preceduta da un'altra consonante, come *trabs*, la trave (1); ed i nomi in *x*, come *nex* la morte (2).

III. Sono nautri.

1. I nomi che terminano in *a* ed in *e* della terza declinazione, come *diadema atis*, il diadema; *mare*, il mare.

aquilis, il boccale; *fascis*, un fardello; *pollis*, il fior di farina; *postis*, l'imposta; *sanguis*, il sangue; *anguis*, il serpe; e i derivati da *assissis*, come *decussis*, un peso di dieci libbre; *semissis*, mezza libbra. *Testis*, il testimone, e *civis*, il cittadino, sono di genere comune.

(1) Se ne eccettuano *dens*, il dente, coi suoi composti; *bidens*, ec. *fons*, la fontana; *mons*, il monte; *pons*, il ponte; *calybs*, l'acciajo; *hydrops*, l'idropisia, che sono del genere maschile. Si trovano usati poi nell'uno e nell'altro genere *scrobs*, la fossa; *adeps*, il grasso; *stirps*, lo sterpo, perchè quando *stirps* dinota stirpe o progenie è femminile.

(2) Sono però maschili, *grex*, il gregge; e *calx*, il calcagno, ira' monosillabi. Tra' polisillabi poi sono maschili *fornix*, la volta; *calix*, il bicchiero, e il bottone del fiore; *spadix*, ramicello di palma; *herpex*, l'erpice; *codex*, il codice; ma *silex*, la selce; *tradux*, il tralcio; *cortex*, la corteccia; *imbrex*, l'embriace; *pumex*, la pumice, sono dobbi. Tutti i nomi in *x* che discendono da verbi, appartengono al femminile, ed hanno il genere corrispondente.

2. I nomi in *ar*, come *laquear* o *lacunar*, il tetto.

3. Quelli che terminano in *ur*, come *murmur*, il mormorio (1).

4. I nomi in *us*, della terza declinazione, come *tempus*, il tempo.

5. Quelli che terminano in *c*, in *l*, in *m*, ed in *t*, come *lac*, il latte; *mel*, il mele (2); *aurum*, l'oro; *caput*, il capo.

6. I nomi indeclinabili, come *manna*, la manna; *pondo*, la libbra, o un peso, ec. Gli infiniti de' verbi, e i nomi delle lettere, essendo indeclinabili, sono anche neutri, *scire tuum*, il tuo sapere; *a longum*, ec. benchè questi ultimi si trovino usati pure al genere femminile riferendosi alla parola comune *litera*.

APPENDICE

VERBI IRREGOLARI.

Si chiamano *irregolari* quei verbi, che in alcuni de' loro tempi, o in qualche loro persona si coniugano diversamente dalle quattro di cui abbiano parlato.

VERBO NEUTRO PASSIVO.

Della seconda coniugazione.

Un verbo neutro si chiama *passivo* quando ha il perfetto ed i tempi che sono da esso

(1) *Furfur*, la crusca, e *fur*, il ladro, sono maschili.

(2) *Sol*, il sole è maschile; e *sal*, il sale è maschile, e neutro.

formati, terminati in *us* come i passivi. Esso si coniuga come *moneo*, eccetto i perfetti che si coniugano come *monitus sum* ec. E perciò noi indichiamo le sole prime persone di ciascuno tempo.

INDICATIVO.

Pres. Gaudeo, *io mi rallegro*, ec.

Imperf. Gaudebam, *io mi rallegrava*, ec.

Perf. Gavisus sum, o fui, *io mi rallegrai*, ec.

Piuc. perf. Gavisus eram, o fueram, *io mi era*
(*rallegrato*, ec.

Fut. Gaudebo, *io mi rallegrerò*, ec.

Fut.pas. Gavisus ero, o fuero, *io mi sarò ralleg-*
(*grato*, ec.

IMPERATIVO.

Gaude, o gaudeto, *rallegrati*, ec.

SOGGIUNTIVO.

Pre. Gaudeam, *che io mi rallegri*.

Imperf. Gauderem, *che io mi rallegrassi*, ec.

Perf. Gavisus sim, o fuerim, *che io mi sia*
(*rallegrato*.

Piuc.Perf. Gavisus essem, o fuissem, *che io mi*
(*fossi rallegrato*, ec.

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Gaudere, *rallegrarsi*, ec.

PERFETTO E PIUCCHEPERFETTO.

Gavisum esse, o fuisse, *essersi ralleg-*
(*grato*, ec.

FUTURO.

Gavisurum esse, *doversi rallegrare,*
(*ch'egli si rallegrerà.*

FUTURO PASSATO.

Gavisurum fuisse, *aver dovuto ralle-*
(*grarsi.*

PARTICIPIO PRESENTE.

Gaudens, gaudentis, *rallegrandosi.*

PARTICIPIO PASSATO.

Gavisus, gavisia, gavisum, *essendosi*
(*rallegrato, chi si è, o si era*
(*rallegrato.*

PARTICIPIO FUTURO.

Gavisurus, gavisura, gavisurum, *do-*
(*vendo rallegrarsi.*

SUPINO.

Gavisum, *a rallegrarsi.*

GERUNDJ.

Gaudendi, *di rallegrarsi.*

Gaudendo, *in rallegrarsi.*

Gaudendum, *a rallegrare, o per ral-*
(*legrarsi.*

Così si coniugano *audere, audeo, ausus,*
sum, osare; solere, soleo, solitus sum, aver
costume, ec.

VERBO IRREGOLARE

Della terza coniugazione

INDICATIVO.

PRESENTE

- Sing.* Fero, *io porto.*
 fers, *tu porti.*
 fert, *colui porta.*
- Plur.* Ferimus, *noi portiamo.*
 fertis, *voi portate.*
 ferunt, *coloro portano.*
- Imperf.* Ferebam, *io portava, ec.*
- Perf.* Tuli, *io ho portato, ec.*
- Piuc.perf.* Tuleram, *io aveva portato, ec.*
- Fut.* Feram, *io porterò, ec.*
- Fut.pas.* Tulero, *io avrò portato, ec.*

IMPERATIVO.

- Sing.* Fer, o ferto, *porta.*
 ferto (ille), *porti colui.*
- Plur.* Feramus, *portiamo.*
 ferte, o fertote, *portate.*
 ferunt, *portino coloro.*

SOGGIUNTIVO.

- Pres.* Feram, *che io porti.*
- Imperf.* Ferrem, *che io portassi, o porterei, ec.*
- Perf.* Tulerim, *che io abbia portato.*
- Piuc.perf.* Tulissem, *che io avessi portato, o*
 (*avrei portato.*)

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Ferre portare.

PERFETTO E PIUCCHEPERFETTO.

Tulisse, aver portato.

FUTURO.

Laturum esse, dover portare, ch' egli porterà o porterebbe.

FUTURO PASSATO.

Laturum fuisse, aver dovuto portare, che egli avrebbe portato.

PARTICIPIO PRESENTE.

Ferens, portante.

PARTICIPIO FUTURO.

Laturus, latura, laturum, dovendo portare.

SUPINO.

Latum, a portare.

GERUNDJ.

Ferendi, di portare.

Ferendo, in portando.

Ferendum, a portare, o per portare.

Così si coniugano i composti di *fero*: come *offero, offers, obtuli, oblatum, offerre, offerire; differo, differs, distuli, dilatum, differre, differire, ec.*

INFINITO.

121

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Ferri , *essere portato* , ec.

PERFETTO E PIUCCHEPERFETTO.

Latum esse , o fuisse , *essere stato porta-*
to , ec.

FUTURO.

Latum iri , o ferendum esse , *dover essere*
portato , ec.

FUTURO PASSATO.

Ferendum fuisse , *aver dovuto essere por-*
tato.

PARTICIPIO PASSATO.

Latus, lata, latum, *portato* , o *essendo sta-*
to portato.

PARTICIPIO FUTURO.

Ferendus , ferenda , ferendum , *dovendo es-*
sere portato.

SUPINO.

Lata , *ad essere portato*.

VERBI IRREGOLARI

Della quarta coniugazione.

INDICATIVO.

PRESENTI.

Sing. Eo , *io vado*.

is, tu vai.

it, colui va.

Plur. Imus, noi andiamo.

itis, voi andate.

eunt, coloro vanno.

Imperf. Ibas, io andava; ibas, ec.*Perf.* Ivi, io andai; ivisti, ec.*Piuc. perf.* Iveram, io era andato; iveras, ec.*Futu.* Ibo, io anderò; ibis, ec.*Fut. pas.* Ivero, io sarò andato; iveras, ec.

IMPERATIVO.

Non ha la prima persona del sing.

Sing. I, oltor, va.

ito (ille), vada colui.

Plur. Eamus, andiamo.

ite, oltore, andate.

eunto, vadano coloro.

SOGGIUNTIVO.

Pres. Eam, che io vada; eas, ec.*Imperf.* Irem, che io andassi; ires, ec.*Perf.* Iveram, che io sia andato.*Piuc. perf.* Ivisseni, che io fossi, o sarei andato.

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Ire, andare ec.

PERFETTO E PIUCHEPERFETTO.

Ivisse, essere andato, ec.

FUTURO.

Iturum esse, *dovere andare, ch' egli andrà, o anderebbe.*

FUTURO PASSATO.

Iturum fuisse, *aver dovuto andare, che egli sarebbe andato.*

PARTICIPIO PRESENTE.

Iens, euntis, *andante, chi va.*

PARTICIPIO FUTURO.

Iturus, itura, iturum, *dovendo andare, ec.*

SUPINO.

Itum, *ad andare.*

GERUNDJ.

Eundi, *di andare.*

Eundo, *in andando.*

Eundum, *ad andare, o per andare.*

Così si coniugano *exire, exeo, is, sortire; perire, pereo, is, morire; redire, redeo, is, ritornare; adire, adeo, is, andare a trovare; transire, transeo, is, passare; præterire, prætereo, is, passar oltre, ec.*

VERBO FIO.

Quando il verbo *fio* significa *io divengo*, è verbo sostantivo; e quando significa *esser fatto*, è il passivo del verbo *facere*.

INDICATIVO.

PRESENTE.

- Sing.** Fio, *io divengo, o son fatto.*
 fis, *tu divieni.*
 sit, *colui diviene.*
- Plur.** Fimus, *noi diveniamo.*
 sitis, *voi divenite.*
 fiunt, *coloro divengono.*
- Imperf.** Fiebam, *io diveniva: fiebas, ec.*
- Perf.** Factus sum, *o fui, io sono divenuto.*
- Piuc. perf.** Factus eram, *o fueram, io era divenuto.*
- Fut.** Fiam, *io diverrò: fies, ec.*
- Fut. pas.** Factus ero, *o fuero, io sarò divenuto.*

IMPERATIVO.

- Sing.** Fias, *o si, divieni.*
 fiat, *divenga.*
- Plur.** Fiamus, *diveniamo.*
 fiatis, *sie, o sitote, divenite.*
 fiant, *divengano coloro.*

SOGGIUNTIVO.

- Pres.** Fiam, *che io divenga: fias, ec.*
- Imperf.** Fierem, *che io divenissi, o diverrei.*
- Perf.** Factus sim, *o fuerim, che io sia divenuto.*
- Piuc. perf.** Factus essem, *o fuisset, che io fos-*
(si divenuto, o sarei divenuto.

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Fieri, *divenire, ec.*

PERFETTO E PIUCCHERPERFETTO.

Factum esse, *o fuisse, essere divenuto, ec.*

FUTURO.

Factum iri , o faciendum esse , *dover divenire , o che egli diverrà , o diverrebbe.*

FUTURO PASSATO.

Faciendum fuisse , *aver dovuto divenire , o ch' egli sarebbe divenuto.*

PARTICIPIO PRESENTE.

Factus , facta , factum , *essendo divenuto , o essendo stato fatto.*

PARTICIPIO FUTURO.

Faciendus , facienda , faciendum , *dovendo esser fatto.*

SUPINO.

Factu , *ad esser fatto.*

VERBI VOLO , MALO , NOLO.

INDICATIVO.

PRESENTE.

<i>Sing.</i>	Volo , <i>io voglio.</i> vis , <i>tu vuoi.</i> vult , <i>colui vuole.</i>
<i>Plur.</i>	Volumus , <i>noi vogliamo.</i> vultis , <i>voi volete.</i> volunt , <i>coloro vogliono.</i>
<i>Imperf.</i>	Volebam , <i>io volea : volebas , ec.</i>
<i>Perf.</i>	Volui , <i>io volli , ec.</i>
<i>Piuc. perf.</i>	Volueram , <i>io aveva voluto , ec.</i>

Fut. Volam, *io vorrò* : voles, ec.
Fut. pass. Voluero, *io avrò voluto*, ec.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Sing. Velim, *che io voglia*.
 velis, *che tu voglia*.
 velit, *che colui voglia*.
Plur. Velimus, *che noi vogliamo*.
 velitis, *che voi vogliate*.
 velint, *che coloro vogliano*.
Imperf. Vellem, *che io volessi, o vorrei*.
Perf. Voluerim, *che io abbia voluto*.
Piuc. perf. Voluissem, *che io avessi voluto, o*
(avrei voluto).

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO. i.

Velle, *volere*.

PERFETTO E PIUCCHEPERFETTO.

Voluisse, *aver voluto*.

PARTICIPIO PRESENTE.

Volens, *volendo, chi vuole*, ec.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Sing. Nolo, *io non voglio*.
 non vis, *tu non vuoi*.
 non vult, *colui non vuole*.

Plur. Nolumus, *noi non vogliamo.*
non vultis, *voi non volete.*
Nolunt, *coloro non vogliono.*

IMPERATIVO.

Non ha la prima persona del singolare.

Sing. Noli, o nolito, *non voler tu.*
nolito (ille), *non voglia colui.*

Plur. Nolimus, *non vogliamo.*
nolite, o nolitote, *non vogliate.*
nolunt, *non vogliano coloro.*

SOGGIUNTIVO,

PRESENTE.

Nolim, *che io non voglia.*

INFINITO.

PRESENTE.

Nolle, *non volere.*

INDICATIVO.

PRESENTE.

Sing. Malo, *io amo meglio.*
mavis, *tu ami meglio.*
mavult, *colui ama meglio.*

Plur. Malumus, *noi amiamo meglio.*
mavultis, *voi amate meglio.*
malunt, *coloro amano meglio.*

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Malim, *che io ami meglio.*

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Malle , amar meglio.

VERBI IRREGOLARI.

(Composti da *sum*)

INDICATIVO.

PRESENTE.

Sing. Possum , io posso.

potes , tu puoi.

potest , colui può.

Plur. Possumus , noi possiamo.

potestis , voi potete.

possunt , coloro possono.

Imperf. Poteram , io poteva : poteras , ec.

Perf. Potui , io ho potuto : potuisti , ec.

Piuc. perf. Potueram , io aveva potuto , ec.

Fut. Potero , io potrò : poteris , ec.

Fut. pas. Potuero , io avrò potuto , ec.

SOGGIUNTIVO.

Pres. Possim , che io possa.

Imperf. Possem , che io potessi , o potrei.

Perf. Potuerim , che io abbia potuto.

Piuc. perf. Potuissem , che io avessi potuto.

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Posse , potere.

PERFETTO E PIUCCHERFETTO.

Potuisse , aver potuto.

PROSUM.

INDICATIVO.

PRESENTE.

<i>Sing.</i>	Prosum , io giovo. prodes , tu giovi. prodest , colui giova.
<i>Plur.</i>	Prosumus , noi gioviame. Prodestis , voi giovate. prosunt , coloro giovano.
<i>Imperf.</i>	Proderam , io giovava , ec.
<i>Perf.</i>	Profui , io giovai , o ho giovato , ec.
<i>Piuc. perf.</i>	Profueram , io aveva giovato , ec.
<i>Fut.</i>	Prodero , io gioverò , ec.
<i>Fut. pas.</i>	Profuero , io avrò giovato , ec.

IMPERATIVO.

<i>Sing.</i>	Prodes , o prodesto , giova tu. prodesto (ille) , giovi colui.
<i>Plur.</i>	Prosimus , gioviame. prodeste , o prodestote , giovate. prosunto , giovino coloro.

SOGGIUNTIVO.

<i>Pres.</i>	Prosim , che io giovi , ec.
<i>Imperf.</i>	Prodessem , che io giovassi , o gioverei , ec.
<i>Perf.</i>	Profuerim , che io abbia giovato.
<i>Piuc. perf.</i>	Profuisssem , che io avessi giovato , o (avrei giovato.

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Prodesse , giovare.

PERFETTO E PIUCHEPERFETTO.

Profuisse, *aver giovalo.*

FUTURO.

Profuturum esse, *dover giovare, che egli gioverà, o gioverebbe.*

FUTURO PASSATO.

Profuturum fuisse, *aver dovuto giovare, ch' egli avrebbe giovalo.*

PARTICIPIO FUTURO.

Profuturus, profutura, profuturum, *dovendo giovare.*

ALTRO VERBO IRREGOLARE.

QUEO non ha che i tempi e le persone seguenti.

INDICATIVO.

PRESENTE.

<i>Sing.</i>	Queo, <i>io posso.</i>
	quis, <i>tu puoi.</i>
	quit, <i>colui può.</i>
<i>Plur.</i>	Quimus, <i>noi possiamo.</i>
	quitis, <i>voi potete.</i>
	queunt, <i>coloro possono.</i>
<i>Imperf.</i>	Quilam, <i>io poteva.</i> Quibamus, <i>ec.</i>
<i>Perf.</i>	Quivi, <i>io ho potuto.</i>
	Quivimus, <i>noi abbiamo potuto.</i>
<i>Piuc. perf.</i>	Quiveram, <i>io aveva potuto.</i>
<i>Fut.</i>	Quibo, <i>io potrò.</i>
<i>Fut. pas.</i>	Quivero, <i>io avrò potuto.</i>

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

<i>Sing.</i>	Queam , <i>che io possa.</i> queas , <i>che tu possa.</i> queat , <i>che colui possa.</i>
<i>Plur.</i>	Queamus , <i>che noi possiamo.</i> queatis , <i>che voi possiate.</i> queant , <i>che coloro possano.</i>
<i>Imperf.</i>	Quiem , <i>che io potessi , o potrei.</i> quiremus , <i>che potessimo , ec.</i>
<i>Perf.</i>	Quiverim , <i>che io abbia potuto.</i> quiverimus , <i>che abbiamo potuto.</i>
<i>Piuc. perf.</i>	Quivissem , <i>che avessi potuto.</i> quivissemus , <i>che avessimo potuto.</i>

INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Quire , *potere.*

PERFETTO E PIUCHEPERFETTO.

Quivisse , *aver potuto.*

Così si coniuga *nequire* , *nequeo* , non potere.

VERBI DIFETTIVI.

Si chiamano verbi difettivi, quelli che non hanno più persone o più tempi.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Meminisse, ricordarsi.

Così si coniugano *novi*, io conosco; *cæpi*, io comincio; *odi*, io odio: quest'ultimo fa al preterito *osus sum*; o *fui*, io ho odiato, ec. ed al piuccheperfetto *osus eram*, o *fueram*, io aveva odiato, ec. Questi verbi non hanno imperativo.

AIO IO DICO.

INDICATIVO.

PRESENTE.

S. Aio, io dico.

ais, tu dici.

ait, colui dice.

P. Aiunt, coloro dicono.

IMPERFETTO.

S. Aiebam, io diceva.

aiebas, tu dicevi ec. S. Ajens, aientis, dicente.

PERFETTO.

S. Aisti, tu hai detto.

P. Aistis, avete detto.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

S. Aias, che tu dica.

aiat, che colui dica.

PARTICIPIO PRESENTE.

INQUAM DICO IO.

INDICATIVO.

PRESENTE.

S. Inquam, dico io.

inquis, dici tu.

inquit, dice colui.

P. Inquimus, diciamo

(noi.

inquitis, dite voi.

inquiunt, dicono co-

(loro.

IMPERFETTO.

Inquiebat, diceva

(colui.

inquiebant, diceva-

(no coloro.

PERFETTO.	Inquiet, <i>dirà colui.</i>
Inquisti, <i>hai detto tu.</i>	IMPERATIVO.
Inquit, <i>ha detto colui.</i>	Inque, <i>inquito, di.</i>
Inquistis, <i>avete detto</i>	SOGGIUNTIVO.
(<i>voi.</i>	Inquiat, <i>che dica co-</i>
FUTURO.	(<i>lui.</i>
Inquies, <i>dirai tu.</i>	

VERBI IMPERSONALI.

Si chiamano *impersonali* i verbi che hanno solamente la terza persona del singolare.

OPORTET, BISOGNA.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Oportet, *bisogna*

IMPERFETTO.

oportebat, *bisognava.*

PERFETTO.

oportuit, *bisognò.*

PIUCCHEPERFETTO.

oportuerat, *era biso-*

(*gnato.*

FUTURO.

oportebit, *bisognerà.*

FUTURO PASSATO.

oportuerit, *sarà biso-*

(*gnato.*

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

oporteat, *che bisogni.*

Così si coniugano *decet*, conviene; *licet*, è permesso; *libet*, piace; *liquet*, è chiaro.

IMPERFETTO.

oporteret, *che bisognasse, o bisognerebbe.*

PERFETTO.

oportuerit, *che sia bi-*
(*sognato.*

PIUCCHEPERFETTO.

oportuisset, *che fosse bi-*
(*sognato.*

INFINITO.

PRESENTE.

oportere, *bisognare.*

PERFETTO.

oportuisse, *essere biso-*
(*gnato.*

PERFETTO E PIUCCHERFETTO.

Pœnituisse, *essersi pentito.*

PARTICIPIO PRESENTE.

Pœnitens, pœnitentis, *pentendosi.*

PARTICIPIO FUTURO PASSATO.

Pœnitendus, pœnitenda, pœnitendum, *di*
(*cui si deve pentire.*

GERUNDJ.

Pœnitendi, *di pentirsi*; pœnitendo, *in pentendosi*; pœnitendum, *a, o per pentirsi.*Così si coniugano *me pudet*, ho vergogna;
me piget, mi rincresce; *me tædet*, mi annoja;
me miseret, ho compassione.

IMPERSONALE PASSIVO.

L'impersonale passivo ha la terza persona del singolare passivo in tutti i tempi.

INDICATIVO.

FUTURO PASSATO.

PRESENTE.

dictum erit, o fuerit.

Dicitur, *si dice.*

SOGGIUNTIVO.

IMPERFETTO.

PRESENTE.

dicebatur, *si diceva.*dicatur, *che si dica.*

PERFETTO.

IMPERFETTO.

dictum est, o fuit.

diceretur, *che si dicesse.*

PIUCCHERFETTO.

PERFETTO.

dictum, erat o fuerat.

dictum, sit, o fuerit.

FUTURO.

PIUCCHERFETTO.

dicetur, *si dirà.*

dictum esset, o fuisset.

Si possono fare impersonali tutti i verbi attivi e neutri.

DE' PRETERITI.

I. CONIUGAZIONE.

I verbi della prima coniugazione hanno generalmente il preterito in *avi*, come *amare*, *amavi*. I verbi che hanno l'infinito in *vare* perdono l'*av* nel preterito, come *juvare*, giovare fa *juvi*, *juveram*, ec. e molti altri la cambiano in *u*, come *domare*, domare, fa *domui*, in vece di *domavi*: *micare*, risplendere, fa *micui*: *crepare*, far romore, fa *crepui*: *fricare*, stropicciare, fa *fricui*: *cubare*, coricarsi, fa *cubui*: *sonare*, sonare, fa *sonui*: *secare*, segare, fa *secui*: *necare*, occidere, fa *necui*: *plicare*, piegare, fa *plicui*: *tonare*, tuonare, fa *tonui*: *vetare*, vietare, fa *vetui*.

I composti siegono ordinariamente la maniera de' semplici: tuttavia *discrepare*, discordare, ha *discrepavi*: *dimicare*, combattere, ha *dimicavi*.

Explico e *perfrico* hanno *explicui* ed *explicavi*, *perfricui*, e *perfricavi*. *Lavo* fa *lavi* e *lavavi*.

II. CONIUGAZIONE.

I verbi della seconda hanno d'ordinario il preterito in *ui*, come *tacere*, tacere, fa *tacui*: *timere*, temere, *timui*.

ECCEZIONI.

1. I verbi che hanno l'infinito in *vere* perdono nel preterito l'*ev*, come *cavere*, guardarsi, *cavi*: *favere*, favorire, *favi*: *fovere*, fomentare, *fovi*: *vovere*, far voto, *vovi*: *con-*

nivere, chiudere gli occhi, *connivi*. *Ferveo*, bollire, e *deserveo*, raffreddarsi, cambiano la *v* in *b*; *ferbui*, *deserbui*.

2. I verbi che innanzi alla caratteristica dell'infinito, cioè innanzi all'*e* hanno la *g* o la *d*, fanno al preterito *si*, come *indulgere*, *condiscendere*, *indulsi*: *algere*, agghiadarsi, *alsi*, ec. *ardere*, ardere, *arsi*: *suadere*, persuadere, *sua-si*: *ridere*, ridere, *risi*. Se ne eccettua *parcere*, ubbidire, che fa *parui* co' suoi composti: *apparere*, apparire, *apparui*: *calere*, avere caldo, *calui*.

3. I seguenti hanno anche il preterito in *si*: *sorbere*, sorbire, *sorpsi* e *sorbui*: *torquere*, torcere, *torsi*: *mulcere*, addolcire, *mulsi*: *jubere*, comandare, raddoppia la *s* e fa *jussi*.

I seguenti quattro poi fanno al preterito *xi*: *augere*, accrescere, *auxi*: *lucere*, rilucere, *luxi*: *lugere*, piangere, *luxi*: *frigere*, aver freddo, *frixi*, ed ha anche *frigui*.

4. Alcuni verbi, per formare il preterito, cambiano solamente la desinenza *ere* dell'infinito in *di*: così *prandere*, pianzare, fa *prandi*: *sedere*, sedere, fa *sedi*: *videre*, vedere, fa *vidi*: *stridere*, stridere, *stridi*.

5. Altri finalmente raddoppiano la prima sillaba del preterito, come *mordere*, morsicare, fa *momordi*: *spondere*, promettere, *spopondi*: *tondere*, tosare, *totondi*: *pendere*, dipendere, *pependi*.

Non ha luogo però questo raddoppiamento ne' loro composti; così *remordere*, rimordere, *remordi*: *impendere*, soprastare, *impendi*: *respondere*, rispondere, *respondi*: *detondere*, pelare, *detondi*.

III. CONTUGAZIONE.

I verbi della terza vanno soggetti a molte irregolarità. Noi prenderemo dalle diverse desinenze dell'infinito, e dal presente dell'indicativo alcune regole, che si possono considerare come generali.

I. I verbi in *ere* che nel presente dell'indicativo escono in *io*, cambiano l'*a* in *e* nel preterito, come *facere*, fare, *feci*, con i suoi composti: *arefacio*, dissecco, *arefeci*, ec. *Jacere*, gittare, *jeci*; ed i suoi composti *adjicere*, aggiungere, *adjeci*.

1. Non siegue questa regola, *elicere*, cavar fuori, che fa *elicio*, *elicui*; nè i composti del disusato *lacio*, come *allicio*, alletto, *allerxi*: nè quelli dell'antico *specio*, come *aspicio*, guato, *arpexi*.

2. *Fugere*, fuggire, fa *fugi*; e *fodere*, scavare, fa *fodi*.

3. *Capere*, prendere, da *capio*, cambia l'*a* in *e*, *cepi*; così anche i suoi composti *accipio*, *accepi*.

4. *Rapere*, togliere per forza, fa *rapui*, e similmente i suoi composti. *Sapere*, aver senno, *sapio*, *sapui* (alle volte fa anche *sapivi* o *sapii*) così pure i suoi composti, *desipio*, io vaneggio, *desipui*, ec.

5. *Parere*, partorire, fa *peperi*.

6. I composti di *quatio*, *concultere*, sbattere; *percutere*, percuotere, hanno *percussi*, *concussi*.

II. I verbi che hanno l'infinito in *uere* e nel presente indicativo escono in *uò*, hanno il preterito in *ui*, come *arguere*, riprendere, *arguo*, *argui*: *induere*, vestire, *induo*, *indui*.

I composti sieguono interamente l'analogia de' loro semplici.

1. *Struere* però, mettere in ordine, ha il preterito in *uxi*, *struxi*; così ancora i suoi derivati.

2. *Fluere*, scorrere, ed i suoi composti, hanno anche il preterito in *uxi*, *fluxi*, *adfluxi*.

III. I verbi in *bere* fanno *bi* nel preterito, come *bibere*, *bibi*.

Se ne eccettuano.

1. *Scribere*, scrivere, e *nubere*, prendere marito, che hanno *scripsi* e *nupsi*.

2. I composti di *cubare* della prima, i quali coll' aggiunta di un *m* nel presente diventano della terza come *accumbere*, coricarsi vicino, *accubui*.

IV. I verbi in *cere* hanno il preterito in *ai*, come *ducere*, condurre, *duxi*: *dicere*, dire, *dixi*.

Si vogliono eccettuare

1. *Vincere*, vincere, che nel preterito perde la *n*, e fa *vici*; e *icere*, ferire, che fa *ici*.

2. Quelli che innanzi alla *c* hanno un *s* nell' infinito, la perdono nel passato, e fanno *vi*, come *crescere*, crescere, *crevi*: *noscere*, conoscere, *novi*.

3. Alcuni hanno nel preterito solamente un raddoppiamento della prima sillaba, come *parcere*, perdonare, *peperci*: *discere*, imparare, *didici*.

V. I verbi che terminano in *dere* nell' infinito, hanno il preterito in *di*, come *cadere*, battere, *cudi*: *mandere*, masticare, *mandi*, ec.

1. I composti di *dare*, ch' è della prima, appartengono alla terza, e cambiando l' *e* del preterito del semplice in *i*, raddoppiano la penultima, come *abdere*, nascondere, *abdidi*.

2. Altri verbi della medesima desinenza in *dere*, cambiano nel preterito la *d* in *s*, come *ludere*, giuocare, *lusi*: *dividere*, dividere, *divisi*: *claudere*, chiudere, *clausi*: *plaudere*, applaudire, *applausi*: *lædere*, offendere, *lasi*.

3. *Cadere*, cadere, *cado*, fa *cecidì*: ma i suoi composti, cambiando la *a* in *i*, non hanno raddoppiamento, come *accidere*, accadere, *accidi*, ec. *Cædere*, tagliare, fa *cecidì* lungo, ed i suoi composti neppure hanno raddoppiamento, *occidere*, uccidere, *occidi*, ec.

4. *Cedere*, cedere, cambia la *d* in doppia *s*, *cedo*, *cessi*. I suoi composti lo sieguono senza verun cambiamento.

VI. I verbi che hanno la *g* innanzi all'*e* dell'infinito la cambiano in *x* nel preterito, come *jungere*, congiungere, accoppiare, fa *junxi*: *regere*, governare, *rexì*, e simili.

Eccezioni.

1. *Pagere*, inusitato, ha *pepigi*, ho patuito.

2. *Tangere*, toccare, ha *tetigi*. I suoi composti perdono il raddoppiamento, *attingere*, *atigi*, ec.

3. *Pangere*, ficcare, *pango*, *pepigi* e *panxi*.

4. *Frangere*, spezzare, *frango*, *fregi*, coi suoi composti.

5. *Agere*, fare, *egi*, ed i suoi composti cambiano la *a* in *i* breve, come *abigere*, cacciare, *abegi*, ec.

6. *Legere*, leggere, raccogliere, *legi*: così fanno pure i suoi composti, *allegere*, associare, *adlegi*; *colligere*, ammassare, *collegi*. Ve ne sono alcuni però che mutano la *g* in *x*, come *diligere*, amare con avvedimento, *dilexi*.

7. *Pungere*, pungere, far dispiacere, *punxi*, poco usato, e *pupugi*. I composti però cambiano la *g* in *x*; *compungere*, stimolare, *compunxi*.

8. Tutti quelli che innanzi la *g* hanno l'*r*, fanno *si* al preterito; come *spargere*, spargere, *sparsi*.

VII. I verbi che hanno l'*h* avanti l'*e* dell'infinito cambiano l'*h* in *x* nel preterito, come *trahere*, *traxi*, tirare; *vehere*, portare in carrozza, in barca o in altro modo, *vexi*.

VIII. I verbi che hanno la *l* ed *m* innanzi all'*e* dell'infinito hanno il preterito in *ui*: *aleré*, nutrire, *alui*; *consulere*, provvedere, *consui*; *fremere*, fremere, *fremui*.

Eccezione I.

1. *Percellere*, percuotere, atterrire, ha *perculi* e *perculsi*; *vellere*, svellere, ha *velli* e *vulsi*.

2. *Pellere*, cacciar via, ha *pepuli*; i suoi composti lasciano il raddoppiamento: *adpellere*, approdare, *adpuli*.

3. *Fallere*, ingannare, fa *fefelli*: *refellere*, rifiutare, ha *refelli*.

4. *Tollere*, alzare, ha *sustuli*. I suoi composti non hanno raddoppiamento: *extollere*, innalzare, *extuli*.

Eccezione II.

1. Alcuni verbi in *mere* prendono un *s* nel preterito, come *sumere*, prendere, *sumsi*, coi suoi composti; *comere*, acconciare, *comsi*; *de-*

mere, levare, *demsi*; *promere*, metter fuori, *promsi* (1).

2. *Emere*, comprare, fa *emi*.

3. *Premere*, premere, fa *pressi*; così anche i suoi composti; *comprimere*, stringere, *compressi*.

IX. I verbi in *nere* non hanno regola costante.

1. Alcuni cambiano la *n* in *s*; *temnere*, disprezzare, *tempsi*.

2. Altri la mutano in *s*, ma fanno al preterito *ni*, come *ponere*, porre, *posui*.

3. Quelli che hanno la *r* innanzi alla *n*, hanno il passato in *vi*, e cambiano la *e* in *a*. *Sternere*, lasticare, *stravi*. Alcuni però non mutano la *e* in *a*, come *decernere*, decretare, *decrevi*; *spernere*, sprezzare, *sprevi*.

4. *Linere*, ungere, ha *lini*, *livi* e *levi*, ch'è il più usato. I suoi composti sieguono la stessa regola.

5. *Canere*, cantare, ha *cecini*; ma i suoi composti hanno il preterito in *ui*: *concinere*, cantare in concerto, *concino*, *concinui*.

X. I verbi che innanzi all' *e* dell' infinito hanno una *p* fanno *psi* al preterito. *Carpere*, cogliere, biasimare, *carpsi*.

Si eccettuano *rumpere*, rompere, che ha *rupi*; e *strepere*, romoreggiare, che ha *strepui*.

Tal'è anche la desinenza de' preteriti nei loro composti.

XI. I verbi in *quere*, che non sono che due soli, *coquere*, cuocere, e *linquere*, abban-

(1) Questo verbo, siccome anche *sumere*, secondo alcuni ha *psi*, *prompsi*, *sumpsi*; si trovano spesso così ne' codici antichi.

donare, fanno il primo *coxi*, il secondo *liqui*.
I loro composti sieguono l'istessa regola.

XII. I verbi che hanno la desinenza in *re*, all'infinito, variano assai nel preterito.

1. *Terere*, tritare, *tero*, *trivi*: i suoi composti sieguono la stessa regola.

2. *Gerere*, portare, *gessi*: tal è anche la desinenza del preterito ne' suoi composti.

3. *Quærere*, cercare, *quæsi*: i suoi composti mutano la *æ* in *i*, *adquirere*, *adquisi*.

4. *Currere*, correre, ha *cucurri*. Ne' suoi composti, *adcurrere*, accorrere, ha *adcucurri* ed *adcurri*, come anche *excurrere*, *percurrere*, *præcurrere* e *procurrere*. Ma *circumcurrere*, correre intorno, *concurrere*, *discurrere* ed *occurrere* lasciano affatto il raddoppiamento.

5. *Urere*, bruciare, fa *ussi*: così pure i suoi composti.

6. *Verrere*, spazzare, ha *verri*.

7. *Serere*, seminare, *sero*, *sevi*. I suoi composti, qualora abbiano significato analogo a quello del semplice, ritengono l'istessa desinenza; quando poi hanno significato diverso l'hanno in *ui*; *adserere*, seminar vicino, *adsevi*; affermare, *asserui*; *conserere*, seminare insieme, *consevi*; congiungere, *conserui*; *disserere*, seminare separatamente, *dissevi*; disputare, *disserui*; *interserere*, seminar tra mezzo, *intersevi*; tramischiare, *interserui*.

8. *Ferre*, ch'è un accorciamento di *ferere*, portare, *fero*, *tuli*: i suoi composti nel preterito hanno l'istessa desinenza.

XIII. I verbi che hanno l'*s* innanzi all'*e* dell'infinito, hanno il passato in *si*. *Visere*, andare a vedere, *viso*, *visi*: *pinsere*, pestare, *pinsi* e *pinsui*.

XIV. I verbi in *tere* cambiano la più parte la *t* in *s*, ma con qualche variazione.

1. *Mittere*, mandare, fa *misi*: i suoi composti hanno l'istessa desinenza.

2. Quelli che hanno la *c* innanzi la *t* fanno *xi* al preterito, come *flectere* piegare, *flecto*, *flexi*: così pure i suoi composti.

3. Alcuni cambiando la *t* in *s*, prendono la desinenza in *ui*; *metere*, *mietere*, *meto*, *messui*: e se hanno le *c* innanzi alla *t*, fanno *xui*; benché si trovi anche la desinenza in *xi*. *Pectere*, cardare, *pexui*, e *pexi*; *plectere*, punire, *plexui* e *plexi*.

4. Altri però ritengono la *t*, ed hanno la desinenza in *ti*, come *vertere*, volgere, *verto*, *versi*. Tal'è pure la desinenza de' suoi composti.

5. *Sistere*, fermarsi, ha *stiti*; come tutti i suoi composti, *adsistere*, star presente, *adstiti*.

6. *Petere*, domandare, fa *petivi*; così pure i suoi composti, *competere*, gareggiare, *competivi*.

XV. I Verbi in *vere* hanno il preterito in *vi*. *Solvere* sciogliere, *solvi*; *volvere*, voltare, *volvi*; *calvere*, ingannare, *calvo*, *calvi*.

Vivere però fa *vixi*; *convivere*, vivere insieme, *convixi*.

XVI. I verbi che hanno la desinenza in *xere*, non sono che due, e fanno *ui* al preterito: *nexere*, annodare, *nexui*; *texere*, tessere, *texui*.

IV. CONIUGAZIONE.

1. I verbi di questa coniugazione hanno il preterito in *ivi*. *Audire*, ascoltare, *audio*, au-

divi; *condire*, condire, imbalsamare, *condio*, *condivi*; *finire*, ultimare, *finio*, *finivi*, e simili.

1. *Venire*, venire, *venio*, *veni*; co' suoi composti *advenire*, giungere, *adveni*; *convenire*, accordarsi, *conveni*; *venire*, esser venduto, *venio*, fa *venivi* e *venii*.

2. I verbi che hanno la *c* o la *t* innanzi alla *e* dell' infinito fanno al preterito *si*; *fulcire*, sostenere, puntellare; *fulsi*; *sentire*, accorgersi, *sensi*. I seguenti però mutano la *e* in *x*. *Sancire*, ordinare, *sancio*, *sanxi*; *vincire*, ligare, *vincio*, *vinxi*, co' suoi composti; *amicire*, coprire, *amixi* poco usato.

3. I composti di *parere* della terza, partorire, appartengono a questa coniugazione, ed escono in *ui*. *Aperire*, aprire, *aperio*, *aperui*; *operire*, coprire, *operui*. I due seguenti escono in *eri* breve, *reperire*, ritrovare, *reperio*, *reperi*; *comperire*, scoprire, *comperio*, *comperi*.

II. APPENDICE DEL TRADUTTORE.

DE' SUPINI..

Generalmente i supini escono in *tum*; *amavi amatum*; *flevi fletum*; *petivi petitum*; *audi- vi auditum*.

Eccezioni.

1. I. verbi che hanno il preterito in *ci* o *gi*, hanno il supino in *ctum*, come *vici*, *victum*; *legi*, *lectum*. Ma *feci*, *jeci*, *fregi* mutano la *e* in *a*, ed hanno, *factum*, *jactum*, *fractum*.

2. Quelli che hanno il preterito in *di*, *si*, o *ti* hanno il supino in *sum*: *vidi*, *visum*; *laedi*, *laesum*; *verti*, *versum*. Ma *scidi*, *sedi*, *fidi*, *fodi* raddoppiano la *s*, *scissum*, *fossum*, ec.

3. Se poi innanzi al *si* del preterito siavi una *l* o una *r*, il supino uscirà in *tum*: *indulgere*, *condiscendere*, *indulsi*, *indultum*; *torquere*, *torcere*, *torsi*, *tortum*.

4. Se vi sarà una *p*, fa *ptum*; *scribere*, *scribere*, *scripsi*, *scriptum*; *promere*, *cavar fuori*, *promsi*, *promptum*.

5. I verbi che hanno *vi* nel preterito escono in *tum* nel supino, secondo la regola generale.

II. Ma vi sono quelli che invece di avere nella penultima del supino la *ve* o la *vi*, hanno l'*u*, come *cavere*, *guardarsi*, *caveo*, *cavi*, *cavum* (invece di *cavevi*, *cavetum*); *favere*, *favore*, *faveo*, *favi*, *fautum* (invece di *favevi*, *favetum*.); *solvere*, *sciogliere*, *solvo*, *solvi*, *solutum* (invece di *solvevi*, *solvitum*); *volgere*, *volvo*, *volvi*, *volutum* (invece di *volgevi*, *volvitum*).

III. Ve ne sono altri che hanno il preterito in *vi*, e che non conservano affatto vestigio della loro analogia. Sono.

Pascere, *pascere*, *pasco*, *pavi*, *pastum*.

Agnoscere, *conoscere*, *agnosco*, *agnovi*, *agnitum*. *Sepelire*, *seppellire*, *sepelio*, *sepelivi*, *sepultum*; *Serere*, *seminare*, *sero*, *sevi*, *satum*. *Vellere*, *svellere*, *vello*, *velli*, o *vulsi*, *vulsum*.

IV. I verbi che terminano in *ui* nel preterito hanno il supino in *itum*, come *domare*, *domui*, *domitum*; *crepare*, *crepui*, *crepitum*; *terrere*, *terrui*, *territum*; *monere*, *monui*, *monitum*; o in *utum*, *arguere*, *argui*, *argutum*; *indnere*, *indui*, *indutum*; *statuere*, *statui*, *statutum*; o finalmente in *tum*, discacciando l'intera desinenza in *ui*. *Tenere*, *tenui*, *tentum*, *consulere*, *consului*, *consultum*; *aperire*, *aperui*, *apertum*; *asserere*, *asserui*, *assertum*; *raperere*, *rapui*, *raptum*.

1. *Ma docui*, *secui*, *fricui*, *necui*, hanno *ctum*: *doctum*, *frictum*, ec.

2. *Torrui*, fa *tostum*: *messui* ha *messum*.

3. *Miscui* ha *mixtum*, e *mistum*.

V. I verbi che hanno il preterito in *xi*iscono al supino in *ctum*, come *dixi*, *dictum*; *duxi*, *ductum*. Ma *fluere*, esce in *xum*, *fluxi*, *fluxum*.

Osservazione I.

Se raddoppiasi nel preterito la prima sillaba, perde il verbo qualche consonante, e muta la *d* in *e*; il supino ripiglia l'una, o l'altro.

Parere, *partorire*, *pario*, *peperi*, *partum*.

Cadere, *cadere*, *cado*, *ceci*, *casum*.

Tangere, toccare, *tango*, *teligi*, *tactum*.

Dare, dare, *do*, *dedi*, *datum*.

Stare, star fermo, *sto*, *steli*, *statum*.

Canere, cantare, *cano*, *cecini*, *cantum*.

Pungere, pungere, *pungo*, *pupugi*, *punctum*.

Pellere, discacciare, ritiene nel supino l'*a* che prende nel preterito, *pello*, *pepuli*, *palsum*.

Osservazione II.

Generalmente i verbi composti imitano i semplici nel supino. Ma quelli che mutano l'*a* del semplice in *i*, mutano la *i* in *e* nel supino. Così i composti di *facio*, *perficio*, *perfeci*, *perfectum*, co' composti di *jacio*, di *cano*, di *cappio*, e di *rapio*.

1. I composti di *cadere*, che mutano la *a* in *i*, ritengono la *i* nel supino. *Occidere* ammazzare, *occido*, *occisi*, *occisum*.

2. I composti di *cadere*, ripigliano l'*a* del semplice. *Occidere*, morire, *occido*, *occisi*, *occasum*. Similmente i composti di *tangere*, e di *frangere*.

3. I composti di *habere*, benchè mutino la *a* in *i*, ritengono l'*i* nel supino. *Adhibere*, adoprare, *adhibeo*, *adhibui*, *adhibitum*, ec.

4. I composti che mutano l'*e* del semplice in *i* ripigliano l'*e* nel supino. *Retinere*, ritenere, da *tenere*, ha *retenui*, *retentum*; *obsidere*, assediare, da *sedere*, ha *obsedi*, *obsessum*.

SECONDA PARTE,

SINTASSI LATINA.

La Sintassi è la maniera di unire insieme le parole di una frase, e le frasi tra loro.

Vi sono due sorte di *sintassi*: la *sintassi di concordanza*, per la quale si fanno accordare due parole in *genere*, in *numero*, ec. e la *sintassi di reggimento*, per la quale una parola regge un'altra parola nel tal caso; nel tal modo, ec.

SINTASSI DE' NOMI.

Concordanza di due nomi.

Ferdinandus Rex.

REGOLA. Quando due o più nomi dinotano una sola e medesima persona, una sola e medesima cosa, tali nomi si mettono al medesimo caso.

Esempj.

Ferdinando Re, *Ferdinandus Rex*; di Ferdinando Re, *Ferdinandi Regis*. Esopo autore, *Æsopus auctor*; ad Esopo autore, *Æsopo auctori*.

Urbs Roma.

OSSERV. Quando *di*, *del*, *dello*, ec. sono tra due nomi, e si possono rivolgere per *che si chiama*, que' due nomi si mettono al medesimo caso.

Esempj.

La città di Roma, cioè la città *che si chiama* Roma, *urbs Roma*: il fiume del Reno, *flumen Rhenum*.

OSSERV. Ciò non ostante si trovano spesso nei buoni autori i nomi di città, di regni, ed isole, o di provincie al genitivo. *Oppidum Antiochiæ*, Cic. la città di Antiochia.

Regime de' nomi.

I. Liber Petri.

REGOLA. Allorchè *di*, *del*, *dello*, *della*, ec. tra due nomi, e non possono convertirsi per *che si chiama*, il secondo si mette al gen.

Esempj.

Il libro di Pietro, *liber Petri*; bontà di Dio, *bonitas Dei*.

Sovente in luogo del genitivo latino si può più elegantemente usare un aggettivo che ha il medesimo valore. Es. La bontà di Dio, *bonitas divina*; il senato di Roma, *senatus romanus*.

OSSERV. Quando il nome che siegue il *di* esprime una qualità buona, o cattiva, si può mettere questo nome o all' ablativo, o al genitivo. Es. Un fanciullo di buon naturale, *puer egregia indole*, *egregiæ indolis*.

II. Tempus legendi.

Di, tra un nome di cosa inanimata ed un infinito italiano, si traduce in latino pel gerundio in *di*, che è un vero genitivo.

Esempj.

Il tempo di leggere, *tempus legendi*: di leggere la storia, *tempus legendi historiam*. (I gerundj reggono il medesimo caso de' verbi dai quali son formati.)

OSSERV. Se il verbo latino regge l'accusativo, in luogo del gerundio in *di*, è meglio adoperare il participio in *dus*, *da*, *dum*, che si mette al genitivo, facendolo accordare col nome in genere, numero, e caso. Invece dunque di dire *tempus legendi historiam*, si dice meglio, *tempus legendæ historiæ*.

SINTASSI DEGLI AGGETTIVI.

*Concordanza dell' aggettivo col nome.*I. *Deus sanctus.*

REGOLA. L' aggettivo si accorda in genere, in numero in caso col nome al quale si rapporta.

Esempj.

Dio santo, *Deus sanctus*: di Dio santo, *Dei sancti*: Vergine santa, *Virgo sancta*: della Vergine santa, *Virginis sanctæ*: il tempio santo, *templum sanctum*: de' tempj santi, *templorum sanctorum*.

II. *Pater et filius boni, mater et filia bonæ.*

Quando un aggettivo si rapporta a due nomi, va messo al plurale, perchè due singolari valgono un plurale.

Esempj.

Il padre e il figlio-buoni, *pater et filius boni*. La madre e la figlia buone, *mater et filia bonæ*.

III. Pater et mater boni.

Quando un aggettivo si rapporta a due nomi di diverso genere, e di cose animate, l'aggettivo prende il più nobile de' due generi. (Il mascolino è più nobile de' due altri, ed il femminino è più nobile del neutro.)

Esempio.

Il padre e la madre buoni, *pater et mater boni.*

IV. Virtus, et vitium contraria.

Quando due nomi sono di cose inanimate, cioè senza vita, l'aggettivo che loro si rapporta si mette al plurale neutro. (Non vi sono altre cose animate che gli uomini e le bestie.)

Esempj.

La virtù e il vizio contrarj, come se si dicesse la virtù e il vizio cose contrarie, *virtus et vitium contraria*, (si sottintende *negotia.*)

V. Turpe est mentire.

L'aggettivo che non si rapporta ad alcun nome precedente si mette al neutro.

Esempj.

È vergognoso dir bugia, *turpe est mentiri*, come se si dicesse : è cosa vergognosa dir bugia. (È sottintesa la parola *negotium*) È vergognoso essere poltrone, *turpe est esse pigrum.*

Tutto, ogni cosa, si traducono per *omnia* (si sottintende *negotia.*)

Tutto il mondo si traduce per *omnes* (si sottintende *homines.*)

Esempj.

Noi dobbiamo tutto alla patria, *omnia debemus patriae.* Tutto il mondo cerca la felicità, *omnes felicitatem quaerunt.*

VI. *Vere sapientes.*

Allorchè due aggettivi sono uniti insieme, il primò si cambia in avverbio. *Esem.* I veri saggi; *vere sapientes*, cioè gli uomini veramente saggi.

REGIME DEGLI AGGETTIVI.

I. *Aggettivi che reggono il genitivo.*

Avidus laudum.

REGOLA. Gli aggettivi *avidus*, avido; *cupidus*, chi desidera; *studiosus*, che ha gusto per; *peritus*, abile del; *expers*, ch'è privo; *patiens*, che soffre; *rudis*, chi non sa; *memor*, chi si sovviene; *plenus*, pieno, ec. reggono il genitivo.

Esempj.

Avido di lodi, *avidus laudum*; abile nella musica, *peritus musicae*; pieno di vino, *plenus vini*. (*Plenus* regge anche l'ablativo: *plenus vino*.)

Cupidus videndi.

Quando gli aggettivi che reggono il genitivo sono seguiti da un infinito italiano, questo infinito si mette in latino al gerundio in *di*.

Esempj.

Curioso di vedere; *cupidus videndi*; di vedere la città, *videndi urbem*, e meglio, *videndae urbis*.

II. *Aggettivi che reggono il genitivo, o il dativo.*

Similis patris, o patri.

Similis, simile, *par*, *aequalis*, eguale; *affinis*, affine, reggono il genitivo, o il dativo.

Esempj.

Simile al padre, *similis patris*, o *patri*; affine all'imperatore, *affinis imperatoris*, o *imperatoris*.

III. *Aggettivi che reggono il dativo solamente.*

Mihi utile est.

Utilis, utile a; *commodus*, vantaggioso a; *infensus*, *iratus*, irato contro; *assuetus*, accostumato a; *optus*, *idoneus*, proprio a, ec. reggono il dativo.

Esempj.

Ciò mi è utile, *id mihi utile est*; corpo avvezzo al travaglio, *corpus assuetum labori*.

Quando questi aggettivi sono seguiti da un infinito italiano, quest'infinito si mette in latino al gerundio in *do*. (Il gerundio in *do* è qui un vero dativo.)

Esempj.

Corpo avvezzo a sopportare il travaglio, *corpus assuetum tolerando laborem*; o meglio, *tolerando labori*, adoperando il participio in *du*, *da*, *dum*, e facendolo accordare col nome.

Osserv. Dopo *aptus*, *idoneus*, *natus* si può mettere l'accusativo con *ad*. Es. Proprio alla guerra, *aptus ad militiam*; nato per le armi, *natus ad arma*.

IV. *Aggettivi che reggono l'accusativo con ad.*

Propensus ad lenitatem

Propensus, *pronus*, *proclivis*, portato a; e tutti gli aggettivi che dinotano una tendenza o inclinazione a qualche cosa, reggono l'accusativo con *ad*.

Esempio.

Portato alla dolcezza, *propensus ad lenitatem*.

Quando questi aggettivi sono seguiti da un infinito italiano, quest'infinito si mette in latino al gerundio in *dum*, ch'è un vero accusativo.

Esempio.

Pronto a mettersi in collera, *pronus ad irascendum*.

V. *Aggettivi che reggono l'accusativo senza preposizione.*

Populabundus agros.

Gli aggettivi in *bundus* reggono l'acc. quando vengono da un verbo che regge tal caso.

Esempio.

Populabundus agros, che saccheggia le campagne.

VI. *Aggettivi che reggono l'ablativo.*

Praeditus virtute.

Praeditus dotato di; *dignus*, degno di; *indignus*, indegno di; *contentus*, contento di, ec. vogliono l'ablativo.

Esempj.

Giovanetto dotato di virtù, *adolescens virtute praeditus*: degno di lode, *dignus laude*: contento della sua sorte, *contentus sorte sua*.

OSSEVV. Trovasi qualche volta *dignus* col genitivo.

VII. *Mirabile visu.*

Dopo gli aggettivi *mirabile a*, *facile a*, *difficile a*, l'infinito italiano si mette al supino in *u*.

Esempj.

Cosa ammirabile a vedere, rivolgete, ad essere veduta; *res visu mirabilis*, o *mirabile visu*. (Quando non si esprime la parola *cosa*, l'aggettivo latino si mette al neutro) facile a dirsi, *facile dictu*; a trovarsi, *inventu*.

SINTASSI DE' COMPARATIVI E SUPERLATIVI.

COMPARATIVO.

I. Doctior *Petro*.

Dopo il comparativo latino si mette il nome all' ablativo.

Esempj.

Paolo è più savio di Pietro, *Paulus est doctior Petro*; la virtù è più preziosa dell'oro, *virtus est pretiosior auro*. (Si sottintende *præ*, che significa in comparazione di.)

OSSERV. Può altresì il *di*, dopo il comparativo, esprimersi per *quam*, e adoperarsi il medesimo caso che avanti.

Esempj.

Paolo è più dotto di Pietro, *Paulus est doctior quam Petrus*: io non conosco persona più savia di Paolo, *neminem novi doctiorem quam Paulum*.

II. Felicior *quam prudentior*.

Felicius quam prudentius.

Quando *che* dopo un comparativo è seguito da un aggettivo, questo aggettivo si mette anche al comparativo, ed al medesimo caso del primo.

Esempj.

Egli è più felice che prudente, *felicior est quam prudentior*.

Essi inviarono un generale più audace che abile, *miserunt ducem audaciorem quam peritiorem*.

III. *Magis pius quam tu.*

Quando l'aggettivo latino non ha comparativo si esprime il più per *magis*, ed allora il *che* o *di* si rende sempre in latino per *quam*, col medesimo caso dopo che avanti.

Esempio.

Egli è più pietoso che tu, o di te, *magis pius est quam tu.*

IV. *Majori virtute præditus.*

Quando l'aggettivo italiano si rende in latino per due parole (un aggettivo ed un nome), il più si esprime per *major*, *majus*; e meno, per *minor*, *minus*, che si fanno accordare col nome.

Esempj.

Più virtuoso, *majori virtute præditus*, non già *magis virtute præditus*; meno virtuoso, *minori virtute præditus*.

V. *Doctior est quam putas.*

Se il *che*, dopo il comparativo, è seguito da un verbo, si esprime sempre per *quam*, e il verbo si mette in latino al medesimo tempo che l'italiano.

Esempio.

Egli è più savio che tu non pensi, *doctior est quam putas*. (Il *non* che segue il comparativo italiano non si esprime in latino.)

SUPERLATIVI.

I. *Altissima arborum*, o *ex arboribus*, o *inter arbores*.

REG. Il superlativo vuole il nome plurale che lo siegue, al genitivo, o all'ablativo con *ex*, o all'accusativo con *inter*.

Esempio.

Il più alto degli alberi, *altissima arborum*,
o *ex arboribus*, o *inter arbores*.

OSSERV. Il superlativo prende il medesimo genere del nome plurale che lo siegue: *altissima* è del femminile, perchè il suo regime *arborum* è femminile.

Ma se il regime del superlativo è un nome singolare, il superlativo non si accorda in genere con questo nome, e vuole allora il genitivo.

Esempio.

Il più ricco della città, *ditissimus urbis*,
(si sottintende *homo*) cioè l'uomo più ricco della città.

II. *Validior manuum.*

Quando non si parla che di due cose, in luogo del superlativo italiano si adopera il comparativo in latino.

Esempio.

La più forte delle due mani, *validior manuum*.

III. *Maxime omnium conspicuus.*

Quando l'aggettivo latino non ha superlativo, si adopera il *maxime* col positivo.

Esempio.

Il più illustre di tutti, *maxime omnium conspicuus*.

OSSERV. I nomi che si chiamano *partitivi*, cioè che dimostrano la parte di un numero maggiore, come *unus*, *quis*, *aliquis*, *nemo*, cc. vogliono il medesimo caso che il superlativo.

Esempj.

Uno de' soldati, *unus militum, ex militibus, o inter milites.*

Chi di noi, *quis nostrum*, e non già *nostri*; chi di voi, *quis vestrum*. (Non si usano *nostri* e *vestri* se non dopo un verbo, o un nome che non è partitivo.)

OSSERV. Quando il superlativo plur. non è seguito da un genitivo, bisogna aggiungere *quisque* al superlativo latino. *Es.* gli uomini più onesti lo favoriscono, *optimus quisque illi favet.*

SINTASSI DE' VERBI.

Concordanza del verbo col nominativo, o soggetto.

I. Ego audio.

REG. Ogni verbo, quando non è all' infinito, si accorda col suo nominativo in numero e persona.

Esempj.

Io ascolto, *ego audio*; tu insegni, *tu doces*; egli legge, *ille legit*.

OSSERV. Ordinariamente si sottintende il pronome nominativo: così dicesi semplicemente *audio*, *doces*, *legit*. Bisogna però esprimerlo quando vi sono due verbi il senso de' quali è opposto, e quando la frase contiene qualche cosa di energico.

Esempj.

Tu ridi, ed io piango, *tu rides, ego fleo.*

Tu osi parlar così? *tu loqui sic audes?*

II. Petrus et Paulus *ludunt*.

REGOLA. Quando il verbo ha due nominativi singolari, si mette al plurale, perchè due singolari valgono un plurale.

Esempio.

Pietro e Paolo giuocano, *Petrus, et Paulus ludunt*.

III. Ego et tu *valemus*.

REGOLA. Se i nominativi di un medesimo verbo sono di differente persona, il verbo prende la più nobile di esse. La prima è più nobile delle altre due, e la seconda è più nobile della terza.

Esempj.

Io e tu godiamo buona salute, *ego et tu valemus*.

Tu e tuo fratello contrastate, *tu fraterque tuus garrilis*.

IV. Turba *ruit*, o *ruunt*.

RIG. Quando il nominativo è un nome collettivo, il verbo si può mettere al plurale. (Si chiama *collettivo* un nome che, quantunque singolare, significa più persone, o più cose).

Esempio.

La folla si precipita, *turba ruit*, o *ruunt*.

Verbi che reggono il nominativo.

Deus est sanctus.

REG. I. Il verbo *sum* vuole dopo di se il nominativo, quando non è all'infinito.

Esempj.

Dio è santo , *Deus est sanctus.*

Io sono il pietoso Enea , *sum pius Æneas.*

REG. II. Se il verbo *sum* è all' infinito , vuole il medesimo caso dopo che avanti.

Esempj.

Credo che Dio è santo , *credo Deum esse sanctum.*

Non mi è permesso esser poltrone , *mihi non licet esse pigro.*

OSSERV. Ma se il nome che precede fosse al genitivo , bisognerebbe mettere l'aggettivo all' accusativo. *Es.* Importa ad un giovanetto esser laborioso , *refert adolescentis esse impigrum.*

REGOLA. III. I verbi passivi che non sono seguiti da *da* ; come anche tutti i verbi neutri , e deponenti , dopo de' quali non si può mettere *qualcheduno* , o *qualche cosa* , vogliono il nominativo come il verbo *sum* , quando non sono all' infinito.

Esempj.

Aristide morì povero , *Aristides mortuus est pauper.*

Un poeta passeggia solo , *poeta ambulat solus.*

Io mi chiamo leone , cioè io sono chiamato leone , *nominor lea.*

Questa nazione passa per bellicosa , *haec gens habetur bellicosa.* (*Passare per* , *essere riguardato come* , si esprimono pel verbo *haberi* , *habeor* , *eris* , *ifus sum.*)

REG. IV. Se questi verbi sono all' infinito , vogliono dopo di loro il medesimo caso che avanti.

Esempj.

Io ho veduto Meride divenir lupo, *vidi Moerim fieri lupum.*

Io desidero di non essere riputato bugiardo, *cupio me ne putari mendacem.*

Tu dici di esser vivuto felice, *dicis te vixisse beatum.*

*Verbi che reggono l' accusativo.**I. Amo Deum.*

REG. Io amo Dio, *amo Deum*; tu pratichi la virtù, *colis virtutem*; Scipione vinse Annibale, *Scipio vicit Annibalem.*

II. Imitor patrem.

Molti verbi deponenti hanno la forza dei verbi attivi, e vogliono l' accusativo.

Esempj.

Io imito mio padre, *imitor patrem*; noi ammiriamo la virtù, *miramur virtutem.*

III. Musica me juvat, o delectat.

I verbi *juvat*, *delectat*, fa piacere; *manet*, è riservato; *deceat*, conviene; *fugit*, *fallit*, *praeterit*, adoperati per esprimere *ignorare*, vogliono al nominativo il nome della cosa che fa piacere, che conviene, ec. e il nome della persona all' accusativo.

Esempj.

La musica mi fa piacere, *musica me juvat*, o *delectat.*

Una gloria eterna ci è riservata, o ci attende, *gloria aeterna nos manet.* (Quando atten-

dere ha per nominativo un nome di cosa, si esprime per *manere*; quando è un nome di persona, per *expectare*.)

Noi ignoriamo molte cose, o molte cose ci scappano, ci sfuggono, o c'ingannano, *multa nos fugiunt, praetereunt, fallunt*.

Voi sapete ciò, o voi non ignorate ciò, *id vos non fugit, fallit, praeterit*.

Verbi che reggono il dativo.

I. Studeo grammaticae.

REG. La maggior parte de' verbi neutri reggono il dativo.

Esempj.

Io studio la grammatica, *studeo grammaticae*.

Noi favoriamo la virtù, *favemus virtuti*.)

Egli ha contentato il maestro, *satisfecit praeceptorum*.

II. Desuit officio.

I composti del verbo *sum* reggono il dativo, tranne *absum* che vuole l'ablativo con *a* o *ab*.

Esempj.

Egli ha mancato al suo dovere, *desuit officio suo*.

Era presente a questo spettacolo, *aderat huic spectaculo*.

Tu sei lontano dal mercato, *abes a foro*.

III. I tre verbi *imminere*, *impendere*, *instare* reggono il dativo.

Esempio.

Una gran disgrazia ti sovrasta, o ti minaccia, *magna calamitas tibi imminet, impendit, instat*.

OSSERV. Quando il verbo *minacciare* ha per nominativo un nome di cosa inanimata, si esprime per *imminere*, *impendere*, *instare*.

IV. *Id mihi accidit*, *evenit*, *contingit*.

I verbi *accidit*, *evenit*, *contingit*, avvengono; *conducit*, *expedit*, è vantaggioso; *placet*, piace, cc. vogliono il nome della persona al dativo.

Esempj.

Ciò mi è avvenuto, *id mihi accidit*; ciò ti è vantaggioso, *id tibi expedit*.

V. *Homo irascitur mihi*.

I verbi deponenti *irasci*, mettersi in collera; *blandiri*, lusingare; *opitulari*, soccorrere; *minari*, minacciare, cc. reggono il dativo.

Esempj.

Questo uomo si sdegna contro di me, *homo iste irascitur mihi*; egli mi minaccia, *minatur mihi*.

OSSERV. Il verbo *minacciare* si esprime per *minari*, quando ha per nominativo un nome di persona.

VI. *Est mihi liber*.

Quando il verbo *sum* si adopera per *avere*, si mette il nome della persona al dativo.

Esempio.

Io ho un libro, *revolgete* come se si dicesse, un libro è a me, *liber est mihi*.

VII. *Hoc erit tibi dolori*.

Quando il verbo *sum* si adopera per *appor-
tare*, *cagionare*, *procurare*, regge due dativi.

Esempio.

Ciò ti cagionerà dolore, *revolgete*, ciò sarà a dolore a te, *hoc erit tibi dolori*.

I verbi *do*, *verto*, *tribuo* sieguono la medesima regola.

Esempj.

Egli mi ha fatto un delitto della mia buona fede, *crimini dedit mihi meam fidem*.

Biasimare alcuno di qualche cosa, *vitio vertere aliquid alicui*, cioè volgere a difetto a qualcheduno.

Verbi che reggono l'ablativo.

I. *Abundat divitis*; *nulla re caret*.

REG. I verbi neutri che dinotano abbondanza, privazione o mancanza, reggono ordinariamente l'ablativo.

Esempj.

Egli abbonda di beni, *abundat divitiis*.

Non gli manca niente, *nulla re caret*.

Il verbo *gaudere*, godere, rallegrarsi, regge altresì l'ablativo. *Es.* rallegrarsi della felicità altrui, *gaudere felicitate aliena*.

II. *Fruor otio*.

I seguenti sette verbi deponenti, e i loro composti reggono l'ablativo. *Es.* *fruor otio*, godo del riposo; *fungor officio*, mi occupo del dovere; *potior urbe*, m'impadronisco della città; *vescor pane*, mi nutrisco di pane; *utor libris*, mi servo de' libri; *gloriari alienis bonis*, gloriarsi degli altrui vantaggi; *hac re laetor*, io mi rallegro di ciò.

OSSERV. Si trova ne' buoni autori *potiri* col genitivo e con l'accusativo; *potiri rerum*, Cic. aver il dominio; *urbem potiturus*, Cic. dovendo rendersi padrone della città; *perfrui* coll'acc. *et perfructas voluptates*, Cic. per godere dei

piaceri : *fungi* coll' acc. *functus officium suum* ,
 Ter. essendosi occupato del suo dovere : *uti* con
 l' acc. *utere uti voles operam meam* , Plaut. im-
 piegami in ciò che ti piace : *abuti* anche con
 l' acc. *operam abutitur* , Ter. perde la sua fati-
 ca : *lætari* col genitivo ; *lætari malorum* , Virg.
 rallegrarsi de' mali : ma i principianti non deb-
 bono seguire questi esempj.

Verbi che reggono il genitivo.

Il verbo *misereri* , aver compassione , regge
 il genitivo.

Esempj.

Abbi pietà de' poveri , *miserere pauperum* .

Oblivisci , obliare , dimenticare ; *meminisse* ,
 ricordarsi , reggono il genitivo , o l' accusativo.

Esempj.

Io mi ricordo de' vivi , e non posso dimen-
 ticarmi dei morti , *vivorum memini* , *nec possum*
oblivisci mortuorum .

REGIME INDIRETTO DE' VERBI.

Vi sono alcuni verbi che , oltre l' accusati-
 vo che si chiama *regime diretto* , reggono un
 altro caso che si chiama il loro *regime indiretto* .
 Questo regime indiretto è marcato in italiano da
a , *al* , *agli* , *da* , *dagli* , *di* , *del* , ec.

I. Do vestem pauperi.

REG. I verbi di *dare* , *dire* , *promettere* , ec.
 vogliono al dativo il loro regime indiretto mar-
 cato da *al* .

Esempj.

Io do un abito al povero, *do vestem pauperi.*

Dio promette la vita eterna al giusto, *Deus vitam æternam justo promittit.*

Minari mortem alicui.

I verbi deponenti *minari*, minacciare, *gratulari*, congratularsi, vogliono il nome della cosa all' accusativo, e il nome della persona al dativo.

Esempj.

Minacciare la morte ad alcuno, *minari mortem alicui.*

Congratularsi con alcuno della vittoria, *gratulari victoriam alicui.*

II. *Hæc via ducit ad virtutem.*

Quando il verbo esprime qualche movimento, come *condurre a*, o un' inclinazione verso qualche cosa, come *esortare, a... eccitare, a...* ec. il regime indiretto si mette all' accusativo con *ad*.

Esempj.

Questa via conduce alla virtù, *hæc via ducit ad virtutem.*

Io ti esorto alla fatica, *te hortor ad laborem.*

III. *Docco pueros grammaticam.*

I verbi *docere*, insegnare; *rogare*, pregare; *celare*, nascondere, vogliono due accusativi, il nome cioè della persona, e quello della cosa.

Esempj.

Io insegno la grammatica ai fanciulli, *revolgete*, io istruisco i fanciulli sulla grammatica, *docco pueros grammaticam.*

OSSERV. *Grammaticam* va all' accusativo a motivo di una preposizione sottintesa (*ad* , o *secundum* .)

IV. *Scribo ad te* , o *tibi epistolam* .

I tre verbi *scribo* , *scrivo* , *mitto* , *mando* , *fero* , *porto* , vogliono il loro regime indiretto all' accusativo con *ad* , o al dativo.

Esempj.

Io ti scrivo una lettera , *scribo ad te* , o *tibi epistolam* .

V. *Accepi litteras a patre meo* .

I verbi di *domandare* , *ricevere* , *prendere* , *prendere* , *comprare* , *attendere* , *ottenere* , *sperare* , ec. vogliono il loro regime indiretto all' ablativo con *a* o *ab* .

Esempj.

Io ho ricevuto lettera da mio padre , *accepi litteras a patre meo* .

Egli ha domandato grazia dal Re , *petivit beneficium a Rege* .

OSSERV. Se il regime indiretto del verbo *ricevere* è una cosa inanimata , si mette all' ablativo con *e* o *ex* .

Esempj.

Io ho ricevuto gran gioia dalla vostra lettera , *accepi magnam voluptatem ex tuis litteris* ; egli accende la candela dall' altare di Giove , *lucernam accendit ex ara Jovis* . Phæd.

VI. *Id audiivi ex amico meo* , o *ab amico meo* .

I verbi *audire* , *apprendere* , *sapere* , *querere* , *informarsi* , vogliono il loro regime indiretto all' ablativo con *a* , *ab* , *e* , o *ex* .

Esempj.

Io ho saputo ciò dal mio amico , *id audiivi ex o ab amico meo* : io ho conosciuto dalle tue lettere , *ex litteris tuis cognovi* .

VII. *Christus redemit hominem a morte.*

I verbi di *liberare*, *riscattare*, *allontanare*, *strappare*, *togliere*, *separare*, ec. vogliono il loro regime indiretto all'ablativo con *a* o *ex*, e qualche volta senza preposizione.

Esempj.

Gesù Cristo ha riscattato l'uomo dalla morte, *Christus redemit hominem a morte. Eximere aliquem a*, o *ex servitute*, o *servitute*, senza preposizione.

VIII. *Implere dolium vino.*

I verbi di *abbondanza*, *scarsezza*, o *privazione* vogliono il loro regime indiretto senza preposizione.

Esempj.

Empiere una botte di vino, *implere dolium vino.*

Colmare alcuno di benefizj, *cumulare aliquem beneficiis.*

Privare alcuno di soccorso, *nudare aliquem praesidio.*

IX. *Admonui eum periculi*, o *de periculo.*

I verbi di *avvertire*, *informare*, vogliono il loro regime indiretto marcato per *di*, *del*, ec. o al genitivo, o all'ablativo con *de*.

Esempj.

Io l'ho avvertito del pericolo, *admonui eum periculi*, o *de periculo.*

Piaceffe a Dio che io fossi stato informato del tuo disegno! *utinam factus essem tui consilii certior.* Cic.

OSSERV. Col verbo *moneo* varno bene gli accusativi neutri *hoc*, *id*, *illud*, *unum*. Io gli ho avvertiti di ciò, *hoc eos monui*; di una cosa, *unum*.

X. *Insimulare aliquem furti, o furto.*

I verbi di *accusare, condannare, assolvere, convincere*, vogliono il loro regime indiretto al genitivo o all'ablativo, ma meglio al genitivo.

Esempj.

Accusare alcuno di furto, *insimulare aliquem furti*, o *furto*; *assolvere* alcuno da un delitto, *absolvere aliquem criminis*, o *crimine*.

1. OSSERV. Col verbo *condannare* il nome della pena particolare e determinata si mette all' accusativo con *ad*, ec. *Condannare* alcuno alle galee, *damnare aliquem ad triremes*.

2. OSSERV. I verbi *accusare, condannare*, seguiti da un infinito, si esprimono, *accusare*, per *arguere*: e *condannare*, per *jubere*, con l' infinito latino. Es. Egli è accusato di aver tradito la repubblica; *arguitur prodidisse rempublicam*: egli fu condannato ad uscire dalla città, *volgete*, riceve ordine di uscire, ec. *jussus est ab urbe discedere*.

XI. *Deus amat virum bonum, illique favet.*

Quando due verbi non hanno che un solo regime in italiano, e tali verbi in latino reggono differenti casi, il nome si mette al caso del primo verbo, e si adopra uno di questi pronomi *is, ille, ipse*, per metterlo al caso del secondo.

Esempio.

Dio ama e favorisce l'uomo dabbene; *dile*, Dio ama l'uomo dabbene, e lo favorisce, *Deus amat virum bonum, illique favet*.

REGIME DE' VERRI PASSIVI.

I. *Amor a Deo.*

REG. Il regime del verbo passivo si mette

te in ablativo con *a* o *ab*, quando è un nome di cosa animata.

Esempio.

Io sono amato da Dio, *amor a Deo*.

II. *Moerore conficior*.

Quando il regime del verbo passivo è un nome di cosa inanimata, si mette all'ablativo senza preposizione.

Esempio.

Io sono oppresso dalla tristezza, *moerore conficior*.

OSSERV. Con *probor*, *improbor*, e *videor*, con i participj in *dus*, *da*, *dum*, il nome si mette meglio al dativo che all'ablativo. Es. Questo sentimento non è approvato nè da lui nè da noi, *haec sententia neque illi, neque nobis probatur*. Io debbo praticare la virtù, *mihi colenda est virtus*.

REGIME DE' VERBI

PERTINET, ATTINET, SPECTAT.

Hoc ad me pertinet.

I tre verbi *pertinere*, appartenere; *attinere*, *spectare*, riguardare, aver rapporto a, vogliono il nome della persona all'acc. con *ad*.

Esempj.

Ciò mi riguarda, o mi appartiene, *hoc ad me pertinet*, o *spectat*. Per ciò che mi riguarda, *quod ad me attinet*.

REGIME DEGLI IMPERSONALI

POENITET, PUDET, PIGET, ec.

I. Me pœnitet culpæ meæ.

I cinque verbi *pœnitet*, *pudet*, *piget*, *tædet*, *miseret*, vogliono all' accusativo il nome e pronomi che precede il verbo italiano, e al genitivo il nome che lo siegue.

Esempj.

Io mi pento del mio fallo, *me pœnitet culpæ meæ*. Coloro hanno pietà di quest' uomo, *eos miseret hominis hujus*.

II. Incipit me pœnitere culpæ meæ.

Tutti i verbi, ad eccezione di *malo*, *volo*, *nolo*, *gaudeo*, *cupio*, diventano impersonali innanzi a *pœnitet*, *pudet*, ec. cioè si mettono alla terza persona del singolare, ed il nome che precede si mette all' accusativo.

Esempj.

Io comincio a pentirmi del mio fallo; *incipit me pœnitere culpæ meæ*. Tu devi avere vergogna della tua poltroneria, *debet te pudere negligentiae tuæ*.

REGIME DE' VERBI REFERT, INTEREST,
importa a... è dell' interesse di...

I. Refert, interest ræipublicæ.

I verbi *refert*, *interest* vogliono al genitivo il nome che siegue il verbo italiano *importa*.

Esempj.

Importa alla repubblica, *refert, interest, ræipublicæ*.

OSSERV. Si sottintende *re*, o *causa* avanti a questo genitivo. *Interest* (*causa*) *reipublicæ*, importa per la repubblica.

II. *Refert*, *interest mea, tua, nostra, vestra, sua*.

Con *refert*, *interest*, questi pronomi *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *gli*, *loro* si esprimono per *mea, tua, nostra, vestra, sua*, e vi si sottintende *causa*.

Esempj.

M' importa, *refert*, *interest mea*; t' importa, *tua*; c' importa, *nostra*.

Il maestro crede che gl' importi, *magister credit sua referre*. Non si mette *sua*, che quando *gli* si riferisce al nominativo della frase, altrimenti si direbbe *ejus*.

III. Se dopo *importa* questi pronomi *a me*, *a te*, ec. sono seguiti da un aggettivo o da un nome proprio, questo aggettivo e questo nome proprio si mettono al genitivo. (1)

Esempj.

Importa a te solo, *interest tua unius*: importa a me Cesare, *refert mea Cæsaris*.

IV. Queste frasi c' importa, v' importa, loro importa (*a tutti e due*) si rivolgono così

Importa all' uno, e all' altro di noi, di voi, di loro, *utriusque nostrum, vestrum, illorum interest*.

V. Allorchè i verbi *refert*, *interest* hanno per regime un nome di cosa inanimata, questo nome si mette all' acc. con *ad*.

(1) Se sono seguiti da un nome appellativo, con più eleganza risolvesi nel relativo *qui, quæ, quod*. Es. Importa a te soldato, *Interest tuæ qui miles es*.

Esempio.

Importa al nostro onore, *ad honorem nostrum interest.*

Regime dell' impersonale EST, importa, o appartiene a.

I. *Est adolescentis.*

Il verbo impersonale *est* vuole al genitivo il nome che siegue il verbo italiano.

Esempio.

È dovere di un giovanetto, o appartiene ad un giovanetto rispettare gli avanzati in età, *est adolescentis venerari majores natu.*

OSSERV. Si sottintende *negotium*, o *officium* avanti a questo genitivo. *Est negotium adolescentis*, o *officium adolescentis*, egli è di un giovanetto.

II. *Est meum, tuum, nostrum, vestrum, suum.*

Quando si adopera il verbo *est* per esprimere *appartiene a*, questi pronomi *a me*, *a te*, *a noi*, *a voi*, *a lui*, *a loro*, si fanno in latino per *meum*, *tuum*, *nostrum*, ec.

Esempj.

Appartiene a me di parlare, *meum est loqui* (si sottintende *negotium*.) Il maestro crede che gli appartiene dir. *magister credit suum esse.* (Non si mette *suum* che quando gli si rapporta al nominativo della frase, altrimenti si direbbe *ejus*.)

III. Ma se questi pronomi *a me*, *a te*, ec. possono rivolgersi per *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, si esprimono per *meus*, *tuus*, *suus*, ec. che si fanno accordare col nome.

Esempio.

Questo libro mi appartiene, *rivolgete*, questo libro è mio, *hic liber meus est*.

Regime dell' impersonale OPUS EST, fa d' uopo, è di bisogno.

Mihi opus est amico.

Quando *aver bisogno* si esprime per l'impersonale *opus est*, nel latino il nome o pronome che precede il verbo italiano si mette al dativo, ed il nome che lo siegue all' ablativo.

Esempio.

Io ho bisogno d'un amico, *rivolgete*, il bisogno è a me, *mihi opus est amico*.

Regime del verbo INTERDICO.

Interdico tibi domo mea.

Il verbo *interdico* vuole il nome della persona al dativo, e il nome della cosa all' ablativo.

Esempio.

Io ti proibisco la mia casa, *interdico tibi domo mea*; egli è come se si dicesse, io ti proibisco di servirti della mia casa: l' ablativo dunque è retto dal verbo *uti* sottinteso.

Regime di un verbo sopra un altro verbo.

I. *Amat ludere.*

REG. Quando due verbi si trovano l' uno dopo l' altro, ed il primo non indica moto, si mette il secondo al presente dell' infinito.

Esempio.

Egli ama di giuocare , *amat ludere*.

II. *Eo lusum.*

Se il primo verbo indica moto per andare o venire in qualche luogo , il secondo si mette al supino in *um*.

Esempio.

Io vado a giuocare , *eo lusum*. Io vengo a giuocare , *venio lusum*.

OSSERV. Quando il secondo verbo non ha supino , bisogna rivolgerlo per *per* , ed esprimerlo per *ad* col gerundio in *dum* ; o per *affinchè* , ed esprimerlo per *ut* col soggiuntivo.

Esempio.

Io vengo a studiare , *rivolgete* per istudiare , *venio ad studendum* ; o *affinchè* io studii , *venio ut studeam*. (Il verbo *studeo* non ha supino.)

III. *Redeo ab ambulando.*

Allorchè due verbi sono l' uno dopo l' altro , ed il primo indica moto per venire da qualche luogo , il secondo si mette al gerundio in *do* con *a* o *ab*.

Esempio.

Io ritorno da passeggiare , *redeo ab ambulando*.

OSSERV. Se il secondo verbo ha un regime , e vuole l' accusativo , è meglio servirsi del participio in *dus* , *da* , *dum* , ed allora il participio col regime si mettono all' abl. con *a* o *ab* facendoli accordare.

Esempio.

Io ritornava da visitare le mie terre , *redibam ab agris invisendis*.

IV. *Te hortor ad legendum.*

Dopo i verbi che significano moto verso qualche luogo, o inclinazione verso qualche cosa, come *spingere a... esortare a...* si esprime *a* per *ad*, ed il verbo si mette al gerundio in *dum*.

Esempj.

Io ti esorto a leggere, *te hortor ad legendum*; a leggere la storia, *ad legendum historiam*.

OSSERV. Se il secondo verbo ha un regime, e regge l'accusativo, è meglio servirsi del participio *dus, da, dum*, che si mette all'acc. con *ad*, facendolo accordare col suo regime. Es. Io ti esorto a leggere la storia, *te hortor ad legendam historiam*.

V. *Consumit tempus legendo.*

Quando *a* innanzi ad un infinito italiano può rivolgersi per *in*, questo infinito si mette al gerundio in *do*, con la preposizione *in*, o senza.

Esempj.

Egli consuma il tempo a leggere, *revolgete in leggere, consumit tempus legendo*: a leggere l'istoria, *legendo historiam*, o meglio, *in legenda historia*.

VI. *Dedit mihi libros legendos.*

Quando *a* innanzi ad un infinito italiano può rivolgersi per *per* con l'infinito passivo, si adopera il participio in *dus, da, dum*, che si fa accordare col nome che precede.

Esempio.

Mi ha dato de' libri a leggere, cioè per esser letti, *dedit mihi libros legendos*.

VII. Vidi eum ingredientem.

Dopo i verbi, *vedere*, *sentire*, *ascoltare*, *intendere*, *ammirare*, l'infinito italiano si mette in latino al participio presente, che si fa accordare col regime de' verbi *vedere*, *venire*, ec.

Esempj.

Io l'ho veduto entrare, *revolgete*: io ho veduto lui entrante, *vidi eum ingredientem*. Tu lo ascolterai parlare, *illum loquentem audies*.

SINTASSI DE' PRONOMI.

Concordanza del pronome coll' antecedente.

I. Deus qui regnat.

REG. Il pronome relativo *qui*, *quæ*, *quod*, si accorda in genere e numero col nome che precede, e che si chiama *antecedente*.

Esempj.

Dio che regna, *Deus, qui regnat*; mia madre ch'è ammalata, *mater mea, quæ ægrotat*; l'animale che corre, *animal, quod currit*; importa a me che insegno, *refert mea, quod doceo* (*mea* tiene il luogo di *mei*).

II. Pater et mater quos amo.

Quando il relativo *qui*, *quæ*, *quod* ha due antecedenti, si mette al plurale; e se gli antecedenti sono di diverso genere, il relativo si accorda col più nobile.

Esempio.

Il padre e la madre che io amo, *pater et mater quos amo*.

III. Virtus et vitium quæ sunt contraria.

Se i due antecedenti sono nomi di cose inanimate, il relativo si mette al neutro plurale. ,

Esempio.

La virtù e il vizio, che sono opposti, *virtus et vitium, quæ sunt contraria.*

A qual caso si deve mettere il relativo
qui, quæ, quod?

REGOLA GENERALE.

Il relativo *qui, quæ, quod*, si mette al caso in cui si metterebbe l' antecedente di cui tiene il luogo: per conoscerlo non si deve far altro che esprimere questo antecedente in luogo del relativo che rappresenta.

REGOLE PARTICOLARI.

I. Deus qui regnat.

Qui si mette al nominativo quando è soggetto della proposizione incidente, come si vede dall' esempio seguente.

Esempio.

Dio che regna, *Deus qui regnat.*

Se però il verbo latino vuole ad un altro caso il nome ch' è al nominativo in italiano, allora il *qui* relativo si mette al caso che richiede il verbo latino.

Esempj.

Il fanciullo che si pente, *puer quem pœnitet.* Io metto *quem*, perchè i verbi *pœnitet, miseret, tædet*, ec. vogliono all' accusativo il nome o pronome che precede il verbo italiano *pentirsi*, ec.

Il maestro che ha bisogno , *magister cui opus est* ; io metto *cui* , perchè con *opus est* il nominativo italiano si mette al dativo in latino.

Il giovanetto che ha interesse , cioè , al quale importa , *adolescens cujus interest*.

OSSERV. Se il *quale* , o *chi* può rivolgersi per *colui il quale* , mettetelo al caso che regge il verbo precedente.

Esempio.

Inviarmi chi vorrai , *revolgete* , colui che tu vorrai , *mitte quem voles* (sottinteso *mittere* .)

II. *Che* relativo si mette sempre al caso del verbo seguente.

Esempio.

Dio che io amo , *Deus quem amo*.

La grammatica che io studio , *grammatica cui studeo*.

La grammatica che io voglio studiare , *grammatica cui volo studere* (*cui* perchè regime del secondo verbo.)

OSSERV. Se il *che* relativo è retto da due verbi che vogliono differenti casi , si esprime due volte , e si mette al caso di ciascun verbo.

Esempio.

I poveri che noi dobbiamo amare e soccorrere , *pauperes quos amare et quibus opitulari debemus*.

OSSERV. *Qui* , *quae* , *quod* , tra due nomi ai quali ugualmente si rapporta , si accorda meglio con quello che siegue. *Es.* L'animale che noi chiamiamo leone , *animal quem vocamus leonem*.

È elegante non esprimere l'antecedente se non dopo il *quale* , o *che* relativo ; ed allora si mette l'antecedente al medesimo caso che il relativo. *Es.* La lettera che hai scritta , mi è stata

assai gradita. Invece di dire: *litterae quas scripsisti mihi fuerunt iucundissimae*, dite, *quas scripsisti litteras, eae mihi fuerunt iucundissimae*.

III. Di cui, o del quale.

Di cui, o *del quale* è sempre retto dalla parola della frase, appresso alla quale si può mettere per interrogazione *di chi? di che?* Questa parola o è un nome, o è un aggettivo, o un verbo.

1. Quando *di cui* è retto da un nome, si mette al genitivo.

Esempio.

Dio di cui ammiriamo la provvidenza: (si può domandare, la provvidenza di chi?) *Deus cujus providentiam miramur*.

2. Quando *di cui* è retto da un aggettivo, egli si mette al caso che regge quest' aggettivo. *Es.* La mercede di cui sei degno: (si può domandare degno di che?) *merces qua dignus es*.

3. Quando *di cui* è retto da un verbo, si mette al caso del verbo.

Esempio.

Il libro di cui mi servo, *liber quo utor*.

IV. Al quale, a cui.

A cui, ec. si mette al caso che vuole il verbo, o l' aggettivo cui si rapporta.

Esempj.

Il fanciullo a cui ciò è utile, *puer cui id utile est*.

L' uomo al quale avete confidato il vostro affare, *homo cui negotium vestrum commisistis*.

V. *Da cui*, *dal quale*, ec.

Da cui, *dal quale*, seguito da un verbo passivo, si mette all' ablativo con *a*.

Esempio.

Romolo da cui Roma fu fondata, *Romulus a quo Roma condita fuit.*

Pel quale, significando *per mezzo del quale*, si esprime *per* con l' acc.

Esempio.

Colui pel quale ho ottenuto la grazia, cioè, *per mezzo del quale*, *is per quem veniam impetravi.*

PRONOMI

Mi, ti, si, ci, vi, gli, le, li, ne, vi.

I. I pronomi *mi, ti, si, ci, vi*, ec. si mettono al caso che regge il verbo o l'aggettivo cui si rapportano.

Esempio.

Egli mi ha ubbidito, cioè, egli ha ubbidito a me, *mihi paruit.* Io ti ho dato un libro, cioè, io ho dato un libro a te, *tibi dedi librum.* Ciò ci sarà utile, *id nobis utile erit.* Tu mi favorisci, *mihi faves.*

II. *Lo, la, li, le* si mettono sempre al caso del verbo seguente, e si accordano in genere e in numero col nome al quale si rapportano.

Esempio.

Io ti ho promesso un libro, te lo darò, *tibi promisi librum, hunc tibi dabo.*

Se lo non è preceduto da un nome al quale si rapporta, si rivolge *per ciò*, e si esprime *per hoc, id, illud.*

Esempio.

Io non lo farò, *revolgete*, io non farò ciò, *hoc non agam.*

III. *Gli, le, loro*, si volgono sempre *a lui, a lei, a loro*, e sono retti da un verbo, o da un aggettivo.

Voi gli direte , *rivolgete* , a lui , *dicetis ei*.
Ciò loro è facile , *rivolgete* , ad essi , *id illis facile est*.

IV. *Ne* si rivolge per *di lui* , *di lei* , *di loro* , ed è retto o da un nome , o da un aggettivo , o da un verbo.

Esempj.

Io ho veduta la tua casa , e ne ho ammirato la bellezza , cioè la bellezza di essa , *vidi tuam domum , et illius pulchritudinem miratus sum*. Tu ne sei ben contento , *illa sane contentus es*. Io amo mio fratello e ne sono amato , *meum fratrem diligo , et ab illo diligor*.

V. *Vi* equivale a *lui* , *a lei* , *a loro* , e si mette al caso del verbo seguente.

Esempio.

L'affare è importantissimo , io vi applicherò le mie sollecitudini , *res est gravissima , huic operam dabo*.

Vedete , *ne* , *vi* , negli avverbj di luogo.

VI. Si.

1. *Si* si esprime per *sui* , *sibi* , *se* , e va messo al caso del verbo quando il nominativo è cosa animata , che fa sopra se stessa l'azione marcata dal verbo.

Esempj.

L'orgoglioso *si* loda ; come se si dicesse , l'orgoglioso loda se stesso : *superbus se laudat*. Egli *si* adula , *sibi blanditur*.

2. Se il pronome *si* ha rapporto ad un nominativo di cosa inanimata , o anche animata che non faccia sopra se stessa l'azione marcata dal verbo , questo verbo *si* volge in passivo.

Esempj.

Questa parola si trova in Fedro, *rivolgete*, questa parola è trovata, *vox ista invenitur apud Phaedrum.*

Egli non si scuote dalle tue minacce, *rivolgete*, non è scosso, *minis non movetur tuis.*

OSSERV. Nelle tre frasi seguenti i nominativi sono riguardati come cose animate.

Il veleno s' insinua nelle vene, *venenum sese in venas insinuat.*

Se l'occasione si presenterà, *si se dederit occasio.*

3. Quando si ha rapporto a due nominativi che fanno l'uno sull'altro l'azione che marca il verbo, si aggiunge l'avverbio *invicem* al pronome *sui*, *sibi*, *se*, a meno che esso non sia retto da una preposizione.

Esempj.

Pietro è Giovanni si lodano, *Petrus et Joannes se invicem laudant.* Coloro si battono, *inter se pugnant.*

Chi interrogativo.

Chi interrogativo non ha antecedente: si conosce quando si può rivolgere per qual persona?

Quis vestrum, o *ex vobis*, o *inter vos*?

1. *Chi* interrogativo si esprime per *quis*, *quae*, *quod*, o *quisnam*, *quaenam*, *quodnam*, ed il nome plurale che lo siegue si mette al genitivo, o all'ablativo con *ex*, o all'accusativo con *inter*.

Esempj.

Chi di voi , *quis vestrum* , o *ex vobis* , e *inter vos* ?

Chi è contento della sua sorte ? *quis sorte sua contentus est* ?

II. *Uter est doctior, tu ne, an frater tuus* ?

Chi de' due , o *qual de' due* si esprime per *uter* , *ultra* , *utrum* , e i due nomi che sieguono si mettono al medesimo caso che *uter* : si mette poi *ne* dopo il primo , e *an* dopo il secondo.

Esempio.

Chi de' due è più savio , tu o tuo fratello ?

Uter doctior, tu ne, an frater tuus ?

III. *Chi* interrogativo ora *in* nominativo, ed ora regime del verbo seguente.

1. È nominativo quando è soggetto del verbo. Es. Chi ti ha chiamato , cioè chi è colui che ha chiamato te ? *quis te vocavit* ?

2. È regime , quando è soggetto del verbo seguente. Es. Chi chiami tu ? cioè , chi è colui che tu chiami , *quem vocas* ?

CHE interrogativo.

Che interrogativo si rivolge per *qual cosa* , e si esprime per *quid* , quando il verbo seguente regge l' accusativo.

Esempio.

Che fate voi , *revolgete* , qual cosa fate voi ? *Quid agitis* ?

Ma se il verbo seguente regge un altro caso , bisogna esprimere la parola *cosa*.

Esempio.

Che studiate voi ? cioè , qual cosa studiate ? *cui rei studetis* ?

Che al principio di una frase si rivolge per *qual cosa*, e si esprime per *quid*. Es. Che più bello della virtù? *Quid virtute pulchrius*? Che sarà se? . . . *quid futurum est si*? . . .

QUALE interrogativo.

I. *Quale* interrogativo si esprime pure per *quis*, *quae*, *quod*; o *quisnam*, *quaenam*, *quodnam*, e si accordano col nome che siegue, in genere, numero e caso.

Esempj.

Quale madre non ama i suoi figli? *quae*, o *quaenam mater liberos suos non amat*?

Quale vantaggio ha la vita? *Quod commodum habet vita*? o meglio, *quid commodi habet vita*? (*Quale*, seguito da un nome di cosa, si esprime meglio per *quid* col genitivo.)

II. *Quale*, allorchè significa *quantità*, si esprime per *quotus*, *quota*, *quotum*, e si risponde col numero ordinale.

Esempj.

Quale ora è? Sette ore. *Quota hora est*? *septima*.

III. Quando a *quale* si può aggiungere l'aggettivo *grande*, si esprime per *quantus*, *quanta*, *quantum*.

Esempj.

Quale ruina ti minaccia; cioè, quale grande ruina ti minaccia! *quanta tibi instat perniciēs*!

QUIS TE REDEMIT? JESUS CHRISTUS.

La risposta si mette ordinariamente al medesimo caso che la domanda.

Quando si comanda, il verbo si mette all'imperativo.

Esempj.

Senti, mio figlio, l'istruzione di tuo padre,
audi fili mi, disciplinam patris tui.

Trojani, cessate di temere, e bandite tutte le vostre inquietitudini, *solvite metum Teucri, secludite curas.*

Se il verbo è di persona terza, si esprime per la terza persona del presente del soggiuntivo, e il *che* italiano, se vi è, non si esprime.

Esempio.

Che sen vada il traditore, *abeat proditor.*

Quando si proibisce si mette *ne* col soggiuntivo; e si può meglio far uso di *noli*, o *nolite* con l'infinito.

Esempio.

Non insultare gl'infelici, *ne insultes*, o *ne insulta*, ovvero *noli insultare miseris.*

Si mette *noli* quando il divieto è diretto ad un solo, e *nolite* quando è diretto a più.

Quando il verbo è di terza persona si fa sempre uso di *ne* col soggiuntivo.

Esempj.

Che non parli, *ne dicat.*

Che non esca di casa, *domo ne exeat.*

*SINTASSI DE' PARTICIPJ.

Abbiain detto che i participj sono veri aggettivi, e che perciò si accordano in genere, numero e caso col nome al quale si rapportano:

dippiù che essi reggono gli stessi casi de' verbi da' quali sono formati.

I. Participj uniti al nominativo.

Il participio che si rapporta al nominativo del verbo si accorda con esso in genere, numero e caso.

Esempio.

Un gallo, cercando il cibo, trovò una perla, *gallus, escam quaerens, margaritam reperit.*

Cicerone dovendo fare un discorso, *Cicero orationem habiturus.*

Un ragazzo, essendo stato domandato, rispose, *puer, interrogatus, respondit.*

Dovendo essere domandato, temeva, *interrogandus timebat.*

II. Participio unito al regime del verbo.

Il participio che si rapporta al regime di un verbo, si accorda con esso regime in genere, numero e caso. (Il participio si rapporta ordinariamente al regime del verbo, quando questo regime è uno de' pronomi *il, la, le, gli, li, loro*).

Esempio.

Essendo stata presa la città, l' inimico la predò, *revolgete*, l' inimico predò la città presa, *urbem captam hostis diripuit.*

Dovendo i cittadini esser passati a fil di spada, il vincitore li perdonò, *revolgete*, il vincitore perdonò i cittadini che dovevano esser passati a. . . , *civibus ferro necandis victor pepercit.*

III. Ablativo assoluto.

Quando il participio non si rapporta nè al nominativo, nè al regime del verbo, questo participio, insieme col nome cui è unito, si

mette all' ablativo, e si fa accordare con esso in genere e numero.

Esempio.

Essendo state fatte le parti, il leone così disse, (1) *partibus factis, sic locutus est leo.*

Essendo la lettera già scritta, venne il tuo garzone, *scripta jam epistola, venit servus tuus.*

SINTASSI DELLE PREPOSIZIONI.

Vi sono trenta preposizioni che reggono l' accusativo, e sono :

Ad, appresso, circa, per.	Inter, tra, fra.
Adversum, adversus,	Intra, dentro, al diden-
<i>contra, dirimpetto.</i>	<i>tro, nello spazio di.</i>
Ante, davanti, prima.	Juxta, vicino, lunghezzo.
Apud, vicino, presso.	Ob, per, davanti, a
Circa, vicino, intorno.	<i>cagione.</i>
Circiter, intorno, pres-	Prope, vicino, presso.
<i>so a poco.</i>	Penes, in potere di.
Circum, intorno.	Per, per, durante.
Cis, citra, di qua.	Pone, appresso, dietro.
Contra, contro, dirim-	Post, appresso, dopo.
<i>petto.</i>	Præter, eccetto, oltre.
Erga, verso, a riguar-	Propter, per, a cagione.
<i>do di. . .</i>	Secundum, secondo.
Extra, fuori, oltre, ec-	Secus, vicino, lungo.
<i>cello.</i>	Supra, sopra, al diso-
Intra, sotto, di sotto.	<i>pra.</i>

(1). Si sottintende una preposizione, *a partibus factis*, dopo fatte le parti.

Trans , *al di là*. Ultra , *al di là*.

Versus , *verso, a lato di*. Usque , *sino a*.

Vi sono dodici preposizioni che reggono l'ablativo ; sono

A , ab , abs , *da, dopo*. Palam , *in palese*.

Absque , *senza*. Præ , *davanti , in para-*

Clam , *di nascosto*. gone di.

Coram , *davanti*. Pro , *per , in vece di ,*

Cum , *con*. secondo.

De , *di , a cagione , in*. Sine , *senza*.

torno. Tenus , *sino a*.

E , ex , *di , da*.

Le quattro preposizioni seguenti reggono l'accusativo quando sono unite ad un verbo di moto , e reggono l'ablativo quando sono unite ad un verbo di quiete.

In , *in , sopra , nel*. Subter , *sotto*.

Sub , *sotto , vicino*. Super , *su , sopra*.

OSSERVAZIONE.

Tre preposizioni si mettono dopo il loro regime , cioè.

1. Cum , con , si mette dopo i pronomi ego , tu , sui , nos , e qui , quæ , quod. Così si dice mecum , con me , tecum con te , secum con se , quocum , col quale.

2. Tenus , sino a , vuole l'ablativo , quando il suo regime è singolare. Capulo tenus , sino all'elsa ; ma vuole il genitivo quando il suo regime è plurale : aurium tenus , sino alle orecchie.

3. Versus , verso : orientem versus , verso l'oriente , si sottintende ad.

Spesso le preposizioni non si esprimono , quantunque sieno sempre la causa del regime.

Perciò noteremo in una parentesi la preposizione che si sottintende.

I. Nomi di materia.

Vas ex auro.

Il nome che esprime la materia di cui una cosa è formata, si mette all' ablativo con *e* o *ex*.

Esempj.

Un vaso di oro, *vas ex auro*. Una statua di bronzo, *signum ex ære*.

Si può ancora dal nome di materia ricavare un aggettivo che si accorda col sostantivo. Es. Un vaso di oro, *vas aureum*; una statua di bronzo, *signum æneum*.

II. Nomi di misura, di distanza e di spazio.

Velum longum tres ulnas, o tribus ulnis.

Il nome che indica la misura o la distanza, si mette all' accusativo o all' ablativo senza preposizione.

Esempj.

Un velo lungo tre braccia, *velum longum (ad) tres ulnas*, o *(ex) tribus ulnis*.

Egli è lontano venti passi, *abest*, o *distat viginti passus*, o *viginti passibus*.

Se il nome di misura è preceduto da un comparativo, si mette sempre all' ablativo. Es. Non sei più grande di me di due dita, *duobus digitis major me non es*.

Il luogo determinato dove una cosa è accaduta si mette all' ablativo senza preposizione, o all' accusativo con *ad*, ed allora si fa uso del numero ordinale *primus*, *secundus*, *tertius*, ec.

Esempj.

Egli cadde dieci passi lontano da qui , *cecidit decimo abhinc passu , o ad decimum abhinc passum.*

III. *Nomi di strumento , di cagione , di maniera , ec.*

Il nome dell' istrumento di cui si fa uso per fare qualche cosa ; la cagione per la quale si fa ; la maniera con cui si fa , ed il nome della parte , si mettono all' ablativo senza preposizione.

*Esempj.**Del nome di strumento.*

Ferire di spada , o con la spada , *ferire (cum) gladio.*

Del nome di cagione.

Morì di fame , o per la fame (*præ*) *fame interit.*

Del nome di maniera.

Tu lo sorpassi in bellezza , in grandezza , *vincis eum forma , magnitudine.*

Del nome di parte.

Io tengo il lupo per le orecchie , *teneo lupum auribus.*

VI. *Nomi di prezzo , o di valore.*

Hic liber constat viginti assibus.

Il nome che indica il prezzo , il valore di qualche cosa , si mette all' ablativo senza preposizione.

Questo libro costa venti soldi, *hic liber constat (pro) viginti assibus.*

V. Nome di tempo.

Veniet die dominica.

Se si vuole indicare in qual tempo si è fatta, o si farà una cosa, *quando*, il nome del tempo si mette all'ablativo senza preposizione.

Esempio.

Verrà domenica, *veniet (in) die dominica*; il mese entrante, *mense proximo*; fra tre ore, *hora tertia*. Nella domanda *quando* si fa uso del numero ordinale.

II. *Regnavit tres annos, o tribus annis.*

Quando si vuole indicare quanto tempo una cosa è durata o durerà, *quandiu*, il nome del tempo si mette all'accusativo, o all'ablativo senza preposizione, e si fa uso del numero cardinale.

Esempj.

Egli ha regnato tre anni, *regnavit (per) tres annos, o (in) tribus annis.*

III. *Tertium annum regnat.*

Quando si vuole indicare da quanto tempo una cosa si fa, *a quo tempore*, il nome di tempo si mette in accusativo, e si fa uso del numero ordinale.

Esempj.

Sono tre anni da che regna, *tertium annum regnat*. Cic. Si dice ancora *a tribus annis*. Sono molti anni da che ho amicizia con tuo padre, *multos annos utor familiariter patre tuo.*

Se il tempo è passato e non dura più, si mette il nome di tempo all'accusativo, o all'ablativo con *abhinc*, e si fa uso del numero cardinale.

Esempj.

Sono tre anni da che egli è morto, (a) *tribus abhinc annis*, o (ante) *tres abhinc annos mortuus est.*

IV. *Deus creavit mundum intra sex dies.*

Quando si vuole indicare in quale spazio di tempo una cosa si è fatta o si farà, *quanto tempore*, il nome di tempo si mette all'accusativo con *intra*.

Esempj.

Iddio ha creato il mondo in sei giorni, *Deus creavit mundum intra sex dies.*

In, seguito da un nome di tempo, si esprime per *post* con l'accusativo, quando si può rivolgere per dopo.

Esempj.

Io partirò in tre giorni, cioè dopo tre giorni, *post tres dies proficiscar.*

Nomi di luogo.

Vi sono quattro domande di luogo. *Ubi* dove si sta; *quo*, dove si va; *unde*, da dove si viene; *qua*, per dove si passa.

1. DOMANDA UBI.

Quando s'indica il luogo dove si sta, o dove si fa qualche cosa, ha luogo la domanda *ubi*.

Sum in Gallia, in urbe.

1. Alla domanda *ubi* il nome di luogo si mette all' ablativo con *in*.

Esempj.

Sono in Francia, *sum in Gallia*: nella città, *in urbe*. Passeggia nel giardino, *ambulat in horto*. (Si mette *horto* in ablativo, perchè non si esce dal luogo.)

Natus est Neapoli, Athenis.

2. Si sottintende la preposizione quando è un nome proprio di città.

Esempj.

Egli è nato in Napoli, *natus est Neapoli*; in Atene, *Athenis*.

Habitat Lugduni, Romæ.

3. Se il nome proprio di città ha il singolare, ed è della prima o seconda declinazione, si mette al genitivo, e si sottintende *in urbe*.

Esempj.

Egli dimora in Lione, *habitat Lugduni*; in Roma, *Romæ*.

I nomi *domus*, *humus*, si mettono anche al genitivo, *domi*, *humì*. Es. Sta egli in casa? *Est ne domi*? (Si dice anche *militiæ*, *belli*, sottinteso *tempore*.)

Coenabam apud patrem.

4. Il nome della persona si mette all' accusativo con *apud*. Es. Io cenava in casa di mio padre, *cœnabam apud patrem*.

II. DOMANDA QUO.

La domanda *quo* si conosce quando il verbo significa movimento per andare o venire in qualche luogo, partire per qualche luogo.

Eo in Galliam , in urbem.

1. Alla domanda *quo* il nome del luogo dove si va si mette all' accusativo con *in* , quando si entra nel luogo , e con *ad* , quando non si va che presso di esso.

Esempio.

In vado in Francia , *eo in Galliam* ; in città , *in urbem*. Essi vennero al medesimo ruscello , *penerunt ad eundem rivum*.

Ibo Salernum , Lugdunum.

2. Si sottintende la preposizione, quando è un nome proprio di città , ed avanti a *rus* e *domum*.

Esempj.

Io andrò a Salerno , *ibo Salernum* ; a Lione , *Lugdunum*. Io vado alla campagna , *eo rus* ; alla casa , *domum*.

Se si fa uso del verbo *petere* per esprimere *andare* , si mette sempre il nome di luogo all' accusativo senza preposizione. Es. Io vado al collegio , *peto collegium*.

Eo ad patrem , ad sacram concionem.

3. Il nome della persona e quello della cosa si mettono all' accusativo con *ad*.

Esempj.

Io vado da mio padre , *eo ad patrem meum* ; alla predica , *ad sacram concionem*.

III. DOMANDA UNDE.

La domanda *unde* si conosce quando il verbo significa movimento per partire o venire da qualche luogo.

Redeo ex Gallia , ex urbe.

1. Alla domanda *unde* il nome di luogo da dove si parte , o da dove si viene, si mette all' ablativo con *e* o *ex*.

Esempj.

Io ritorno da Francia, *redeo ex Gallia*; dalla città, *ex urbe*. Egli è uscito dalla sua stanza, *egressus est e cubiculo*.

Redeo Lugduno, Roma.

2. Si sottintende la preposizione, quando è un nome proprio di città, ed avanti a *rure*, *d'omo*.

Esempj.

Io ritorno da Lione, *redeo Lugduno*; da Roma, *Roma*; dalla campagna, *rure*; dalla casa, *domo*.

Venio a patre, a venatione.

3. Il nome della persona e quello della cosa si metton all' ablativo con *a* o *ab*.

Esempj.

Io vengo da mio padre, *venio a patre meo*; dalla caccia, *a venatione*.

IV. DOMANDA QUA.

Quando si tratta di luogo per dove si passa, allora la domanda è *qua*.

Iter feci per Galliam, per Lugdunum.

1. Alla domanda *qua* tutti i nomi de' luoghi per dove si passa si mettono all' accusativo con *per*.

Esempj.

Sono passato per la Francia, *iter feci per Galliam*; per Lione, *per Lugdunum*.

Quando però si fa uso di *transire*, verbo composto da *trans* di là, e *ire* andare, si mette l' accusativo senza la preposizione *per*. Es. Egli passò per la città, *transiit urbem*.

OSSErv. Quando dopo un nome proprio di città si trova il nome comune, *luogo*, *villa*, *città*, si mette prima il nome proprio al caso ricercato da ciascuna delle domande, e si esprime la preposizione avanti il nome comune.

Esempj.

Si fermarono a Corinto, luogo celebre, *constiterunt Corinthi, in loco celebri.*

Io vado a Roma, città d'Italia, *eo Romam, in urbem Italiæ.*

Io ritorno da Lione, città di Francia, *re-deo Lugduno, ex urbe Galliæ.*

Se il nome comune *città*, *luogo*, ec. è avanti il nome proprio, bisogna esprimere la preposizione, e mettere il nome proprio al caso della preposizione.

Esempj.

Egli dimora nella città di Lione, *habitat in urbe Lugduno.*

2. I nomi *domus* e *rus*, seguiti da un genitivo o da un aggettivo, prendono la preposizione. Es. Egli dimora nella casa di Cesare, in una campagna amena, *habitat in domo Cæsaris, in rure amoeno.*

AVVERBJ DI LUOGO.

DOMANDA	DOMANDA	DOMANDA	DOMANDA
<i>Ubi.</i>	<i>Quo.</i>	<i>Unde.</i>	<i>Qua.</i>
Dove, <i>ubi.</i>	Dòve, <i>quo.</i>	Da dove, <i>unde.</i>	Per dove, <i>qua.</i>
Qui ove io sono, <i>hic.</i>	Qui ove io sono, <i>huc.</i>	Da qui ove io sono, <i>hinc.</i>	Per qui ove io sono, <i>hac.</i>
Là ove tu sei, <i>istic.</i>	Là ove tu sei, <i>istuc.</i>	Da là ove tu sei, <i>istinc.</i>	Per là ove tu sei, <i>istac.</i>
Là ove egli è, <i>illic.</i>	Là ove egli è, <i>illuc.</i>	Da là ove egli è, <i>illuc.</i>	Per là ove egli è, <i>illac.</i>
Colà, <i>ivi; ibi.</i>	Colà, <i>ivi; eo.</i>	Da colà, <i>dà ivi, inde.</i>	Per colà, <i>per ivi, ea.</i>
Altrove, <i>alibi.</i>	Altroye, <i>alio.</i>	Da qualche parte, <i>ali cunde.</i>	Per qualche luogo, <i>aliqua.</i>
In qualche parte, <i>alicubi, uspiam.</i>	In qualche parte, <i>quopiam.</i>	Da qualunque parte, <i>undecunque.</i>	Per qualunque luogo si sia, <i>quacunque.</i>
Da per tutto, o in qualunque luogo si sia, <i>ubique.</i>	Da per tutto, in qualunque luogo, <i>quocunque.</i>		
Nello stesso luogo, <i>ibidem.</i>	Nello stesso luogo, <i>eodem.</i>	Dal medesimo luogo, <i>indidem.</i>	Per lo stesso luogo, <i>eadem.</i>
In niun luogo, <i>nuspiam.</i>	In niun luogo, <i>nusquam.</i>		
Al di fuori, <i>foris.</i>	Al di fuori, <i>foras.</i>		
Al di dentro, <i>intus.</i>	Al di dentro, <i>intro.</i>		

SINTASSI DEGLI AVVERBJ.

Regime.

Gli avverbj di quantità reggono il genitivo.

Esempj.

Poco di vino , *parum vini.*

Molt'acqua , *multum aquæ.*

Più di forza , *plus virium.*

Meno di virtù , *minus virtutis.*

Assai parole , *satis verborum.*

Troppo insidie , *nimis insidiarum.*

Gli avverbj di tempo e di luogo reggono il genitivo.

Esempj.

In qual luogo del mondo ? *ubi terrarum?*

In niuna parte , o in niun luogo del mondo , *nusquam gentium.*

Pridie , la vigilia , il giorno innanzi ; *postridie* il giorno appresso , reggono il genitivo o l'accusativo.

Esempj.

Il giorno avanti le calende , *pridie calendarum* , o *calendas* (si sottintende *ante.*) Il giorno dopo gl' idi , *postridie iduum* , o *idus*. (Si sottintende *post.*)

En , *ecce* , *ecco* , vogliono dopo di loro nominativo o l'accusativo, Es. Ecco il lupo , *en* , *ecce lupus*. (Si sottintende *adest*) ; *en* , *ecce lupum*. (Si sottintende *aspice*).

Ergo , adoperato per significare *a cagione* , vuole il genitivo , e si mette dopo il suo regime, Es. A causa di lui , o per amor di lui , *illius ergo*.

Instar, come, vuole il genitivo, e si mette dopo il suo regime. Es. Come una montagna, *montis instar*.

Obviam, all' incontro, vuole il dativo. Es. Andare incontro a qualcheduno, *ire obviam alicui*.

SINTASSI DELLE CONGIUNZIONI.

Regime.

Tra le congiunzioni ve ne sono alcune che reggono il soggiuntivo, ed altre che reggono l'indicativo.

Quum, allorchè significa *quando*, vuole il soggiuntivo solamente avanti l'imperfetto. Es. Quando la città di Atene fioriva, *quum Athenæ flourerent*.

Quum, significando *poichè*, regge sempre il soggiuntivo. Es. Poichè lo vuoi, *cum id velis*: poichè l'hai voluto, *quum id volueris*.

Dum, significando *mentrechè*, non vuole il soggiuntivo che davanti l'imperfetto. Es. Mentre un cane portava la carne, *dum canis ferret carnem*.

Dum, significando *purchè*, *sino a che*, vuole sempre il soggiuntivo. Es. Sino a che io porto la salma; *clitellas dum portem meas*.

Si regge il soggiuntivo avanti l'imperfetto e il piuccheperfetto. Es. Se tu lo facessi, se tu lo avessi fatto per mia cagione, *id si faceres, si fecisses causa mea*.

OSSERV. Quando dopo *si* vi è un secondo verbo al futuro, è buono mettere al futuro anche il primo. Es. Se tu vieni, mi farai piacere,

si veneris , pergratum mihi feceris. Se leggi quel libro , ne avrò piacere , quem librum si leges , lætabor.

Ut, significando *affinchè*, *per'*, regge sempre il soggiuntivo. Es. *Atfinchè* io riposi durante il giorno , *luce ut quiescam.*

Ut, significando *come*, *nel modo che*, vuole l'indicativo. Es. Come si dice , *ut ajunt.*

Ut, significando *subitochè*, *da che*, vuole l'indicativo. Es. Da che partii dalla città , *ut ab urbe discessi.*

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE III.

APPENDICE.

AGGIUNTA DEL MEDESIMO

TRAD. VECCHI.

Prima di darsi a' giovanetti le regole particolari riguardanti l' infinito, si facciano sul medesimo le seguenti

OSSERVAZIONI GENERALI.

I. L' infinito nell' ordine della costruzione si deve considerare come un vero nome neutro indeclinabile, che potendo perciò fare tutte le funzioni del nome si adopera in tutti i casi (1).

Nom. Vivere ipsum turpe est nobis. Cic., il vivere stesso è per noi vergognoso. *Vivere* è il soggetto del verbo *est*, ed equivale a *vita ipsa turpis est nobis*.

Voc. O vivere nostrum! Cic. qual vita è la nostra!

Gen. Consilium capit omnem a se equitatum dimittere. Ces. egli prende il partito di mandarne tutta la sua cavalleria. *Dimittere* fa le veci di *dimittendi* genitivo.

(1) Ciò non vieta che si consideri anche come verbo. Ved. la nota seguente.

Dat. Ætas mollis et apta regi. Ovid. età tenera e propria ad essere governata. L'infinito passivo *regi* sta in luogo di *regimi*, *dat.* del nome *regimen*.

Acc. Beate vivere cupio, in vece di *beatam vitam cupio* (1), desidero vivere felicemente.

Abl. Dignus amari, laudari, degno di essere amato, lodato. *Amari, laudari* in vece di *amore, laude*, *abl.*

II. L'infinito dunque essendo un vero nome può essere retto dagli altri verbi o dalle altre parti del discorso alla stessa maniera del nome, e può anche essere il compimento di una preposizione. *Celer irāsci*, pronto a sdeguarsi, si sottintende la preposizione *ad*, co-

(1) Benchè l'infinito si consideri come un vero nome, pure non lascia di essere verbo; (nomen verbi lo chiamarono gli antichi, per significare che mentre era nome non lasciava di essere verbo); e perciò ha bisogno del suo soggetto. Ma questo si mette all'accusativo, perchè nel tempo stesso ch'è soggetto dell'infinito, è anche oggetto del verbo finito che lo precede, e forma insieme coll'infinito stesso un senso solo ch'esprime il termine dell'azione del verbo finito. Credo che Dio è onnipotente, credo Deum esse omnipotentem: Deum esse omnipotentem è l'oggetto del verbo credo. Io credo, credo; che credo? qual'è l'oggetto della mia credenza? Dio essere onnipotente, o secondo la nostra costruzione ordinaria, che Dio è onnipotente, Deum esse omnipotentem.

me se si dicesse, *celer ad iram*, pronto allo sdegno. *Et cantare pares, et respondere parati*, Virg. Ecl. VII. ed eguali nel canto, e a risponder pronti. Qui l'infinito *cantare* sta in vece di un ablativo retto dalla preposizione *in* che si tace; e *respondere* sta invece di un accusativo retto dalla preposizione *ad*.

III. Vi sono frequentemente nel discorso delle preposizioni che sono ligate insieme, e delle quali l'una dipende dall'altra. Questo ligame e questa dipendenza si esprimono in italiano per la congiunzione *che*. Ma in latino si uniscono le due preposizioni col mettere il secondo verbo all'infinito, col tradurre il *che* per *ut* al soggiuntivo. In queste parole, *Crèdo che Dio è onnipotente*; *Io credo* è una preposizione; *Dio è onnipotente* n'è un'altra che dipende dalla prima: la congiunzione *che* unisce queste preposizioni per formare una sola frase. In latino si mette il verbo della seconda preposizione all'infinito, ed il nome, soggetto di questa preposizione, si mette all'accusativo: *Credo Deum esse omnipotentem*. Alle volte però il *che* si traduce in latino per la congiunzione *ut*, ed il secondo verbo si mette al soggiuntivo. Provvederò che godiate di una perpetua pace, *ut in pace perpetua sitis providebo*. Cioè *providebo*, è una preposizione: *sitis in pace perpetua* è l'altra: la congiunzione *ut* le unisce.

IV. Per conoscere quando il verbo della seconda preposizione si deve mettere all'infinito e quando al soggiuntivo con la congiunzione *ut*, bisogna aver presente questa

Quando l'idea spiegata dal secondo verbo è oggetto del primo, si esprime per l'infinito. Penso che gli antichi filosofi erano orgogliosi, *pulo veteres Philosophos superbos fuisse*. *Veteres Philosophos fuisse* è l'oggetto, il termine dell'azione del verbo *pulo*. Ma se questa idea esprime più tosto il fine a cui è diretta l'azione spiegata dal primo verbo, allora si usa l'*ut* col soggiuntivo, perchè l'ufficio di questa congiunzione è di esprimere l'intenzione, il fine, *finis cui*. *Obsecro te ut mihi ignoscas*, ti prego di perdonarmi; cioè ti prego coll'intenzione, col fine, ad oggetto che tu mi perdoni.

REGOLE PARTICOLARI.

Dopo i verbi di *credere*, *sapere*, *assicurare*, *essere persuaso*, *pretendere*, *promettere*, *sperare* ec. il *che* non si esprime, ma si mette all'accusativo il nome o pronome che siegue, ed il secondo verbo all'infinito latino.

Esempio.

Io credo che tu piangi, *credo te flere*.

Quando il *che* è seguito da una preposizione incidente, non è il verbo della frase incidente che si mette all'infinito, ma è l'altro verbo che ordinariamente è l'ultimo. Es. Sii persuaso che un fanciullo (che rispetta i genitori) sarà amato da Dio, *persuasum habeto puerum (qui parentes veretur) a Deo amatum iri*. (Si chiama frase incidente quella ch'è unita ad un'altra per mezzo di queste parole *che*, *perchè*, *se*, ec.)

A qual tempo dell'infinito latino bisogna mettere il verbo italiano che siegue il che.

REGOLE GENERALI.

Paragonate i tempi che dinotano i due verbi.

1. Se le azioni espresse dai due verbi si fanno o si sono fatte nel medesimo tempo, mettete il secondo verbo italiano al presente dell'infinito.

2. Se l'azione del secondo verbo è stata già fatta nel tempo dinotato dal primo verbo, mettetelo al perfetto dell'infinito.

3. Se l'azione del secondo verbo si deve ancora fare nel tempo dinotato dal primo verbo, mettelo al futuro dell'infinito.

REGOLE PARTICOLARI.

I. Tempi de' verbi italiani che bisogna mettere al presente dell'infinito latino.

1. Mettete al presente dell'infinito il presente dell'indicativo.

Esempio.

Io credo che colui legge, *credo illum legere.*

2. Mettete al presente dell'infinito l'imperfetto dell'indicativo, quando il primo verbo è uno de' tre perfetti.

Esempio.

Io mi credeva, io ho creduto, io avea creduto che egli leggeva, *credebam, credidi, credideram illum legere.*

OSSERV. Se però il secondo verbo indica un tempo più antico che il primo, mettete questo secondo al perfetto dell' infinito. Es. Io ti ho detto che Fedro era schiavo, *tibi dixi, Phaedrum fuisse servum.*

3. Mettete ancora al presente dell' infinito il presente del soggiuntivo, quando si vuol rivolgere pel presente dell' indicativo, trasportando la negazione del primo verbo al secondo.

Esempio.

Io non credo che egli legga, *rivolgete*, io credo che egli non legge, *non credo illum legere.*

II. Dopo un che, quando è congiunzione, mettete all' infinito passato i tre tempi seguenti.

1. Il perfetto e piuccheperfetto dell' indicativo italiano. Es. Io credo che egli ha letto, o avea letto, *credo illum legisse.*

2. L' imperfetto dell' indicativo; quando il primo verbo è al presente o al futuro. Es. Io credo, o crederò che egli leggeva, *credo, o credam illum legisse.*

3. Il futuro passato e il perfetto del soggiuntivo, quando si possono rivolgere per lo perfetto dell' indicativo.

Esempio.

Io credo che egli avrà di già pranzato,

rivolgete, io credo che egli ha pranzato, *credo illum iam prandisse*.

Io non credo che egli abbia già pranzato, *rivolgete*, che ha già pranzato, *non credo illum iam prandisse*.

III. *Dopo un che, il quale si sopprime, mettete al futuro dell' infinito latino i tre tempi seguenti:*

1. Il futuro dell' indicativo italiano. Es. Io credo ch'egli verrà domani, *credo illum cras venturum esse*:

2. Il presente del soggiuntivo, quando si può rivolgere pel futuro dell' indicativo, trasportando la negazione del primo verbo al secondo. Es. Io non credo che egli venga domani, *rivolgete*, credo che non verrà domani, *non credo illum cras venturum esse*:

3. Il condizionale presente. Es. Io credeva che egli verrebbe domani, *putabam eum cras venturum esse*.

IV. *Dopo un che, il quale non si esprime, mettete al futuro passato dell' infinito latino*

Il condizionale passato italiano. Es. Io eredo che egli sarebbe venuto se. . . *credo illum venturum fuisse. . . si . . .*

Se però si può rivolgere per il piucche-perfetto dell' indicativo, mettetelo al perfetto dell' infinito. Es. Io non sapeva che tu saresti arrivato, *rivolgete*, che tu eri arrivato, *nesciebam te advenisse*.

OSSERV. L' imperfetto del soggiuntivo si può rivolgere qualche volta per l' imperfetto dell' indicativo, ed allora siegue la regola.

Esempio.

Io non credeva, non ho creduto, non aveva creduto che egli camminasse, *non credebam, non credidi, non credideram illum ambulare.* (Io metto il presente *ambulare*, perchè il primo verbo è ad uno de tre perfetti).

Io non credo, o non crederò che egli camminasse, *non credo, non credam illum ambulasse.* (Io metto il perfetto dell' infinito, perchè il primo verbo è al presente o al futuro).

Qualche volta l'imperfetto del soggiuntivo si rivolge pel futuro dell' indicativo, ed allora siegue la regola del futuro.

Esempio.

Se io credessi che tu verresti presto, ti aspetterei, *rivolgete*, che tu verresti presto, *si putarem te brevi venturum esse, expectarem.*

PRIMA OSSERVAZIONE.

Quando dopo un *che*, il quale non si esprime, si deve mettere il verbo ad uno de' due futuri dell' infinito, ed il verbo non ha supino,

1. Esprimete il futuro dell' indicativo o il presente del soggiuntivo italiano per *fore ut* o *futurum ut* col presente del soggiuntivo latino. Es. Io credo che tu ti penti o che tu ti pentirai, *credo fore ut poeniteat*:

2. Esprimete il condizionale presente italiano per *fore ut* coll' imperfetto del soggiuntivo latino. Es. Io credeva che tu ti pentiresti, *credebam fore ut te poeniteret*:

3. Esprimete il condizionale passato italiano per *futurum fuisse ut* con l' imperfetto del sog-

giuntivo latino. Es. Io credeva che tu ti saresti pentito, *credebam futurum fuisse ut te poeniteret*.

Si può fare uso ancora di *fore ut* col perfetto del soggiuntivo per esprimere il futuro passato o il perfetto del soggiuntivo.

Esempio.

Tu credi che egli avrà in poco tempo terminato questo affare, *credis fore ut brevi hoc negotium confecerit*.

Io non credo che egli abbia così presto terminato [questo affare, *non credo fore ut tam cito hoc negotium confecerit*.

SECONDA OSSERVAZIONE.

Quando i verbi di *credere*, *sperare*, *promettere*, *minacciare*, *sovvenirsi* ec. sono seguiti da un infinito italiano, si rivolge la frase in maniera che vi sia un *che* tra i due verbi, ed allora vi servirete della regola del *che* che si sopprime.

Esempio.

Credo aver letto, *rivolgete*, che ho letto, *credo me legisse*.

Tu credi esser beato, *rivolgete*, che sii beato, *credis te esse beatum*.

Egli spera di partire fra breve, *rivolgete*, che egli partirà in breve, *sperat, se brevi profecturum*.

Mi ricordo di aver letto, *rivolgete*, che ho letto, *memini me legere*. (Dopo *memini* si mette meglio il presente che il perfetto dell'infinito.)

VERBI dopo de' quali il che o di italiano si rende in latino per più congiunzioni.

Consigliare di, *suadere ut.*

Consigliare di non, *suadere ne.*

REG. Dopo i verbi *consigliare*, *persuadere*, *bramare*, *procurare*, *comandare*, *pregare*, *aver cura*, *bisognare*, *esser giusto*, *esser necessario*, *avvenire*, *importare* ec. il di o che si esprime per *ut* col soggiuntivo, e se sono seguiti da una negazione, per *ne*.

Esempio.

Io ti consiglio di leggere, *rivolgete*, che tu legga, *suadeo ut legas*; di non giocare, *ne ludas*.

Abbi cura di star bene, *cura ut valeas*; di non cadere ammalato, *ne in morbum incidas*.

Dopo *curare*, aver cura, si mette con più eleganza il participio in *dus*, *da dum*, se il verbo ha un regime col quale si possa far accordare. Es. Egli ebbe cura di farmi pervenire la lettera, *litteras ad me perferendas curavit*.

Dopo *oportet*, *volo*, *malo* si mette elegantemente il participio passato in *us*, *a*, *um*. Es. Io ti voglio avvertire di una cosa, *unum te monitum volo*.

Ditegli, avvertitelo di badare a se, *rivolgete*, che egli badi a se, *dic illi*, *mone illum ut sibi caveat*.

OSSERV. Dopo *dire*, *avvertire*, *persuadere*,

scrivere, il *che* si sopprime, ed il secondo verbo si mette all' infinito, quando l' idea spiegata da questo secondo verbo è oggetto del primo.

Esempio.

Digli, avvertilo che io sono arrivato, *dic illi, mone illum me advenisse.* (Similmente dopo *iubere*, comandare, il *che* d' ordinario si sopprime, ed il verbo seguente si mette al presente dell' infinito.)

NON IMPORTA CHE... *nihil refert utrum... an...*

Quando dopo *non importa*, *importa poco*, *che importa*, vi sono due *che*, o due *di*, si rivolgono per *se*, e si esprime il primo per *utrum*, ed il secondo per *an* soggiuntivo.

Esempio.

Non m' importa, che m' importa di essere ricco o di esser povero? *rivolgete*, se io sono ricco o se povero? ... *nihil mea refert, quid mea refert utrum dives sim an pauper?* (In luogo di *utrum* si può mettere *ne* dopo la prima parola, *dives ne sim an pauper.*)

Dopo *poco curarsi*, *parum curare*, i due *che* si esprimono pure per *utrum*. . . *an*, e se in luogo del secondo *che* vi sono queste parole *o no*, si esprimono per *annon*, o *necne*.

Esempio.

Io poco mi curo che tu mi ascolti o che no, *rivolgete*, se tu mi ascolti o no, *parum curo utrum me audias necne.*

A qual tempo del soggiuntivo latino bisogna mettere l'infinito italiano accompagnato dal di, che si esprime per ut, ne, an, utrum, quin, etc.

1. REG. Se il primo verbo è al presente o al futuro, in latino il secondo si mette al presente del soggiuntivo, e il regime del primo verbo diviene nominativo del secondo.

Esempio.

Io ti consiglio	}	di leggere.
Io ti consiglierò		
Tibi suadeo	}	ut legas.
Tibi suadebo		

Ma se il primo è ad uno de' tre perfetti, si mette il secondo ell'imperfetto del soggiuntivo.

Esempio.

Io ti consigliava	}	di leggere.
Io ti ho consigliato		
Io ti aveva consigliato		
Tibi suadebam	}	ut legeres.
Tibi suasi		
Tibi suaseram		

TEMERE DI NON, o che non, *timere ut*.
 Temere di, o che, *timere ne*.

Dopo i verbi, *temere*, *paventare* etc. di non, che non si esprimono per *UT*; e di o che solo si esprime per *NE*; cioè quando si teme che avvenga quello che non si vorrebbe, ed in italiano non vi è la negazione, in latino si usa la negazione *NE*; quando si teme che non avvenga quello che si vorrebbe, si adopera l' *UT*.

(1) La ragione di questa differenza si è che la parola *NE* è una semplice negazione, e non ha la proprietà di reggere da per se stessa il soggiuntivo. Il verbo, ch' è a questo modo, dipende dalla congiunzione *UT* sottintesa, la quale in questo rincontro, dinotando l'interesse e la causa finale, si deve tradurre affinchè coll'interesse di; col o nel desiderio di. . . Metuo ut ne inimico occurram, temo nel desiderio che ho di non incontrare l'inimico. In italiano temo d'incontrare l'inimico. Qui l'oggetto del timore è l'incontro del nemico. Metuo ut amico occurram, temo nel desiderio che ho d'incontrare l'amico. In italiano, temo di non incontrare l'amico. Dove quello che si teme non è l'incontro dell'amico, ma il non incontrarlo. La lingua italiana in queste frasi si esprime con tutta la proprietà filosofica.

Esempio.

Temo d'incontrare l'inimico, *metuo ne inimico occurram.*

Quando il verbo *temere* significa *aver difficoltà*, si esprime per *dubitare*, con l'infinito; e se significa *non osare*, si esprime per *non audere* con l'infinito. Es. Egli non teme di confessare, *revolgete*, egli non ha difficoltà di confessare, *fateri non dubitat*: io temo di dire, *revolgete*, io non oso di dire, *non audeo dicere.*

GUARDARSI DI NON, o che non, *cavere ne.*

Dopo i verbi *guardarsi*, *dissuadere*, di non o che non si esprimono per *ne* col soggiuntivo.

Esempio.

Guardati di non cadere, o che non cadi, *cave ne cadas.*

Dissuadilo di partire, *dissuade illi ne proficiscatur.*

Meritare, esser degno di o che:

Dignum esse ut.

Dopo *meritare*, *esser degno*, di o che si esprime per *ut* col soggiuntivo.

Esempio.

Egli merita di comandare, *dignus est ut*

imperet, o meglio *dignus est qui imperet*. (*Qui* tiene il luogo di *ut ille*.)

Egli merita che io abbia pietà di lui, *dignus est ut illius me misereat*; o *cujus me misereat*. (*Cujus* tiene il luogo di *ut illius*.)

Tu meriti che egli ti favorisca, *dignus es ut tibi faveat*, *cui faveat*. (*Cui* tiene il luogo di *ut tibi*.)

Egli merita che io l'onori, *dignus est ut eum colam*, o *quem colam*. (*Quem* tiene il luogo di *ut eum*.)

Tu meriti che egli ti faccia buone parti, *dignus es ut de te bene mereatur*, o *de quo bene mereatur*. (*De quo* tiene il luogo di *ut de te*.)

OSSERV. *Qui*, *quae*, *quod* è adoperato in vece di *ut* e di un pronome, e si mette al caso al quale si metterebbe il pronome: così quando dopo *meritare* non vi è pronome che si rapporti al nominativo del verbo medesimo, non si può far uso di *qui*, *quae*, *quod*, ma bisogna servirsi di *ut*. Es. Tu meriti che io così operi, *dignus es ut sic agam*, e non già *qui sic agam*.

PROIBIRE, vietare, di, o che non, proibere *ne*. Non proibire, non vietare di, o che, proibere *quin* o *quominus*.

Ne' verbi *impedire*, *proibire*, *vietare*, quando non sono accompagnati da una negazione o da un'interrogazione, il *di* o *che non* si esprime per *ne* col soggiuntivo, e il regime del primo verbo serve di nominativo al secondo.

Esempio.

Dio ci proibisce di dire bugia, *Deus prohibet ne mentiamur.*

Ciò mi ha impedito di partire, *id impedit ne proficiscerer.*

Ma quando vi è una negazione o un'interrogazione unita ai verbi *impedire*, *prohibere*, *di* o *che non* si esprime per *quin e quominus*.

Esempio.

Non t'impedisco, o chi t'impedisce di partire? *rivolgete*, io non impedisco che parti, *non impedio*, o *quis impedit quin proficiscaris?*

OSSERV. In queste maniere di parlare *non posso*, *non so astenermi*, *proibirmi*, i verbi *astenersi*, *proibirsi* si rivolgono per *non*, che si traduce per *non* con l'infinito. Es. Non posso non parlare, *non possum non loqui*. Non posso proibirmi di ridere, *rivolgete*, non posso non ridere, *non possum non ridere*.

RALLEGRARSI di, o che. . . *gaudere quod.*

Dopo *rallegrarsi*, *pentirsi*, *essere sdegnato*, *vergognarsi*, *maravigliarsi*, *essere sorpreso*, *ringraziare*, *essere obbligato*, etc. *di* o *che*, si adopera *quod* col soggiuntivo o coll'indicativo.

Esempio.

Mi rallegro di esservi stato utile, *gaudeo quod tibi profuerim.*

Io mi vergogno di non averti ancora risposto, *me pudet quod ad te nondum rescripserim.*

OSSERV. Dopo questi verbi si può ancora sopprimere il che: *gaudeo me tibi profuisse.*

ATTENDERE che, *expectare dum*, o *donec*.

Dopo *attendere* il che si rivolge per *fino a tanto che*, e si esprime per *dum* o *donec* col soggiuntivo.

Esempio.

Attendi che il Re sia arrivato, *expecta dum* o *donec Rex advenerit.*

DUBITARE che, *dubitare an.*

Non dubitare che, *dubitare quin.*

Quando il verbo *dubitare* non è accompagnato nè da una negazione, nè da un'interrogazione, il che si rivolge per *se*, e si esprime per *an* col soggiuntivo.

Esempio.

Dubito che egli stia bene, *revolgete*, se egli stia bene, *dubito an valeat.*

Ma quando il verbo *dubitare* è accompa-

gnato da una negazione o da un'interrogazione ,
si esprime il *che* per *quin*.

Esempio.

Non dubito che egli stia bene , *non dubito
quin valeat.*

Chi dubita che la virtù non sia amabile ?
Quis dubitat quin virtus sit amabilis?

*Verbi all' indicativo italiano che bisogna mettere
al soggiuntivo latino.*

I. Voi non sapete chi son io , (in latino ,
chi sa io.)

Quando *chi* o *quale* tra due verbi marca
interrogazione o dubbio , vuole il secondo verbo
al soggiuntivo in latino.

Esempio.

Voi non sapete chi son io , *nescitis , quis
ego sim.*

Dimmi che ora è , *dic mihi quota hora sit.*

Non so quale de' due è stato il più eloquen-
te , *nescio uter fuerit eloquentior.*

Scrivimi che fai , *ad me scribe quid agas.*

Scrivimi che si fa costì , *ad me scribe quid
istic agatur.*

OSSERV. Ciò che si esprime per *quid* , quan-
do si può rivolgere per *qual cosa* , come può
osservarsi ne' due precedenti esempj : si espri-
me poi per *quod* , quando non si può rivolgere

per qual cosa, perchè allora non è interrogativo. Es. Egli ha fatto ciò che io gli aveva ordinato, *fecit quod ei praeceperam*.

II. Gli avverbj di luogo *ubi*, *quo*, *qua*, *unde*; e le congiunzioni *cur*, *quare*, *quomodo*, *an*, *ultrum* etc. tra due verbi vogliono il secondo al soggiuntivo.

Esempio.

Vorrei sapere dove sei, *scire vellem ubi sis*; donde vieni, *unde venias*; dove vai, *quo eas*; se egli ha come pagarti, *si habeat unde tibi solvat*.

Interrogato perchè diceva ciò, *interrogatus cur hoc diceret*.

III. Quanto tra due verbi vuole pure il secondo al soggiuntivo.

Esempio.

Tu vedi quanto io ti amo, *vides quantum te amem*.

Dirò in breve quanto la libertà sia dolce, *quam dulcis sit libertas breviter proloquar*.

Chi interrogativo, davanti ad un futuro dell' indicativo e ad un imperfetto del soggiuntivo, vuole in latino il verbo al presente del soggiuntivo. Es. Chi crederà? *quis credat*? Chi non ammirerebbe quell' azione? *Quis factum illud non miretur*?

A qual tempo bisogna mettere il verbo latino dopo le parole ut, ne, an, quin, etc. che reggono il soggiuntivo.

I. Mettete tutti i tempi dell'indicativo italiano ai medesimi tempi del soggiuntivo latino, eccetto i due futuri.

Esempio.

Non so	{	Che fai,	Nescio	{	quid agas.
		Che facevi,			quid ageres.
		Che hai fatto,			quid egeris.
		Che avevi fatto,			quid egisses.

Il futuro dell'indicativo dopo *quin, an* ec. si mette al participio futuro in *rus, ra, rum* per l'attivo, e in *dus, da, dum*, per lo passivo, con *sim, sis, sit, ec.*

Esempio.

Non so se l'ascolterà, *nescio an eum auditorus sit*; se sarà ascoltato, *an audiendus sit.*

OSSERV. Se il verbo latino non ha participio futuro, mettete semplicemente il presente del soggiuntivo, aggiungendovi qualche avverbio che indica il futuro.

Esempio.

Non so se si pentirà, *nescio an illum unquam poeniteat.*

II. Se il verbo italiano è al soggiuntivo e indica l'avvenire, mettete in latino il partici-

pio futuro con *sim*, *sis*, *sit*, per esprimere il presente : con *essem*, *esses*, *esset*, per l'imperfetto ; con *fuissent*, *fuisses*, *fuisset*, per esprimere il piuccheperfetto.

Esempio.

Dubito che il Re venga presto , *dubito an Rex brevi venturus sit.*

Non sapeva che il Re verrebbe , dubitava che il Re venisse presto , *nesciebam an, dubitabam an brevi Rex venturus esset.*

Non so se il Re sarebbe venuto , dubito che il Re fosse venuto , *nescio an, dubito an Rex venturus fuisset.*

Quando il verbo ch'è il soggiuntivo non dinota l'avvenire, e non ha participio futuro in latino, mettete i tempi del soggiuntivo italiano ai medesimi tempi del soggiuntivo latino.

Esempio.

Dubito ch'egli si penta , *dubito an illum poeniteat.*

Non so se egli si pentirebbe , *nescio an illum unquam poeniteret.*

Non so se sarebbe pentito , *nescio an illum poenituisset.*

Il futuro passato dopo *non sapere se* ; ed il perfetto del soggiuntivo dopo *dubitare che* . . . si mettono al perfetto del soggiuntivo quando indicano il passato.

Esempio.

Non so se egli avrà cenato , dubito che egli abbia cenato così presto , *nescio an, dubito an tam mature coenaverit.*

Ma se questi due tempi indicano l'avveni-

re, il che avviene quando sono seguiti da *allorchè*; mettete il participio futuro in *tus, ra, rum*, o in *du, da, dum*, con *sim, sis, sit*, cambiando *allorchè* per *primachè*.

Esempio.

Non so se egli avrà terminato, dubito che egli abbia terminato l'affare, *allorchè* tu verrai qua, *nescio an, dubito an prius rem confecturus sit, quam huc venias*; cioè se egli terminerà l'affare prima che tu verrai.

Verbi al passivo in italiano, che bisogna rivolgerli per l'attivo in latino.

Io sono favorito dalla fortuna, *rivolgete*, la fortuna mi favorisce.

Quando un verbo passivo in italiano è neutro o deponente in latino, bisogna cambiare il passivo in attivo, e perciò si prende il regime per fare da nominativo, ed il nominativo per far da regime.

Esempio.

Io sono favorito dalla fortuna, *rivolgete*, la fortuna mi favorisce, *mihi favet fortuna*, (*Faveo non ha passivo*).

Egli è ammirato da tutto il mondo, *rivolgete*, tutto il mondo lo ammira, *omnes illum admirantur*.

OSSERV. Se il verbo non ha regime che possa fare da nominativo, mettete il verbo alla terza persona del plurale. (Sottintendendovi *homines*.)

Esempio.

Cicerone era ammirato quando parlava , *admirabantur Ciceronem cum diceret.*

Verbi all' attivo in italiano , che bisogna rivolgerli per lo passivo in latino.

Bisogna cambiare l'attivo in passivo quando vi è anfibologia , cioè quando dopo un *che* il quale si sopprime , il nominativo italiano ed il regime mettendosi tutti e due all'accusativo in latino , non si potrebbe distinguere l'uno dall'altro ; allora si rivolge per lo passivo , prendendo il regime diretto per fare da nominativo , ed il nominativo per fare da regime.

Esempio.

Tu dici che Pietro ama Paolo : non si può dire , *dicis Petrum amore Paulum* , perchè non si saprebbe chi è colui che ama ; se è Pietro che ama Paolo , o Paolo che ama Pietro ; bisogna dunque cambiare l'attivo in passivo in questo modo ; tu dici che Paolo è amato da Pietro , *dicis Paulum a Petro amari.*

Si cambia ancora l'attivo in passivo col pronome italiano *si* , come faremo vedere nel capo seguente.

C A P. II.

DEI PRONOMI.

Pronome italiano *si*.

Il pronome *si* esprimendo il ritorno dell' azione nella persona che la fa, si traduce in latino pel pronome *sui*: così, l'uomo vano si loda, cioè loda se stesso, non si traduce *homo levis laudatur*, il che significherebbe ch'è lodato da altri, ma *homo levis se laudat*.

Quando poi il *si* ritrovasi innanzi ad un verbo anche di terza persona, e non significa il ritorno dell'azione nella persona che la fa, si può tradurre in latino in due maniere.

PRIMA MANIERA.

Si loda la virtù, *virtus laudatur*.

Si può mettere il verbo che siegue il *si* nella terza persona passiva.

Esempio.

La virtù si loda, *virtus laudatur*.

Anche i verbi assoluti possono a questo modo diventare passivi nella terza persona del sing. *Dicitur*, *fertur*, si narra, si dice; *itur*, si va; *ventum est*, si è venuto.

SECONDA MANIERA.

Si loda la virtù, *laudent virtutem*.

Si può il verbo che siegue il *si* mettere

nella terza persona plurale attiva, ed il nominativo del passivo si fa passare all' accusativo.

Esempio.

La virtù si loda, *laudant virtutem*, sottintendete *homines* o *omnes* (1). Si può dire anche *quisque laudat virtutem*. Ciò si può fare anche co' verbi assoluti. Es. Si odia colui che si teme, *oderunt quem metuunt*.

Osserv. Se il verbo che siegue il *si* è accompagnato da una negazione, si rivolge la negazione per *niuno*, *nissuno*, *nemo*, e il verbo si mette alla terza persona del singolare.

Esempio.

Non si può esser felice senza la virtù, *revolgete*, niuno può. . . *nemo sine virtute potest esse beatus*.

Quando *si*, allorchè *si*, *si* rivolgono per colui il quale, o coloro i quali.

Esempio.

Quando *si* desidera il bene altrui, *si* per-

(1) Il pronome italiano *si* corrisponde ad *on de' Francesi*, che essendo un accorciamento di *homme*, esprime una persona indeterminata. *On dit*, *on loue*, equivale ad *uom dice*, *uom loda*, come spesso ci esprimiamo anche noi italiani. Ecco perchè si può dire *laudant virtutem*; *sottintendendosi homines* o *omnes*; siccome quando si dice *virtus laudatur*, si sottintende *ab hominibus*, o *ab omnibus*.

de giustamente il suo , *rivolgete* , colui il quale desidera . . . *qui bonum alienum adpetit , merito amittit proprium*.

Se si , si rivolge per se qualchedano , *si quis*.

Esempio.

Se ti si domanda , *si quis te interroget*.

OSSERV. Non si dice *si aliquis* , ma *si quis*: dopo *si* , *nisi* , *ne* , *num* , *sive* , *quo* si sopprime *ali* nelle parole che cominciano così , *si quando* , per *si aliquando* , *ne quando* , per *ne aliquando* ec.

Si dice che , si crede che . . . sembra , pare che.

Si dice , *si crede etc.* si esprimono in latino in due maniere.

Personalmente, prendendo il nominativo del secondo verbo per fare da nominativo ai verbi *si dice* , *si crede etc.* ; ed impersonalmente rivolgendolo per la terza persona del singolare in passivo.

Esempio.

Si dice che i cervi vivono lunghissimo tempo , *cervi dicuntur diutissime vivere* , o *dicitur cervos diutissime vivere*.

OSSERV. Si esprimono ancora di questa seconda maniera , *si dice* , *si crede* , *etc.* , quando sono seguiti da un verbo impersonale. Es. Si dice che tu ti penti del tuo fallo , *dicitur te tuam culpæ pænitere*.

OSSERVAZIONE sul verbo italiano *s' insegna*.

Per rivolgere questo verbo in passivo bisogna fare attenzione alla significazione del verbo latino *doceri*, che vuol dire *essere istruito*: come ciò non può dirsi che di una persona e non già una cosa, il verbo passivo *doceor* vuole sempre al nominativo il nome della persona.

Esempio.

S' insegna la grammatica ai fanciulli, *rivolgete*, i fanciulli sono istruiti sulla grammatica, *pueri docentur grammaticam*. (Si sottintende *ad o secundum*.)

I fanciulli, a cui s' insegna la grammatica, *rivolgete*, i fanciulli, che sono istruiti sulla grammatica, *pueri, qui docentur grammaticam*.

La grammatica che s' insegna ai fanciulli, *rivolgete*, la grammatica sulla quale i fanciulli sono istruiti, *grammaticam, quam pueri docentur*. (Rivolgete dello stesso modo questa frase, la grammatica ch'è insegnata ai fanciulli).

Pronomi italiani che in latino si esprimono in differenti maniere.

Il, lo, la, lui, loro, si esprimono qualche volta per *sui, sibi, se*.

Quando i pronomi *il, lo, la, lui, lei, loro, egli, ella, esso, essa*, dopo un *che* il quale si

sopprime, si rapportano al nominativo del primo verbo, si esprimono per *sui*, *sibi*, *se*.

Per conoscere se questo pronome si rapporta al nominativo del primo verbo, fate l'interrogazione seguente, *chi mai?*

Esempj.

La volpe disse che essa non era rea di colpa, *chi mai?* risposta, *la volpe*. Quando la parola della risposta è la stessa che il nominativo del primo verbo, esprimetela per *se*; così dite, *vulpes negavit se esse culpæ proximam*.

Solone diceva che egli imparava ogni giorno qualche cosa invecchiando: *chi mai?* risposta, *Solone*. La parola della risposta è anche la stessa del nominativo del primo verbo, esprimetela dunque per *se*. *Solon se quotidie aliquid addiscentem senem fieri dicebat*.

Quel cittadino rispose che egli non conosceva Aristide: *chi mai?* risposta *il cittadino*. Si usa dunque *se*. *Civis ille respondit se ignorare Aristidem*.

Aristide credeva che egli non dicesse la verità: *chi mai?* risposta, *il cittadino*. Quando la parola della risposta non è la stessa che il nominativo del primo verbo, esprimete *egli* per *ille*, *illa*, *illud*, e dite *arbitrabatur illum vera non dixisse*.

Suo, sua, suoi, loro

Che bisogna qualche volta rivolgere per *di lui*, *di lei*, *di loro*, ed esprimere per *ejus*, *eorum*, *earum*.

Suo, sua, suoi, loro, dopo un solo verbo.

Pater amat suos liberos.

I. *Suo, sua, suoi...* dopo un solo verbo si esprimono per *suus*, *sua*, *suum*, quando si rapportano al nominativo del verbo.

Per conoscere se essi si rapportano al nominativo del verbo, fate l'interrogazione seguente: *Di chi?*

Esempio.

Un padre ama i suoi figli, *di chi?* Risposta. *Del padre.* Quando la parola della risposta è la stessa del nominativo del verbo fate uso di *suus*, *sua*, *suum*: così dite, *pater amat suos liberos.*

Quando la parola della risposta non è la stessa che il nominativo del verbo, esprimete *suo*, *sua*, *suoi*, per *ejus*; e *loro* per *eorum*, *earum*.

Esempio.

Ma egli non ama i loro difetti; i difetti *di chi?* Risposta. *De' figli.* Come questa parola *figli* non è la stessa che il nominativo del verbo, dite: *at eorum vitia odit.*

Quando però il verbo è della prima o seconda persona si fa uso di *suus*, *sua*, *suum*.

Esempio.

Ho restituita a Cesare la sua spada , *suum Cæsari gladium restitui.*

Avvertili de' loro doveri , *admone eos de suis officiis.*

II. *Suo* , *sua* , *suoi* , *loro* dopo due verbi.

Quando *suo* , *sua* , *suoi* etc. sono dopo due verbi di diversa persona , si esprimono per *usus* , *sua* , *suum* , purchè si rapportino al nominativo di uno de' due verbi.

Esempio.

La madre ti prega di perdonare il suo ragazzo , *mater te orat , ut filio'o ignoscas suo.* (*Suo* qui si rapporta al nominativo del primo verbo).

Scrivo all' amico di confidarmi il suo affare , *ad amicum scribo ut mihi negotium committat suum.* (*Suo* qui si rapporta al nominativo del secondo verbo).

Ma si esprime *suo* , *sua* , *suoi* , per *ejus* o *illius* ; e *loro* , per *eorum* , *earum* , quando essi non si rapportano nè all' uno nè all' altro de' due nominativi.

Esempio.

Io ti pregherò di badare a' suoi interessi , *te rogabo , ut illius commodis inservias.* (*Suo* , *sua* , *suoi* , non si possono rapportare giammai al nominativo del verbo di prima o seconda persona).

III. *Suo*, *sua*, *suoi*, *loro*, al principio di una frase.

Ejus indoles est optima.

Esempio.

Suo, *sua*, *suoi*, al principio di una frase si esprimono per *ejus*, o *illius*; e *loro* per *eorum*, *earum*, quando non si rapportano al regime del verbo seguente.

Esempio.

Il suo carattere è eccellente, *rivolgete*, il carattere di lui. . . *ejus indoles est optima.*

Sua eum commendat modestia.

Suo, *sua*, *suoi* anche al principio di una frase si esprimono per *suus*, *sua*, *suum*, quando si rapportano al regime del verbo seguente; ciò avviene, quando sono seguiti da *il*, *lo*, *la*, *gli*, *le*, o preceduti da un *che* relativo.

Esempio.

La sua modestia lo rende commendabile, *sua eum commendat modestia.*

Il fanciullo che la sua modestia rende commendabile, *puer quem sua commendat modestia.*

Si aggiunge al nominativo latino il pronome *suus*, *sua*, *suum*, quando il nominativo italiano è seguito da un sostantivo preceduto dalla preposizione *di*, e che i pronomi *il*, *lo*, *la*, *gli*, *le*, si trovano davanti il verbo.

Esempio.

L'ambizione di quest'uomo lo ruinerà, *ri-*

volgete , la sua ambizione ruinerà quest' uomo ,
sua hominem perdet ambitio.

TALE CHE . . . *is qui , ea quæ.*

Tale che si rivolge per *colui che* , *colei che* ; e si traduce *colui* , *colei* per *is* , *ea* , *id* ; e *che* per *qui* , *quæ* , *quod* , che si mette al nominativo davanti *sum* , *sim* , etc. e all' accusativo davanti *esse*.

Esempio.

Non sono *tale* che tu sei , *rivolgete* , io non sono *colui* , il quale tu sei , *non is sum qui tu.* (Sottinteso *es*). Si può ancora dire , *non sum talis qualis tu.* Non sono *tale* che tu pensi , *rivolgete* , non sono *colui* il quale tu pensi , *is non sum quem putas.* (Sottinteso *eum esse.*)

Tale , quando non è seguito da *che* , si esprime per *is* o *talis*.

Esempio.

Tale è stato mio padre , *is o talis fuit pater meus.*

Quando *tale* è ripetuto , il primo si esprime per *qui* , *quæ* , *quod* , ed il secondo per *is* , *ea* , *id* ; o meglio il primo per *qualis* , ed il secondo per *talis*.

Esempio.

Tale padre , *tale* figlio , *qui pater , is filius est* , o *qualis pater est , talis filius.* Ciò è come

se si dicesse , il figlio è tale che il padre , ma la frase è inversa.

Quando *tale* seguito da *che* si può rivolgere per *sì grande*, *sì piccolo*, *sì buono*, *sì cattivo* *che*, si traduce il *che* per *ut* col soggiuntivo.

Esempio.

La liberalità dev' essere tale che non offenda niuno , *ea esse debet liberalitas ut nemini noceat.*

La forza della virtù è tale che noi l' amiamo anche in un nemico , *ea vis est probitatis , ut illam vel in hoste diligamus.*

Quando *tale* si può rivolgere per *di tale sorte*, si esprime per *hujusmodi* in buona parte, e per *istiusmodi* in parte cattiva.

Esempj.

Chi non amerebbe tali ragazzi? *Quis hujusmodi puerulos non amet?* Chi non odierrebbe tale gente? *Quis istiusmodi homines non oderit.*

IL MEDESIMO che , *idem qui* , o *ac* , *atque*.

Il medesimo , *la medesima* , *lo stesso* , *la stessa* , si esprimono per *idem* , *eadem* , *idem* ; e il *che* per *qui* , *quæ* , *quod* , che si mette al caso del verbo seguente.

Esempj.

Tu non sei lo stesso verso di me che fosti una volta , *non idem es erga me , qui fuisti olim.*

Io mi servo de' medesimi libri che tu , *idem utor libris, quibus tu.* (Si sottintende *uteris*).

OSSERV. Lo stesso , il medesimo , davanti un nome o pronome , si esprime per *idem* ; il medesimo uomo , *idem homo*.

Medesimo , stesso dopo un nome o un pronome si esprime per *ipse, ipsa, ipsum*. L'uomo stesso , *homo ipse*; io stesso , *ego ipse* ; tu stesso , *tu ipse*.

Quando *medesimo* , *stesso* si rapportano al nominativo del verbo , si mettono al nominativo in latino , quantunque in italiano sono uniti al regime. Es. L' avaro nuoce a se stesso , *avarus sibi ipse nocet*. Ma se non si rapportano al nominativo , si fanno accordare col regime. Es. Il tempo rode il ferro stesso , *velustus ferrum ipsum exedit*.

Dello stesso modo che se , significando come se , si esprime per *non secus ac . . . perinde ac . . . tanquam*.

Esempio.

Io l' amo dello stesso modo che se fosse mio fratello ; *illum perinde amo ac si esset frater meus*.

Altro di quel che , altrimenti che . . . *alius, aliter quam . . . ac . . . atque*.

Altro si esprime per *alius, alia, aliud* ; e di quel che , per *quam, ac, atque*.

Esempio.

Egli non è altro di quel che era una volta,
non alius est quam erat olim.

Egli parla altrimenti di quel che pensa,
aliter loquitur ac, o atque sentit.

In luogo di *quam* si può con più eleganza
 ripetere *alius, aliter.*

Esempj.

Altro è il padre di quel che sono i figli,
alius est pater, alia progenies.

Egli parla altrimenti di quel che pensa,
aliter loquitur, aliter sentit.

Tutt' altro significando chiunque altro si sia,
 si esprime per *quivis alius, o quilibet alius, e*
che per ac, atque.

Esempio.

Tutt' altro popolo che il Romano avrebbe
 perduto il coraggio, *quivis alius ac populus Ro-*
manus despondisset animum.

Ma se tutt' altro significa tutto differente;
 e tutt' altrimenti si può rivolgere per tutto di-
 versamente: si esprime tutt' altro per *longe alius,*
etc. e tutto altrimenti per longe aliter

Esempio.

Tu sei tutt' altro che eri una volta, *longe*
alius es, ac olim eras.

La cosa è accaduta tutt' altrimenti, cioè
 tutto diversamente, *longe aliter res evenit.*

Dopo *qual dei due* (in latino *uter*) altro
 si esprime anche per *uter, ultra, utrum.*

Esempio.

Esamina qual de' due ha tramato insidie all' altro , *quære uter utri insidias fecerit.*

L' un l' altro , *gli uni gli altri* , quando si parla di più di due , si esprimono per *alius* , *alia* , *aliud* , che si ripete.

Esempio.

Gli uni giuocano , gli altri cantano , *alii ludunt* , *cantant alii.*

Ma se non si parla che di due , si fa uso di *alter* ripetuto , o di *unus* , *alter.*

L' uno dice sì , l' altro dice no , *alter ait* , *negat alter* ; o *unus ait* , *negat alter.*

L' un l' altro duplicati si traducono per *alius* , *alia* , *aliud* , quando sono duplicati nel modo seguente.

Esempj.

Gli uni amano una cosa , gli altri un' altra , *rivolgete* , differenti persone amano diverse cose , *alii aliis rebus delectantur.*

Gli uni se ne andarono da una parte , gli altri dall' altra , *alii alio dilapsi sunt.*

Nè l' uno , nè l' altro (quando il nominativo è un pronome) si esprimono per *neuter* , *neutra* , *neutrum* ; e l' un l' altro si esprimono per *uterque* , *utroque* , *utrumque* : essi sono ordinariamente seguiti da *alter* , *altera* , *alterum* , ed allora non si esprime il *si*.

Esempio.

Essi non si amano nè l' uno , nè l' altro , *neuter alterum amat.*

241

Essi si odiano l'un l'altro , *uterque alterum odit.*

L'un de' due , l'uno o l'altro si esprimono per *alteruter , alterutra , alterutrum.*

Esempio.

Ti manderò l'uno o l'altro , *alterutrum ad te mittam.*

L'uno dopo l'altro si esprime per *singuli , singulae , singula.*

Esempio.

Incominciarono a mangiare l'uno dopo l'altro , *coeperunt vesci singuli.*

Il primo , il secondo , quando non si parla che di due , si esprimono , *il primo per prior , il secondo per posterior* , o per *alter* ripetuto.

Esempio.

Il primo rideva sempre , il secondo piangeva dirottamente , *prior semper ridebat , alter indesinenter flebat* ; o *alter semper ridebat , alter indesinenter flebat.*

Ma se si parla di più di due , bisogna far uso di *primus , secundus , etc.*

Questi , quegli si esprimono , *questi per hic , e quegli per ille.*

Esempio.

Questi rideva sempre , e *quegli* piangeva dirottamente , *hic semper ridebat , ille indesinenter flebat.*

Quello de' due. . . che si esprime per *uter , utra , utrum.*

Esempio.

Quello de' due che si disdirà, pagherà la multa, *uter demutaverit, pecunia mulctabitur.*

Qualunque sia, *quicumque, quantuscumque.*

Qualunque sia si esprime per *quicumque, quaecumque*; e se la cosa può dirsi grande, per *quantuscumque, quantacumque*, e vuole ordinariamente il soggiuntivo.

Esempio.

Qualunque sia la sua memoria, egli pure dimentica molte cose, *quantacumque sit ejus memoria, multa tamen obliviscitur.*

Qual si sia. . . che, si esprime per *quicumque. . . quilibet*, e se non si parla che di due cose, per *uterque, utraque ec.*

Esempio.

Qual si sia delle due parti che riporterà la vittoria, noi moriremo, *utraque pars vicerit perituri sumus.*

Qualunque. . . seguito da nome.

Se questo è un nome di cose che non si contano, si esprime per *quicumque* o *qualiscumque*, e se la cosa può dirsi grande, per *quantuscumque, quantacumque.*

Esempio.

Qualunque risoluzione che tu prenderai ,
quodcumque consilium capies.

Qualunque diligenza adopererai , *quantamcumque diligentiam adhibeas*; o meglio *quidquid adhibeas diligentiae.*

Se poi è un nome di cose che si contano, si esprime per *quotcumque* , o *quantumvis* (*indeclinabile*) con *multi* , *multae* , *multa*.

Esempio.

Qualunque servizio che tu renderai ad un ingrato , non gli farai mai abbastanza , *quotcumque apud ingratum officia posueris, numquam satis multa contuleris.*

Per quanto.

Per quanto seguito da un aggettivo , da un avverbio , da un participio , si esprime per *quantumvis* ; e se questo è participio di un verbo di prezzo , per *quanticumque*.

Esempj.

Per quanto savio egli sia , ignora però molte cose , *quantumvis sit doctus, multa tamen ignorat.*

Per quanto stimabile sia la scienza... *quanticumque aestimanda sit doctrina.* . . .

C A P. III.

D E I P A R T I C I P J.

Participj italiani che mancano in latino.

I. Il verbo latino *sum* non ha nè il participio presente *essendo*, nè il participio passato *essendo stato*: si fa uso delle congiunzioni *allorchè*, *dopo che*, *quum*, *postquam* col soggiuntivo.

Esempj.

Cicerone essendo Console la congiura fu scoperta, *rivolgete*; allorchè Cicerone era console la congiura fu scoperta, *quum Cicero esset Consul, detecta fuit conjuratio*.

Si possono ancora mettere i due nomi all'ablativo, e dire: *Cicerone Consule detecta fuit conjuratio*. (Si sottintende la preposizione *sub*; e questo è anche un ablativo assoluto).

Cicerone essendo stato console, su ciò non ostante mandato in esilio, *rivolgete*, dopo che Cicerone fu console. . . *Cicero postquam fuisset Consul, tamen in exilium actus est*.

II. Il participio passato attivo, come *avendo amato*, manca in latino (ad eccezione di qualche verbo deponente), e si rivolge per *allorchè*, *dopoche* etc.

Esempj.

Avendo studiato la mia lezione, la reci-

terò , cioè dopo che avrò studiato la mia lezione. . . *quum o postquam lectioni meae studuero , illam recitabo.*

Avendo recitata la sua lezione , tacque , *quum lectionem suam recitasset , tacuit* : o meglio , allorchè o dopochè ebbe recitata la lezione. . . . *quum o postquam recitaverit lectionem suam , tacuit.*

III. Il participio passato del passivo manca in latino quando il verbo è neutro , e sovente quando esso è deponente ; allora si rivolge in attivo , e si fa uso delle congiunzioni *quum , postquam.*

Esempj.

Essendo stato favorito da Dio venne a fine delle sue intraprese , *quum Deus ei favisset , negotia confecit sua.*

Essendo stato perseguitato dai ladri se ne fuggì , *quum latrones eum persecuti essent , evasit.*

Participj italiani che si esprimono in latino per una preposizione ed un nome.

Avendo tu tanta prudenza , *rivolgete* , avuto riguardo alla tua prudenza.

Avendo tanto. . . con un nome , essendo così con un aggettivo , si rivolgono per *avuto riguardo a* , e si esprimono per *pro* con l' ablativo del nome.

Esempio.

Avendo tanta prudenza quanta tu ne hai , essendo così prudente come lo sei , *pro tua prudentia.*

C A P. IV.

D E G L I A V V E R B I.

CHE avverbio.

Che tardi tu, *rivolgete*, perchè tardi tu?

I. Il *che* interrogativo avverbio si rivolge per *quid* o *cur*; ma se esso è seguito da una negazione, si rivolge per *perchè non*, e si esprime per *quin*, o *cur non*.

Esempj.

Che tardi tu? *quid o cur moraris?*

Che non vieni qua? *quin o cur non huc advolas* (1)?

Se il *che* interrogativo si può rivolgere per *quanto*, si esprime per l'avverbio di prezzo *quanti*.

Esempio.

Che vi è costata questa casa? *rivolgete*, quanto vi è costata. . . *quanti vobis constitit haec domus?*

Non che, significando *solamente*. . . *solummodo*.

Allor quando il *che* per la negativa che si

(1) N. B. Il Boccaccio ha detto. *Che non rispondi, reo uomo? Che non di qualche cosa?* Ma più ordinariamente noi italiani usiamo *perchè invece di che interrogativo*.

unisce al verbo significa *solamente*, si rende in latino per *solummodo*, o per *solus*, *sola*, *solum*, che si fa accordare col nome che siegue.

Esempio.

La lode non è dovuta che alla virtù, cioè, è dovuta solamente alla virtù. . . *laus solummodo virtuti debetur*; o meglio, è dovuta alla sola virtù, *laus soli virtuti debetur*.

Se poi significa *niun' altra cosa che*; *niun' altra cosa* si esprime per *nihil aliud*, e *che* per *nisi* o *quam*.

Esempio.

Egli non ha presa che la sua veste, cioè, niun' altra cosa che. . . *nihil aliud nisi vestem sumpsit*.

II. CHE di desiderio.

Il *che* di desiderio si conosce quando si può rivolgerlo per *piacesse a Dio* che. . . e si traduce in latino per *utinam*.

Esempio.

Che così non fossimo stati noi desiderosi di vivere! *Quod utinam vitae cupidi fuisset.*

III. Che tra due negazioni.

Se *che* tra due negazioni è relativo, cioè, se esso è preceduto da un nome al quale si rapporta, si esprime per *qui*, *quae*, *quod*, e si mette al caso del verbo.

Esempio.

Il savio non asserisce niente che non pro-

vi, *sapiens nihil affirmat quod non probet.*

Ma se è avverbio, si esprime per *quia*, *nisi*, *priusquam* col soggiuntivo.

Esempio.

Io non partirò da qui che non ti abbia veduto, cioè, se non ti abbia veduto, *non hinc proficiscar, quin, nisi, o priusquam te viderim.*

IV. Il CHE con le circostanze di tempo.

Quando il *che* s' incontra con circostanze di tempo, come: è lungo tempo che; sono più giorni che; non è molto tempo che, s' esprime per *cum*.

È lungo tempo ch' ei si annoja dello studio, *Diu est cum litterarum illum taedet*: si dice ancora, *jampridem illum taedet, jamdudum illum taedet.*

AVVERBJ DI QUANTITA'.

Gli avverbj di quantità si esprimono in latino in differenti maniere, secondo le diverse parole alle quali vanno uniti.

Quanto di acqua, *quantum aquae.*

Gli avverbj di quantità se si trovano davanti un nome di cose che non si contano, si esprimono così, quanto per *quantum*, poco per *parum*, molto per *multum*, tanto per *tantum*, troppo per *satis* ec. col genitivo.

Esempio.

Quanto di acqua, *quantum aquae*; più di

acqua, *plus aquae*; abbastanza di acqua, *satis aquae*; meno di acqua, *minus aquae*.

Un poco, qualche poco, un tantino avanti un nome si esprimono per *tantillum*, *aliquantulum* col genitivo. Un poco di acqua, *tantillum aquae*.

Un poco avanti un aggettivo, un avverbio o un verbo, si esprime per *leviter* o *nonnihil*. Un poco ferito, *leviter* o *nonnihil vulneratus*.

Se *sub* si unisce ad un aggettivo latino, equivale sovente all'avverbio un poco: *Subamarus*, vuol dire, un poco amaro, *subacidus*, un poco acido.

OSSERV. Quando la cosa che non si conta può dirsi grande, si esprimono gli avverbj di quantità come aggettivi, cioè quanto per *quantus*, a, um; poco per *parvus*, a, um; meno per *minor*, us; troppo per *nimis*, *magnus*, a, um; abbastanza per *satis magnus*, a, um; e che si fanno accordare col nome.

Esempio.

Quanto di dottrina, *quanta doctrina*; troppo di virtù, *satis magna virtus*; meno di danaro, *minor pecunia*.

2. Se tali avverbj si trovano avanti un aggettivo o ad un avverbio, si esprimono avverbialmente, cioè, quanto per *quantum* o *ut*; poco per *parum*; meno per *minus*; molto per *multum*, o per un superlativo; tanto per *tam*; troppo per *nimis*, o un comparativo eo.

Esempj.

Quanto è modesto, *quam*, o *ut modestus*.

est; è più modesto, *magis modestus est*, o *modestior*; molto modesto, *valde modestus*, o *modestissimus*.

OSSERVAZIONE. Si grande, così grande si esprimono per, *tantus*, a, *um*: si piccolo, così piccola, per *tantulus*, a, *um*.

3. Se sono avanti un comparativo, o un verbo di eccellenza, come *excello*, *praesto*, *supero*, *malo*, si esprime quanto per *quanto*; un poco per *paulo*; molto per *multo* o *longe*, tanto per *tanto*.

Esempj.

Quanto è più savio, *quanto doctior est*; un poco più savio, *paulo doctior*; molto più savio, *multo doctior*.

OSSERV. Quanto, un poco, molto, tanto avanti gli avverbj *ante* e *post* si esprimono della stessa maniera. Quanto prima, *quanto ante*; poco prima, *paulo ante*; molto prima, *multo ante* ec.

4. Se poi si trova avanti un verbo ordinario si esprime quanto per *quam*, *quantum*, *ut*; molto per *multum*, *valde*, *plurimum*; più per *magis*, *plus*, *amplius*; troppo per *nimis*, *nimio plus*, *plus aequo*.

Esempj.

Quanto è egli amato, *quam* o *quantum amatur*; egli è poco amato, *parum amatur*; è amato abbastanza, *satis amatur*, ec.

OSSERV. Più e meno, *oteppe cōa refert*, in-

terest, si esprimono per *magis*, *minus*. Es. T'importa più, *tua magis refert*. M'importa meno, *mea minus refert*.

5. Avanti un verbo di prezzo o di stima questi avverbj si esprimono per li genitivi *quantum*, *parvi*, *magni*, *tanti*, *pluris*, *minoris* ec.

Esempj.

Quanto è egli stimato, *quantum aestimatur*. È troppo stimato, *nimium pluris aestimatur*. È stimato abbastanza, *satis magni aestimatur*.

1. OSSERV. *Quanto*, poco, molto, tanto, abbastanza avanti i verbi *refert*, *interest*, si esprimono pure per *quantum*, *parvi*, *magni*, *tanti*, *satis magni*.

2. OSSERV. Più avanti *odisse* o *fugere* si esprime per *pejus*. Es. Io l'odiava più, *eum pejus oderam*.

I. CHE dopo più o meno. . . . *quam*.

Di qualunque maniera si esprime *più o meno*, il *che* seguente si traduce sempre per *quam*.

Esempj.

Più o meno di coraggio che di prudenza, *plus o minus fortitudinis quam prudentiae*. Egli è più o meno stimato che suo fratello, *pluris o minoris aestimatur quam frater*.

II. CHE dopo tanto , così , sì.

1. Se il *che* sta avanti un nome di cose che non si contano , si esprime per *quantum* col genitivo.

Esempio.

Tanto di modestia che di dottrina , *tantum modestiae , quantum doctrinae*. (Si dice anche *tanta modestia , quanta doctrina*).

Esempio.

Tanto di frutta che di fiori , *tot fructus , quot flores*.

3. Avanti un aggettivo o un avverbio si esprime per *quam*.

Esempio.

Egli è così prudente che forte , *tam prudens est quam fortis*.

4. Avanti un verbo ordinario si esprime per *quantum*.

Esempio.

Io t' amo tanto quanto tu mi ami , *tantum te amo quantum ine amas*.

5. Avanti un verbo di prezzo o di stima per *quanti*.

Esempio.

Io ti stimo tanto quanto mi stimi , *tanti te facio , quanti me facis*.

6. *Per quanto*, al principio di una frase, si esprime per *quantum*. Es. Per quanto posso prevedere, *quantum prospicere possum*.

7. *Tanto* alla fine di una frase si esprime per l'avverbio *tantundem*, se si parla di cose che non si contano. Es. Avete molto ozio, io non ne ho tanto, *Habetis multum otii, non habeo tantundem*. Parlandosi di cose che si contano si esprime per *totidem*. Ho molti libri, voi non ne avete tanti, *Sunt mihi libri bene multi, non sunt vobis totidem*.

TANTO QUANTO.

Allorchè in una frase *tanto* è seguito da *quanto* si esprime il primo per *quantum*, *quot*, o *quanti*, ed il secondo per *tantum*, *tot*, o *tanti*, secondo la parola a cui vanno uniti.

Esempio.

Tanto quel giovanetto aveva di dottrina, quanto di modestia, *quantum doctrinae in eo adolescente, tantum modestiae inerat*. Ciò è come se si dicesse: quel giovanetto aveva tanto di modestia quanto di dottrina; ma la frase è inversa.

Tanto la civiltà piace, quanto la rozzezza dispiace, *quam delectat urbanitas, tam offendit rusticitas*.

Tanto innanzi a più o a meno.

Tanto innanzi *quanto più o meno* si esprime per *eo*, o per *tanto*. *Quanto più o meno si*

esprime per *quo* o *quanto*, se è seguito da un comparativo.

Esempio.

Egli è tanto più modesto, quanto è più savio, *Eo modestior est quo doctior*. Egli è tanto meno stimato, quanto è più orgoglioso, *Eo minoris fit, quo superbior est*.

Lo stesso quanto più o meno, che non è seguito da comparativo, si esprime per *quod*.

Esempio.

Ci è paruto tanto più sorprendente, quanto meno si aspettava, *Id eo mirabilius visum est, quod a nemine expectabatur*.

PIU' o meno ripetuti *quo, eo*.

Più, meno ripetuti sono la medesima cosa che *tanto più, tanto meno*, ma la frase è inversa.

Quindi si mette *quo* avanti il primo *più o meno*, ed *eo* davanti il secondo, esprimendo sempre *più e meno* secondo le parole alle quali si rapportano.

Esempio.

Più egli è savio, più è modesto, *quo doctior, eo modestior est*.

Più *si*, più *una persona*, si rivolgono per più *qualcheduno*, e si esprimono per *quo quis* col comparativo. Più *una cosa*, si rivolge per più *qualche cosa*, e si esprime per *quo quid*.

(per *quo*, *aliquis*, *aliquid*; dopo *quo*, si sopprime *ali*).

Esempio.

Più si è vizioso, più si è infelice. . . *quo quis vitiosior, eo miserior est.*

OSSERV. Il primo più si può anche esprimersi per *ut quisque* con un superlativo, e il secondo per *ita*, anche con un superlativo. Es. Più si è vizioso, più si è infelice, *ut quisque vitiosissimus, ita miserrimus est.*

Tutti convengono che più una cosa è difficile, più bisogna adoperarvi impegno, *valente omnes, quo quid difficilior est, eo majorem ad id adhibendam esse curam*

IL PIÙ, IL MENO.

I. Davanti un aggettivo.

Il più si esprime per un superlativo, o per *maxime* col positivo. Es. Il più savio di tutti, *omnium doctissimus*, o *maxime doctus*.

Il meno si esprime per *minime* col positivo. Es. Il meno savio di tutti, *omnium minime doctus*.

Fatto uso anche di *maxime*, *minime* con un verbo ordinario.

II. Avanti un verbo di prezzo, di stima.

Il più si esprime per *maximi*, *plurimi*. Es. Il fanciullo che io stimo più di tutti, *puer quem plurimi maxime facio*.

Il meno si esprime per *minimi*. Es. Il fan-

ciullo che io stimo meno di tutti, *puer quem minimi omnium facio.*

III. *Avanti un aggettivo o un avverbio seguito da che avverbio.*

Il più si esprime pel superlativo, avanti al quale si mette *quam*. Es. Sii il più indulgente che puoi, *esto quam facillimus.*

Il meno si esprime per *quam minime* col positivo. Es. Sii il meno indulgente che puoi, *esto quam minime facilis.*

IV. *Avanti un aggettivo seguito da un che relativo.*

Il più si esprime pel superlativo, e che si rende in latino per *qui, quæ, quod*, col soggiuntivo. Es. Egli è il più savio che io conoscessi, cioè, il più savio di tutti coloro che io conoscessi, *est omnium quos noverim doctissimus.*

Il meno si esprime per *minime* col positivo, e che si rende in latino per *qui, quæ, quod*, col soggiuntivo. Es. Egli è il meno savio che io conoscessi, *est omnium quos noverim minime doctus.*

TANTO CHE.

1. Se *tanto* non ha comparazione, il che si esprime sempre per *ut* col soggiuntivo.

Esempj.

Io stimo tanto la virtù che la preferisco a tutti i tesori, *tanti facio virtutem, ut eam thesauris omnibus antepo- nam.*

2. Se *tanto... che* significa *non solamente*, *ma ancora*, si esprime per *tum* ripetuto, o per *cum*, *tum*.

Esempio.

I filosofi tanto antichi che moderni, *philosophi tum veteres, tum recentiores, o cum veteres, tum etc.*

3. *Non tanto per... che per* si esprime per *non tam ut... quam ut...* col soggiuntivo.

Esempio.

Io ti scrivo non tanto per lodarti, che per felicitarti, *ad te scribo non tam ut te laudem, quam ut tibi gratuler.*

4. Tanto si rende in latino per *adeo* davanti un verbo di prezzo, per *tanto* davanti un comparativo.

Esempj.

Tanto è rara un' amicizia fedele, *adeo rara est fidelis amicitia.*

Tanto la saggezza è superiore alle ricchezze, *tanto præstat divitiis sapientia.*

Si avverbio.

1. Quando *Si* può rivolgersi per *tanta così*, si esprime per *tam*, *adeo*, *ita* avanti un aggettivo, *fun* avverbio, o un verbo ordinario; per *tanti* avanti un verbo di prezzo o di stima, e il *che* si esprime sempre per *ut*.

Esempio.

Dio è sì buono , che ama gli uomini , *Deus est tam bonus , ut amet homines.*

Egli fu sì tocco da questa nuova che ne morì , *eo nuncio ita percussus est , ut mortuus sit.* Egli è sì stimato che... *tanti fit ut...*

2. Si grande si esprime per *tantus* , *a* , *um* , sì piccolo per *tantulus* , *la* , *lum* , e quando si non si può rivolgere per così , il che seguente si esprime per *ut* col soggiuntivo.

Esempj.

La bontà di Dio è sì grande , che ci ama , *tanta est Dei bonitas , ut nos amet.*

Questa stella è sì piccola , che non si può vedere , *stella hæc tantula est , ut perspicì non queat.*

Ma quando sì grande si può rivolgere per altrettanto grande , si esprime che per *quantus* , *ta* , *lum* ; e quando sì piccola si può rivolgere per altrettanto piccolo , si esprime che per *quantulus* , *la* , *lum*.

Esempj.

La terra non è sì grande che il sole , *non tanta est terra quantus sol.*

Questa scuola non è sì piccola che la nostra , *hæc schola non est tantula , quantula est nostra.*

ABBASTANZA. . . . PER O SÌ.

1. Quando *abbastanza* è seguito da *per*, si rivolge *abbastanza* per *tanto* o *sì*, che si esprime secondo le parole alle quali si rapporta, e *per* si rivolge per *che*, e si esprime per *ut* col soggiuntivo.

Esempj.

Hai tu abbastanza di ozio per leggere anche le favole? *rivolgete*, hai tu tanto di ozio che leggi . . . *est ne tibi tantum otii, ut etiam fabulas legas?*

Sei tu abbastanza ignorante per non sapere ciò? cioè *sì*, o *tanto* ignorante *che*, *adeo ne ignarus es, ut hæc nescias?* Cic.

In luogo di *ut* si può far uso di *qui*, *quæ*, *quod*, come dopo meritare. . . *adeo ne ignarus es qui hæc nescias?*

Egli non è abbastanza stimato, per potermi a lui fidare, cioè, sì stimato, che. . . *non tanti fit, ut ei confidere possim.*

2. *Abbastanza poco*, seguito da *per* si rivolge per *sì poco che*, e si esprime *abbastanza* per *tam*, *poco* secondo la parola a cui si rapporta, e *per* per *ut*.

Esempio.

Io ho abbastanza poco di ambizione per disprezzare gli onori, *rivolgete*, io ho sì poca ambizione che. . . *inest in me tam parum ambitio- nis, ut honores despiciam.*

Non abbastanza. . . per. Troppo poco. . . per.

Non abbastanza, troppo poco si rivolgono per *meno*, e si esprimono della medesima maniera; per s'esprime per *quam ut*.

Esempj.

Egli non ha abbastanza di talento per condurre questo affare, *rivolgete*; egli ha meno di talento, che ne bisogna per... *minus habet ingenii, quam ut rem gerat.*

Egli avea troppo poco soldati per vincere, *pauciores habebat milites, quam ut vinceret.* Egli avea troppo poco di stinca per . . . *minoris aestimabatur, quam ut.*

AVVERBJ DI TEMPO.

APPENA.... CHE.... Vix.... quam.

TOSTO.... CHE... Statim... ut.

I. Appena si esprime per *vix*, e il *che* seguente per *quam* con l'indicativo.

Esempio.

Appena egli arrivò, che cadde ammalato, *vix advenit, quum in morbum incidit.*

Tosto che si esprime per *statim ut*.

Esempio.

Tosto che egli fu arrivato, cadde ammalato, o non fu tosto arrivato che cadde ammalato, *statim ut advenit, in morbum incidit.*

II. Quando *piuttosto* marca la preferenza di una cosa sopra di un' altra, si esprime per *potius*, e *che* per *quam* col soggiuntivo.

Esempio.

Bisogna piuttosto combattere che divenire schiavo, *depugnare potius oportet, quam servire.*

Dopo gli avverbj o i nomi di tempo si esprime *che* per *quum* (o *ex quo*, quando si può rivolgerè per *dopo che.*)

Esempj.

Presentemente che... *nunc quum...*

Ieri che... *heri quum...*

L' ultima volta che io ti vidi, *proxime quum te vidi*

Un giorno che io era con te, *quadam die quum tecum essem.*

Da gran tempo che io ti attendo, *diu est quum te expecto.*

Nel tempo che Roma fioriva, *quum Roma floureret.*

Verrà un giorno che. . . *veniet, o tempus erit quum.*

Vi sono de' tempi che. . . *incidunt tempora quum.* Sono due anni che egli è morto, *duo anni effluxere ex quo mortuus est* (sottinteso *tempore*, e non *ex quibus.*)

C A P. V.

PREPOSIZIONI ITALIANE.

Preposizione di.

1. *Di* al principio di una frase si esprime per *e* o *ex*, con l'ablativo.

Esempio.

Di tutti i vizj niuno è più grande dell' orgoglio, *ex omnibus vitiis, nullum est majus superbia.*

Di tra un nome e un infinito presente attivo, vuole il gerundio in *di*.

Esempio.

Il tempo di pregare, *tempus orandi.*

Di tra un nome ed un infinito passivo, o qualunque altro verbo che non ha gerundio, si esprime per differenti congiunzioni, secondo il verbo da cui il nome è derivato.

Esempj.

Egli tremava di essere sorpreso, *contremiscebat ne deprehenderetur.* (Dopo *temere*, *di* si esprime per *ne*.)

Egli si rallegra assai di essere il primo, *summa perfunditur lætitia, quod primas teneat.* (Dopo *rallegrarsi di* si esprime per *quod*.)

4. Quando *di* seguito da un infinito può rivolgersi per *se*, si esprime in latino per *si*.

Esempio.

Mi farai piacere di scrivergli, *rivolgete*, se gli scriverai, *pergratum mihi feceris*, si ad eum scripseris.

Preposizione *A* davanti un infinito.

1. Quando la preposizione *a* preceduta da un nome, si può rivolgere per *che*, si esprime per *qui*, *quæ*, *quod*, col soggiuntivo.

Esempio.

Io non aveva niente a scriverti, *rivolgete*, che ti scrivessi, *nihil habebam quod ad te scriberem*.

2. Quando *a* si può rivolgere per *se*, si esprime per *si*.

Esempio.

A sentirlo parlare tu diresti, *rivolgete*, se lo sentiresti parlare... *illum si loquentem audias*, *dicas*. (Si mette elegantemente in latino il presente del soggiuntivo, in luogo dell'imperfetto.)

3. Quando *a* può rivolgersi per *per*, si esprime per *ut* col soggiuntivo; e se è seguita da una negazione, per *ne*.

Esempj.

A dire il vero, cioè, per dire il vero, *ut verum dicam*. *A* non mentire, *ne mentiar*.

DA

NON ESSERE uomo da... donna da...

Non essere uomo da... donna da... capace di. . . si rivolgono, per non essere colui, colei che... e si esprimono per non is... qui, non ea... quæ col soggiuntivo, e il secondo verbo è sempre alla medesima persona che il primo.

Esempj.

Io non sono uomo da retrocedere, *non isum qui pedem referam.*

Vostra madre non è donna da educar male i suoi figli, *non ea est mater tua, quæ liberos suos male instituat.*

Se essere, o non essere capace ha per nominativo un nome di cose inanimate, si esprime per *non posse, non possum*, etc. Tutti i tesori del mondo non sono capaci da soddisfare la sua avarizia, *thesauri quilibet illius avaritiam satiare non possunt.*

Preposizione PER.

Per si esprime di differenti maniere, secondo le diverse sue significazioni.

1. Quando *per* significa *verso*, si esprime in *o erga* con l'accusativo.

Esempio.

Il mio zelo per te, *meum in te, o erga te studium.*

2. Quando si può rivolgere per *di*, si rende in latino pel genitivo.

Esempio.

L'amore per la virtù ci è naturale, *amor virtutis nobis est innatus.*

3. Quando *per* significa *in luogo di*, si esprime per *pro* con l'ablativo, o per *loco* col genitivo.

Esempio.

Per una spada egli prese un bastone, *pro gladio, o loco gladii fustem sumpsit.*

4. Quando *per* significa *a causa di*, si esprime per *ob* o *propter* coll' accusativo.

Esempio.

Io l'amo per la sua modestia, *illum propter modestiam amo.*

5. Se *per* significa *circa, intorno* si esprime per *de* coll' ablativo.

Esempio.

Egli si sdegna per niente, *de nihilo irascitur.* Per grandi e giustissime ragioni, *maximis, justissimisque de causis.*

6. Quando *per* significa *per l'amor di*, si esprime per *causa* o *gratia* col genitivo.

Esempio.

Io farò volentieri ciò per lui, *id libenter illius causa faciam*; per te, *tua causa.* (In luogo de' genitivi *mei, tui*, si dice *mea, tua* davanti a *causa*).

7. Quando *per* indica l'intenzione, il motivo, si esprime per *in* coll' accusativo.

Esempio.

Impiega ogni cura per tua salute, *omnem curam in valetudinem confer.*

8. *Per*, significando *a vantaggio, a disvantaggio di*, si rende in latino per lo dativo.

Esempj.

Io temeva per la tua vita, *vitae tuae metuebam.*

Domandare grazia per qualcheuno, *veniam alicui petere.*

9. *Per* avanti un infinito si esprime per *ad* col gerundio in *dum*; o per *ut* col soggiuntivo; o per *causa, gratia* col gerundio in *di*.

Esempio.

Egli si alzò per rispondere, *surrexit ad respondendum, ut responderet*, o *respondendi causa*.

Si fa uso qualche volta del participio futuro in *rus, ra, rum*, facendolo accordare col nominativo, *surrexit responsurus*.

Se *per* è seguito da un comparativo, in luogo di *ut* si fa uso di *quo*.

Esempio.

Riposati per meglio travagliare, *otiare quo melius labores.*

Quando *per* è accompagnato da una negazione, si rende in latino per *ne* col soggiuntivo.

Esempio.

Per non annojarvi, *ne vobis taedium afferam.*

10. Se *per* davanti un infinito si può rivolgere per *che*, si esprime per *qui*, *quae*, *quod*, col soggiuntivo.

Esempio.

Egli mandò uno per avvertirmi, *revolgete*, che mi avvertisse.. . . *misit hominem qui me moneret.*

11. *Per* d' avanti all' infinito passato, seguito da queste parole non può dirsi, perciò. . si rivolge per *quantunque*.

Esempio.

Per aver salutato de' malvagi, non può dirsi perciò che io sia malvagio, *quavis improbos salutaverim, non ideo sum improbus.*

12. *Per poco che*, si rivolge per *si poco che*, e si esprime per *si vel minimum.*

Esempio.

Per poco che vorrai riflettere, comprenderai la cosa, *si vel minimum cogitare volueris, rem perspicies.*

13. *Per*, in queste maniere di parlare, *per me*, *per te*, si esprime per *vero*, che si mette dopo il pronome.

Esempj.

Per me son pronto, *ego vero sum paratus.*

Per te importa, *tua vero interest.*

14. Per significando in riguardo a. . . si

rende in latino per *ut*, e qualche volta per *pro*, che regge l'ablativo.

Egli aveva abbastanza di letteratura per un romano, *erant illi multae, ut in homine romano litterae.*

Egli era abile per quei tempi, *erat ut illis temporibus eruditus.*

Egli è abbastanza savio per la sua età, *pro aetate sua satis est eruditus.*

Preposizione SENZA davanti un infinito italiano.

1. Quando il verbo che precede *senza* non ha nè negazione, nè interrogazione, si rivolge *senza* per *non*, e si esprime per *nec*.

Esempio.

Egli è sortito senza chiudere la porta, *revolgete*, e non ha chiusa la porta, *exiit, nec fores clausit.*

2. Quando il primo verbo è accompagnato da una negazione, o da una interrogazione, si rivolge *senza* per *che non*, e si esprime per *quin*, o *nisi*.

Esempio.

Nessuno può divenir savio, o, chi può divenir savio senza leggere molto? *revolgete*, che non legga, *nemo fit doctus, quis potest doctus fieri, quin multa legat?*

OSSERVAZIONE. *Senza* rivolgesi qualche volta per prima che, *priusquam*. Es. Io non par-

tirò senza averti detto addio , *revolgete* prima-
chè io ti abbia detto addio , *non proficiscar quin*
tibi vale dixerim.

Diverse maniere di esprimere la preposizione
SENZA davanti un infinito.

1. Per un nome derivato da un verbo. Senza piangere , *sine lacrymis*. Senza temere , *sine metu*.

2. Per un aggettivo. Passare la notte senza dormire , *noctem insomnem ducere*. Senza imbrattarsi la coscienza , *salva fide*. Senza lagnarsi , *aequo animo*.

3. Per un avverbio. Senza mostrar di accorgersene , *dissimulanter*. Senza pensarci , *temere* , *imprudenter*.

4. Per un participio. Tu comprendi ciò senza dirtelo , *id* , *etiam me tacente* , *intelligis*. Senza scherzare , *remoto joco*. Senza tardare , *nulla interposita mora*.

DOPO seguito da un nome.

Dopo si esprime per *post* coll' accusativo.
Es. Dopo pranzo , *post prandium*.

Quando *dopo* dinota in secondo luogo , si esprime per *secundum* con l' accusativo ; o per *ab* coll' ablativo.

Esempio.

Dopo Cicerone , egli è senza dubbio il pri-

mo oratore , *secundum Ciceronem* , o meglio , a *Cicerone est oratorum facile princeps*.

Dopo significando *immediatamente* dopo si rende in latino per *sub* con l'accusativo. Es. Dopo questa lettera ho letto la tua , *sub eas litterar , recitatae sunt tuae*.

DOPO seguito da un infinito.

1. *Dopo* , seguito dal perfetto dell' infinito attivo , si rivolge per *dopo che* ; e si esprime per *postquam*, *quum* , e il verbo si mette a differenti tempi dell' indicativo nel modo seguente.

Esempio.

Dopo aver letto , io scrivo , cioè , dopo che ho letto. . . *postquam legi , scribo*.

Dopo aver letto io scriveva , cioè , dopo che io avea letto . . . , *postquam legeram , scribebam*.

Dopo aver letto , ho scritto , *postquam legi , scripsi*.

Dopo aver letto , io scriverò , cioè , dopo che avrò letto , *postquam legero , scribam*.

AVANTI seguito da un infinito italiano.

Avanti seguito da un infinito italiano si rivolge per *avanti che* , *prima che* , e si esprime per *priusquam* col soggiuntivo nel modo seguente. Io leggo , io leggerò avanti di scrivere , *ri- volgete* , prima che io scriva , *lego , legam , priusquam scribam*.

Io leggeva, io ho letto, io aveva letto prima di scrivere, *rivolgete*, prima che io scrivessi, *legebam, legi, legeram priusquam scriberem*.

Prima seguito da un perfetto dell'infinito si può anche rendere in latino per un participio passato, aggiungendovi una negazione. Es. Egli è partito prima di aver terminato l'affare, cioè non avendo terminato l'affare, *infesto negotio profectus est*. (*In* aggiunto ad un aggettivo equivale a *non*).

IN LUOGO DI *seguito da un nome*.

I. Si esprime per *pro* con l'ablativo, o per *loco* col genitivo.

Esempio.

In luogo di spada si servì di un bastone, *pro gladio, o loco gladii, fuste usus est*.

II. IN LUOGO DI *seguito da un infinito*.

1. Si rivolge per *allorchè io dovrei, tu dovresti, colui dovrebbe*. . . quando vi è obbligazione di fare una cosa.

In luogo di leggere egli giuoca, *rivolgete*, allorchè egli dovrebbe leggere. . . *quam legera deberet, ludit*.

2. Si rivolge per *allorchè io potrei, tu potresti, colui potrebbe*, quando non vi è che un semplice permesso di fare la cosa.

In luogo di scherzare egli legge, *rivolgete*, allorchè egli potrebbe scherzare legge. . . *quam posset ludere, legit*.

III. *In luogo di* . . . preceduto da un verbo all'imperativo si esprime per *non autem*, e il secondo verbo si mette pure all'imperativo in latino.

Esempio.

Leggi in luogo di scherzare, *rivolgete*, leggi, e non scherzare, *lege*, *non autem nugare*.

IV. Quando *in luogo di* seguito da un infinito si può rivolgere per *ben lungi di*, si esprime della stessa maniera.

LUNGI DI seguito da un infinito.

Lungi di, seguito da un infinito, si esprime per *nedum* col soggiuntivo; e il membro della frase ove si trova diviene il secondo.

Esempio.

Lungi di amarmi, egli mi guarda appena, *rivolgete*, egli mi guarda appena, lungi che mi ami, *vix me aspicit*, *nedum amet*.

C A P. VI.

DELLE CONGIUNZIONI.

Della principale congiunzione *che* abbiamo parlato in diversi articoli.

SE condizionale.

I. *Se* al principio di una frase si traduce per *si*, e vuole il soggiuntivo davanti un imperfetto o un piuccheperfetto.

Esempio.

Se tu lo facessi, se tu l'avessi fatto per amor mio, *id si faceres, si fecisses causa mea.*

OSSERV. Quando il secondo verbo è al futuro, è meglio mettere anche il primo al futuro in latino. Es. Se tu leggi questo libro, io ne avrò piacere, *quem librum si leges; laetabor.*

II. Quando *se* è seguito soltanto da *non* si traduce per *nisi* col soggiuntivo:

Esempio.

Se tu non badi. . . *nisi caveas.*

III. Se poi *se non* è seguito da queste parole *almeno*, *per lo meno*, si traduce *se non* per *si non*, *si minus*, ed *almeno*, *per lo meno*, *per saltem*, *ut certe*, *ut minimum*.

Esempj.

Se non temi gli uomini, almeno temi Iddio, *si non homines, ut certe Deum time.*

IV. *Se* significando *quando*, si esprime per *si*, e non regge il soggiuntivo: ciò accade allorchè è seguito da due imperfetti o da due perfetti.

Esempio.

Se io lo chiamava, egli se n' andava, *revolgete*, quando lo chiamava. . . . *quem si arcessebam, abibat.*

OSSERV. Che se si esprime per *quod si*. *Ma se*, per *sin* o *sin autem*. *Se al contrario*, se ciò non era, per *sin aliter*, *sin minus*.

Se dubitativo.

Se dopo i verbi di dubbio, come *dubitare se*, *esaminare se*, *non sapere se*, *deliberare se*, *domandare*, *giudicare*, *dire*, *informarsi se* ec. si esprime per *an* o *utrum*. O se si esprime per *an*. O no per *an non*, o *nec ne*.

Esempio.

La ranocchia domandò se era più grande del bue, *rana interrogavit an esset latior bove*. Non so se dorme o ascolta, *nescio utrum dormiat an audiat*. Se dorme o no, *an dormiat nec ne*.

COME, DELLO STESSO MODO CHE.

I. Come nel primo membro di una comparazione si esprime per *ut* o *quemadmodum*,

con l'indicativo ; e dello stesso modo che nel secondo membro si esprime per *sic* o *ita*.

Esempio.

Come il fuoco pruova l'oro , dello stesso modo le disgrazie provano l'uomo coraggioso , *ut* , o *quemadmodum ignis aurum probat* , *sic* , o *ita miseria fortes viros*.

II. Come significando *mentre che* , giacchè si traduce in latino per *quum* col soggiuntivo.

Esempio.

Come era condotto al supplicio... *rivolgete*, mentre era condotto... *quum ad supplicium duceretur*.

Come la cosa è così , cioè , giacchè la cosa *quum ita se res habeat* .

DIVERSE LOCUZIONI ITALIANE.

Dovere , bisognare.

I. Quando *dovere* , seguito da un infinito , dinota solamente che una cosa è vicina a farsi , non si esprime il verbo *dovere* , ma si mette il verbo seguente. Al participio futuro col verbo *sum* , *es* , *est*.

Esempj.

Io devo partir , cioè son vicino a partire , *mox profecturus sum* : egli era prossimo a partire , *mox profecturus erat*.

II. Quando il verbo *dovere* dinota obbliga-

zione, si rivolge la frase per lo passivo, e si fa uso del participio in *dus*, *da*, *dum*.

Esempio.

Si devono reprimere le passioni, *revolgete*, le passioni devono essere represses, *comprimenda sunt libidines*. Esprimete anche pel participio in *dus*, *da*, *dum*, *aver bisogno* seguito da un infinito . . . Egli ha bisogno di essere eccitato al travaglio, *is ad laborem est incitandus*.

III. Se il verbo che siegue *dovere*, *bisognare* non regge l'accusativo, servitevi del gerundio in *dum* con *est*, e mettete al caso del verbo il nome o il pronome seguente.

Esempio.

Bisogna servire Dio, *serviendum est Deo*. (Il verbo *servire* regge il dativo.) Si può anche dire, *oportet servire Deo*.

TANTO È LUNGI CHE. . .

Tanto è lungi si esprime per *tantum abest*, e i due *che* seguenti per *ut* col soggiuntivo.

Esempio.

Tanto è lungi che egli ti odii, che al contrario ti ama, *tantum abest ut te oderit, ut contra te amet*.

POCO MANCA CHE.

Poco manca si esprime per *parum abest*, e *che* per *quin* col soggiuntivo.

Esempio.

Poco manca che io non sia infelicissimo ,
parum abest quin sim miserrimus.

Poco mancò che egli non cadesse , *parum abfuit quin caderet.*

Si può ancora esprimere *poco mancò* per *tantum non* , o per *pene*. Es. Poco mancò che non cadesse , *rivolgete* , solamente non cadde , *tantum non cecidit* ; o egli quasi cadde , *pene cecidit.*

MANCA MOLTO CHE. . . . ESSERE BEN LUNGI DI.

Manca molto si esprime per *multum abest* ;
quanto manca per *quantum abest* , e il *che* per
ut col soggiuntivo.

Esempio.

Manca molto che tu sorpassi i tuoi compagni ,
multum abest ut tuos condiscipulos superes.

FARE seguito da un infinito italiano.

1. Quando il verbo fare significa *procurare* ,
 si esprime per *dare operam ut* col soggiuntivo.

Esempio.

Fammi sapere , *rivolgete* , procura che io
 sappia , *da operam ut sciam* , o anche *fac ut
 sciam.*

Far conoscere quando ha per nominativo

un nome di cosa inanimata, si traduce nel modo seguente.

Esempj.

La tua lettera mi ha fatto conoscere, *revolgete*, ho conosciuto dalla tua lettera, *ex literis tuis cognovi*.

2. Quando *fare* significa *obbligare*, *comandare*, *spingere*, si esprime per *cogere*, *jubere*, *impellere*.

Esempio.

Tu mi fai morire, *mori me cogis*.

Egli lo fece uccidere, *jussit eum occidi*.
(Dopo *jubeo* si mette sempre il verbo al presente dell'infinito.)

Ciò mi ha fatto credere, *id me impulit ut crederem*.

3. *Non fare che* si rivolge per *sempre*, e si esprime per *semper*, *perpetuo*.

Esempio.

Egli non fa che scherzare, *revolgete*, egli scherza sempre, *continuo nugatur*.

4. Farsi dare qualche cosa a forza, *aliquid extorquere*.

Fare pace con qualcheduno, *in gratiam redire alicujus*, o *cum aliquo*.

Fare sperare a qualcheduno, *aliquem in spem inducere*.

Fare concepire una buona opinione di se, *bonam sui o de se spem concitare*.

Gli altri significati del verbo *fare* si trovano nel dizionario.

ESSERE PRESSO , O SUL PUNTO DI.

Essere presso di. . . . o sul punto di, davanti un infinito, si rivolge per *fra poco*, *quanto prima*, e si esprime per *mox* o *jamjam*, ed il verbo seguente si mette al participio futuro in *rus*, *ra*, *rum*, per l'attivo; o in *du* *da*, *dum* per lo passivo con *sum... eram...*

Esempio.

Egli era sul punto di prendere la città, *mox*, o *jamjam oppido politurus erat*. Si dice anche, *in eo erat ut oppido potiretur*.

NON MANCARE DI...

Non mancare di. . . . davanti un infinito si rivolge per *certamente*, e si esprime per *profecto*.

Esempio.

Io non mancherò di scrivergli, *rivolgete*, io gli scriverò certamente, *ad illum profecto scribam*.

Ma quando si comanda qualche cosa, *non mancare* si rivolge per *ricordati*, e si esprime per *memento*, al plur. *mementote*.

Esempio.

Non mancare di avvertirlo, *memento ut illum moneas*.

LASCIARE, avanti un infinito.

Lasciare, avanti un infinito, si rivolge per *permettere che*, e si esprime per *sinere*.

Esempio.

I tuoi canti non mi lascian dormire, *cantus tui non sinunt me dormire.*

Non lasciare di, avanti un infinito, si rivolge per *pure*, e si esprime per *tamen*.

Esempio.

Quantunque io ti aspetto, non lasciare di mandarmi una lettera, *quamquam te ipsum expecto, da tamen epistolam.*

OCCUPARSI A. . . . METTERSI A. . . .

Il verbo *occuparsi a*. . . avanti un infinito, non si esprime in latino.

Egli si occupa a leggere, *rivolgete*, egli legge, *legit*.

Mettarsi a. . . davanti un infinito, si esprime in latino per *cæpisse*, *cæpi*. Es. Egli si pose a piangere, *flere cæpit*.

AVERE IL CORAGGIO DI. . . L'ARDIRE DI. . .

Avere il coraggio di. . . avanti un infinito, si esprime per *sustinere*, *audere* con l'infinito latino.

Hai avuto coraggio di negare ciò? *Sustinuisti, ausus es id negare?*

NON SERVIRE CHE A.

Non servire che a. . . avanti un infinito, non si esprime in latino.

Esempio.

Ciò non serve che ad inasprire il mio dolore, *rivolgete*, ciò inaspisce . . . *hoc dolorem meum exulcerat.*

SAPERE, avanti un infinito.

Sapere, avanti un infinito, non si esprime in latino. Es. Egli sa profittare di questa occasione, *rivolgete*, egli profitta. . . *ea occasione utitur.*

ESSERE NELL' IMPAZIENZA DI . . .

Essere nell' impazienza di, seguito da un infinito, si esprime per *nihil longius est quam....* coll' infinito, o *quam ut* col soggiuntivo.

Esempio.

Io sono nell' impazienza di vederti, *nihil mihi longius est, quam ut te videam*, o *quam te videre.*

NON DIPENDERE.... CHE.

Non dipende da me, da te, che ciò non si faccia, *per me, per te non stat, quominus id fiat.* Dipende da me, da te . . . ec. *per me, per te unum stat, quominus id fiat.*

AVER DELLA PENA.

Aver della pena a. . . . avanti un infinito

si rivolge per *difficilmente*. *Non aver della pena a. . . si rivolge per facilmente.*

Esempio.

Egli ha avuto della pena a far ciò, *ægre id fecit*. Non ebbe della pena cc. *facile id fecit*.

A FORZA DI. . .

A forza di avanti un infinito, si rende in latino per un nome derivato dal verbo *con multus, ta, tum*.

Esempio.

A forza di travagliare egli è divenuto saggio, *rivolgete*, pel molto travaglio. . . *multo labore doctus evasit*.

PER NON DIRE.

Per non dire, si esprime per *ne dicam*, e il nome o l'aggettivo seguente si mette al medesimo caso di quello che *precede*, quando il primo verbo si rimanda alla fine.

Esempio.

Tu sei un fanciullo, per non dire un fatto, *tu puér, ne dicam nugator es*.

AVERE IL PIACERE DI. . . . L'ONORE DI. . . .
L'INFELICITÀ DI. . . .

Avere il piacere... l'onore di... si esprime per configare ut. . . l'infelicità di. . . per accidere ut.

Esempio.

Ho avuto l'onore di vedere il Re, *mihi configit ut Regem viderem.*

Ho avuto l'infelicità di essere vinto, *mihi accidit ut vincerer.*

AVER LUOGO . . . MOTIVO ... RAGIONE . . . DI.

Aver luogo, motivo, ragione di... si rivolge pel verbo essere, e l'infinito seguente si mette al gerundio in di.

Esempio.

Tu non hai motivo di temere, *tibi non est timendi locus.* Si può ancora esprimere *di* per *quod* o *cur* col soggiuntivo, *non est quod, o cur timeas.*

NON POTRESTI CREDERE. . . .

Spesso l'imperfetto col soggiuntivo, al principio di una frase, si mette in latino al presente del soggiuntivo, soprattutto con *volo*, *nolo*, *malo*, *audeo*, e *possum*, o anche al futuro.

Esempj.

Tu non potresti credere. . . *vix credas, o vix credideris.*

Tu lo prenderesti per un uomo dotto, *illum sapere putes.*

MALGRADO.

I. *Malgrado*, avanti un nome di persona esprime per *invitus*, o *um*, che si fa accordar col nome.

Esempj.

Egli ha fatto ciò suo malgrado, *id invito fecit*. Io l'ho licenziato suo malgrado, *illum in vitum dimisi*.

Ho fatto ciò suo malgrado, *id illo invit feci*.

II. *Malgrado*, avanti un nome di cosa rivolge per *quantunque* con un verbo.

Esempio.

Egli lo ammazzò, malgrado le sue gridi raddoppiate, *rivolgete*, quantunque egli gridass molto, *illum, quamvis clamilaret, interfecit*.

ALL' ALTO . . . AL MEZZO DI . . . AL BASSO DI..

L' alto, la sommità di un albero, di una rupe, di una montagna, *summa arbor, summa rupes, summus mons*. All' alto dell' albero, *in summa arbore*.

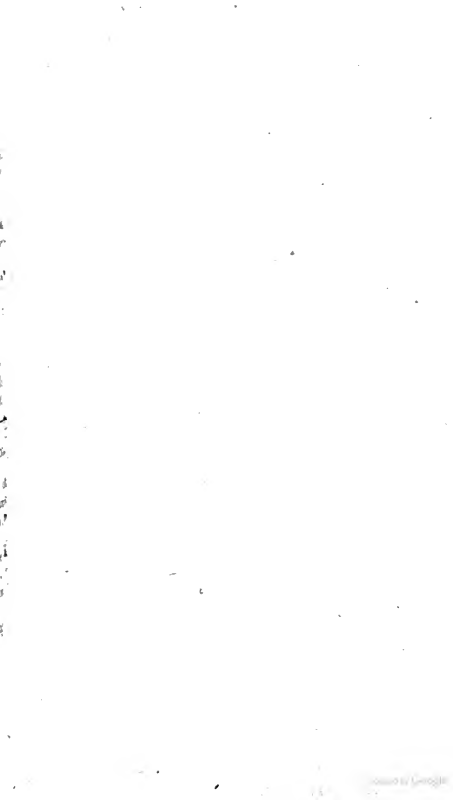
Il mezzo di un albero, di una rupe, di una montagna, *media arbor, media rupes, medius mons*. Al mezzo del mercato, *in medio foro*.

Il basso di un albero, di una montagna, *ima arbor, imus mons*.

La punta delle dita, *extremi digiti*.

Il fondo del mare, *imum mare*.

FINE.



200

C

40

